

Le asimmetrie di genere in Umbria

a cura di Eleonora D'Urzo

Sommario

1. Introduzione
 2. Popolazione
 3. Salute e sopravvivenza
 4. La scolarizzazione
 5. Partecipazione sociale, culturale e politica: differenze di genere in Umbria
 6. Il lavoro per il mercato
 7. Il lavoro non rivolto al mercato finale: il lavoro domestico e di cura
- Riferimenti bibliografici

1. Introduzione

Il termine genere, che deriva dal latino *genus*, ma che nell'accezione attuale è mutuato dall'inglese *gender*, racchiude in se stesso il concetto di distinzione: con il suo utilizzo si intende effettuare una differenziazione tra tutto ciò che è biologico e naturale da quanto, invece, è costruito socialmente e culturalmente¹. Si sceglie, quindi, di superare il determinismo biologico insito nel termine "sesso" a favore della dimensione antropologica inclusa, appunto, nella parola genere. Il superamento del concetto di sesso biologico consente agli individui indubbiamente di riconoscersi e di creare una propria identità, ma al tempo stesso li imbriglia in gerarchie connesse alle relazioni di potere. Di fatto si parte dal presupposto che donne e uomini siano gerarchicamente ordinati perpetuando l'esistenza di una asimmetria sociale.

Esistono i cosiddetti "ruoli di genere" ossia modelli che includono comportamenti, doveri, responsabilità e aspettative connessi alla condizione femminile e maschile e oggetto di aspettative sociali. Essi possono variare a seconda dei periodi storici e della società di riferimento; ulteriori differenziazioni dei ruoli emergono anche all'interno della medesima società in base alla classe sociale, etnia, religione ed età.

La divisione sessuale del lavoro e l'attribuzione delle responsabilità nella sfera matrimoniale e della riproduzione sociale sono frutto di detti modelli che creano discriminazioni.

Sono le stesse influenze familiari, l'educazione scolastica, la letteratura per l'infanzia nonché i messaggi trasmessi da *mass media* ed istituzioni relativamente a tematiche come il lavoro di cura e la cura di sé, il tempo per sé e il tempo per gli altri, il lavoro e redditi e, infine, il modo di vivere la propria sessualità, a rinforzare tali modelli e a favorire, quindi, la discriminazione.

I grandi cambiamenti di questi ultimi anni stanno ridisegnando i confini delle identità di genere: la crescita del livello di istruzione, l'aumento dell'occupazione, la ridotta fecondità e una sempre maggiore autonomia economica e decisionale delle donne hanno portato, indirettamente, anche gli uomini a dover, in qualche modo, ridefinire la propria identità. Il processo di ridefinizione delle identità per entrambi i generi risulta difficoltoso da portare avanti e l'obiettivo da raggiungere appare ancora poco chiaro.

Il presente lavoro intende mostrare le asimmetrie di genere in Umbria in tutti quegli ambiti della vita della persona che assumono particolare rilievo, vale a dire la salute e la sopravvivenza, la capacità riproduttiva e la relativa capacità di mantenimento del ricambio generazionale, la scolarizzazione, il lavoro, le attività culturali, associative e politiche e la gestione dei tempi di vita. Data l'importanza del lavoro di cura si è, infine, effettuato un tentativo di stima del valore economico dello stesso.

Introduce l'analisi un confronto tra la struttura demografica umbra e quella francese nei due anni presi come riferimento, il 1990 e il 2017; seguono i confronti tra i risultati delle analisi degli indicatori sulla salute e sulla sopravvivenza per gli uomini e le donne umbri, italiani e dell'Italia Centrale.

Il quarto e il quinto capitolo sono incentrati, rispettivamente, sulla scolarizzazione e sulla partecipazione ad attività culturali, associative e politiche, e sono organizzati utilizzando

¹ Tale vocabolo fu introdotto per la prima volta nel discorso scientifico dall'antropologa Gayle Rubin *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex* nel 1975, momento a partire dal quale ha iniziato a far parte sia del lessico accademico sia di quello comune. Successivamente la scrittrice statunitense Dale O'Leary, a pagina 9 dell'edizione italiana del *The Gender Agenda Redefining Equality*, riporta la definizione data dall'Istituto internazionale di ricerca e di training per l'avanzamento delle donne (INSTRAW), interno all'Organizzazione delle Nazioni Unite (1995): «Adottare una prospettiva di genere significa [...] distinguere tra quello che è naturale e biologico da quello che è costruito socialmente e culturalmente, e nel processo rinegoziare i confini tra il naturale - e la sua relativa inflessibilità - e il sociale - e la sua relativa modificabilità».

principalmente gli indicatori raccolti dall'Istat a fini della determinazione dei livelli di Benessere Equo e Sostenibile (BES) nelle regioni italiane, aggiornati al 18 dicembre 2018. Per quanto concerne le cariche politiche a livello di amministrazioni comunali è stata utilizzata l'Anagrafica degli amministratori locali e regionali fornita dal Ministero dell'Interno - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali. Gli *open data* ministeriali sono aggiornati, in questo caso, al 20 dicembre 2018.

I due capitoli conclusivi trattano la tematica del lavoro sia per il mercato sia non destinato ad esso. Nella parte relativa al lavoro destinato al mercato si è provveduto sia ad evidenziare le differenze di genere, oltre che territoriali, nei principali indicatori sul lavoro, che a fornire un breve quadro sull'imprenditoria femminile nella nostra regione (dati *Unioncamere*).

Per quanto riguarda il lavoro non rivolto al mercato sono stati considerati il lavoro familiare e di cura sotto il profilo del tempo impegnato e in termini del suo valore economico.

2. Popolazione

A incidere sulla struttura di genere di una popolazione sono soprattutto le sue trasformazioni demografiche dovute a fenomeni quali la riduzione delle nascite, l'allungamento della vita media, l'incremento dei residenti stranieri e il progressivo invecchiamento della popolazione.

In Umbria nel 2017 le donne sono 461.667, 34.750 unità in più degli uomini. Nel 1990 erano 413.869, il 5,3% in più degli stessi. In 27 anni il numero di donne nella nostra regione è incrementato dell'11,5% in misura superiore rispetto agli uomini che, invece, sono aumentati dell'8,6%. Guardando alla composizione per fasce di età della popolazione femminile si nota come la quota di donne con età inferiore ai 25 anni sia passata dal 28,2% del '90 al 21% del 2017 (anno in cui la quota di uomini al di sotto dei 25 anni era pari al 24,2%). Di contro, la quota delle donne di 65 anni e più è passata dal 21% del '90 al 27% del 2017 (+28% circa); da rilevare, inoltre, che le coorti più anziane, vale a dire quelle tra i 75 e i 79 anni e dagli 80 anni in avanti, nel 2017 rappresentano il 57% circa del totale delle sessantacinquenni e ultra sessantacinquenni. Nel '90, invece, accadeva esattamente l'opposto: il 56% delle donne più anziane, infatti, aveva un'età compresa tra i 65 e i 74 anni (Graf. 2.1). Nel 2017 gli uomini di 65 e più anni erano pari al 22,6%.

Le donne in età attiva (15-64 anni) costituiscono il 60,7% (contro il 63,8% degli uomini rispetto al totale maschile) della popolazione femminile mentre nel '90 erano il 66,2%; se poi si restringe il *range* all'età riproduttiva (15-49 anni) si è passati dal 45,6% del '90 al 39,7% del 2017 con un aumento dell'età media in cui la donna diventa madre per la prima volta².

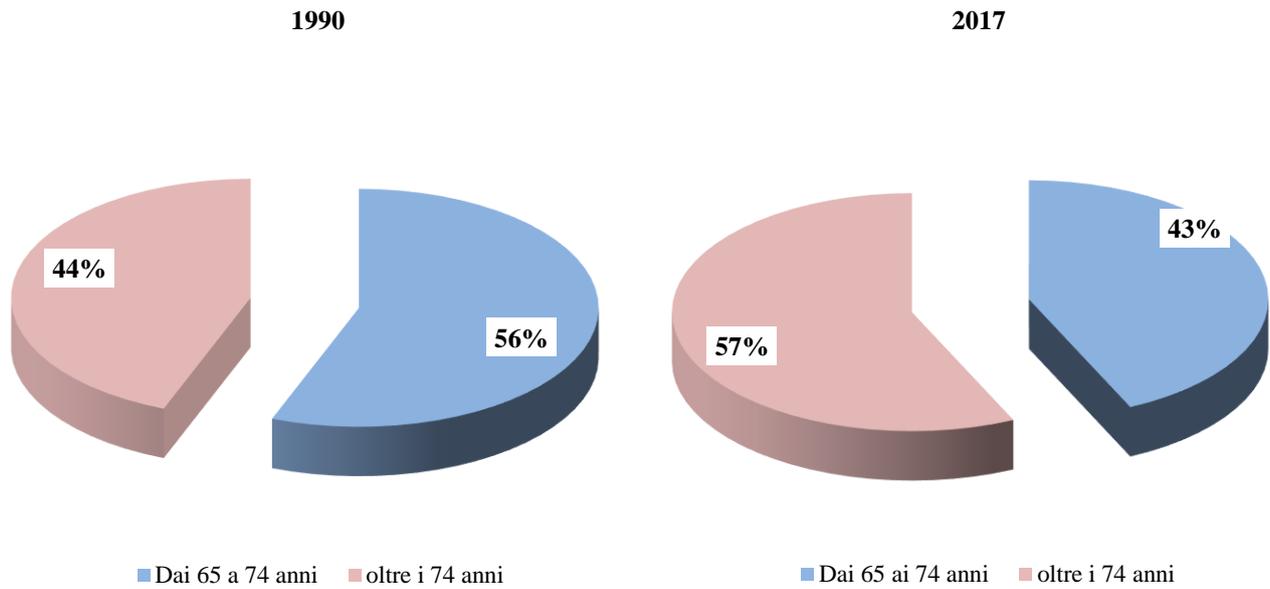
I dati documentano una popolazione femminile umbra che vive più a lungo e invecchia rapidamente, basti pensare solo che nel '90 le donne arrivavano massimo ad 89 anni mentre nel 2017 si è arrivati a toccare la soglia dei 99 anni con l'aggravante che non avviene il ricambio generazionale attraverso le nuove nate. Il numero medio di figli per donna (umbra) nel 2017 era pari a 1,16, al di sotto della soglia naturale di sostituzione (2,1 figli per donna) e rimane comunque preoccupante anche se si considera l'indicatore complessivo, che ingloba anche l'effetto delle nascite dovute alle donne straniere residenti nella regione³, e pari a 1,24. L'evidenza di un numero medio di figli per donna al di sotto della soglia di sostituzione, che si registra sia a livello nazionale che nelle nazioni europee limitrofe (Graf. 2.2), appare particolarmente problematico per l'Umbria, quinta, nel 2017, tra le regioni italiane col più basso numero medio di figli per donna⁴.

² Nel 2017 l'età media in cui le donne umbre partoriscono il primo figlio è di 32,7 anni contro i 30,1 del 1995 (dati Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente).

³ Le donne straniere residenti in Umbria presentano un numero medio di figli pari a 1,65 nel 2017 (dati Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente).

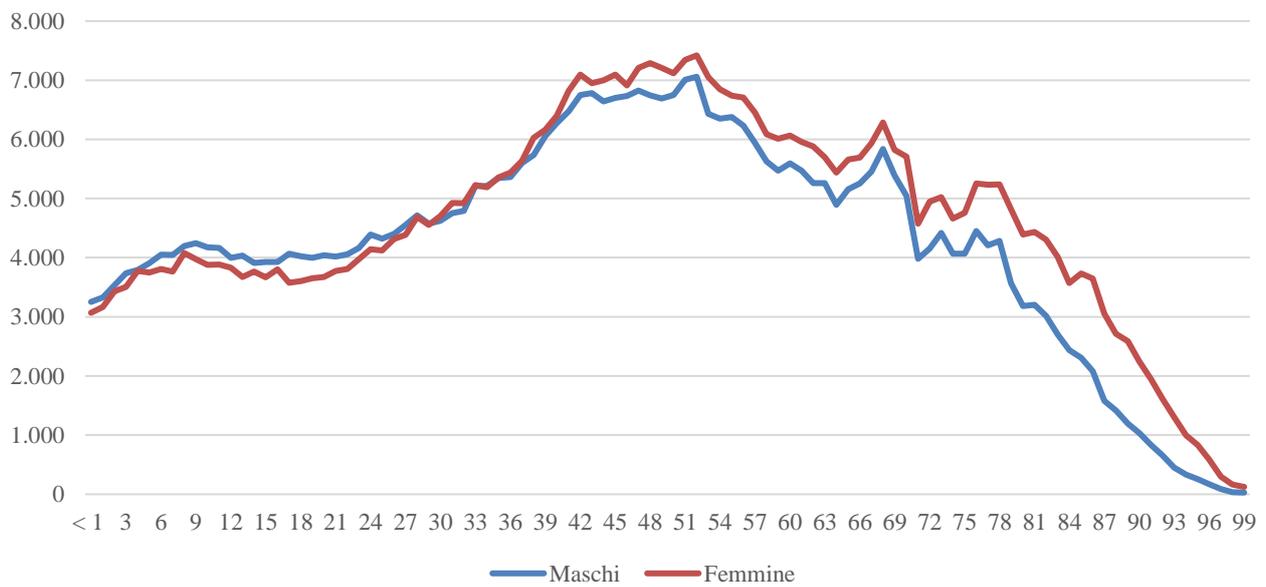
⁴ Le regioni caratterizzate, nel 2017, da un numero medio di figli per donna più basso sono nell'ordine: Sardegna, Basilicata, Molise, Puglia e Umbria.

Graf. 2.1 – Composizione della popolazione femminile ombra di 65 anni e più. Confronti anni 1990 e 2017



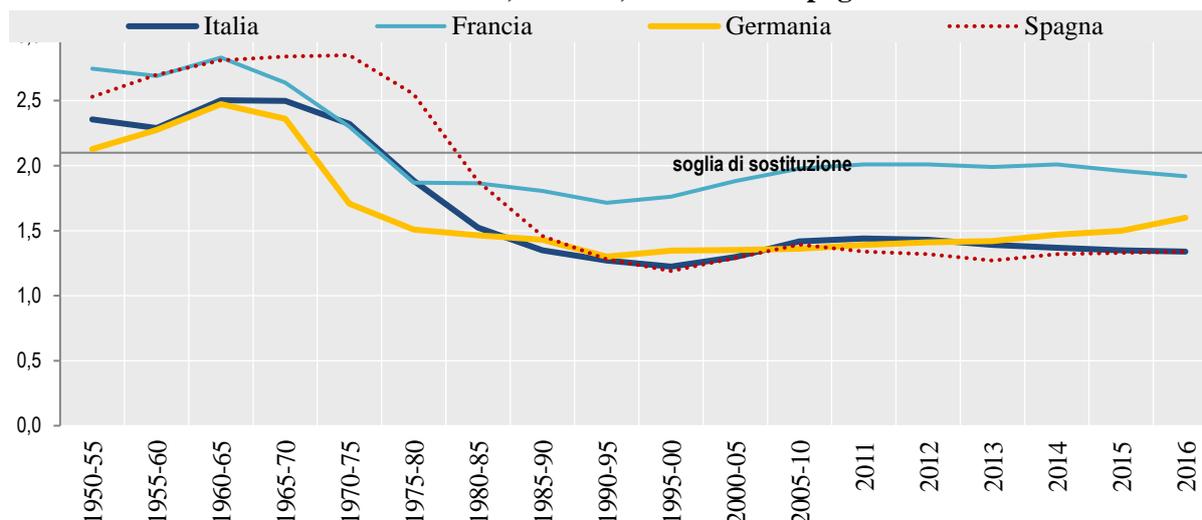
Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 2.1b - Distribuzione per età e per genere della popolazione residente nel 2017 in Umbria



Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 2.2 - Tasso di fecondità totale in Italia, Francia, Germania e Spagna - Anni 1950-2016



Fonte: Grafico tratto da Nazioni Unite, World population prospects 2017; Eurostat, Fertility indicators [demo_find]

Il confronto tra le piramidi demografiche dell’Umbria e della Francia, nel 1990 e nel 2017⁵ conferma le evidenze appena presentate (Graf. 2.3).

Come si può notare dai grafici, la struttura demografica francese appare più robusta di quella umbra: è evidente, infatti, il miglioramento della longevità della propria popolazione per entrambi i generi dovuto anche al fatto che è stato mantenuto alto il ricambio generazionale. In Umbria invece, tra il 1990 e il 2017, si assiste ad una modifica sostanziale della struttura della fascia di età attiva della popolazione: si passa, infatti, da una situazione di equilibrio tra le fasce di età più giovane e quella adulta ad una condizione, in cui, invece, la fascia di età compresa tra i 40 e i 70 anni assume un peso superiore a quella giovane. Visivamente si nota come nel 2017 la piramide umbra tenda ad assumere una forma più allungata, quasi paragonabile ad una “T”.

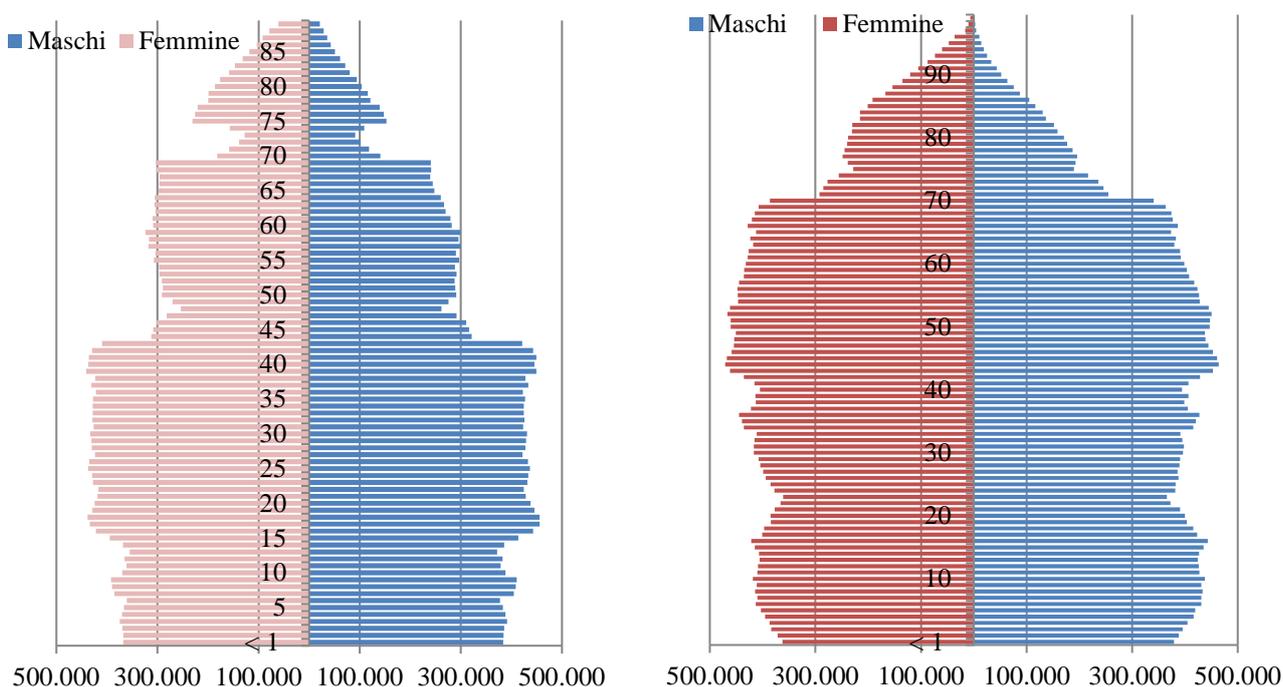
Guardando alla distribuzione per età e per genere della popolazione italiana residente in Umbria nel 2017 (Graf. 2.1b) si nota come, in valore assoluto, gli uomini prevalgano rispetto alle donne fino ai 30 anni per poi raggiungere una sostanziale parità tra i generi fino al 40esimo anno di età. Successivamente vi è un’impennata delle donne che raggiunge i valori più elevati tra i 76 e gli 86 anni, *gap* che, poi, si riduce fino ad annullarsi con l’approssimarsi ai 100 anni di età.

La longevità delle donne umbre è la più alta d’Europa, come si vedrà successivamente, ma le condizioni di salute delle stesse non sono tra le migliori.

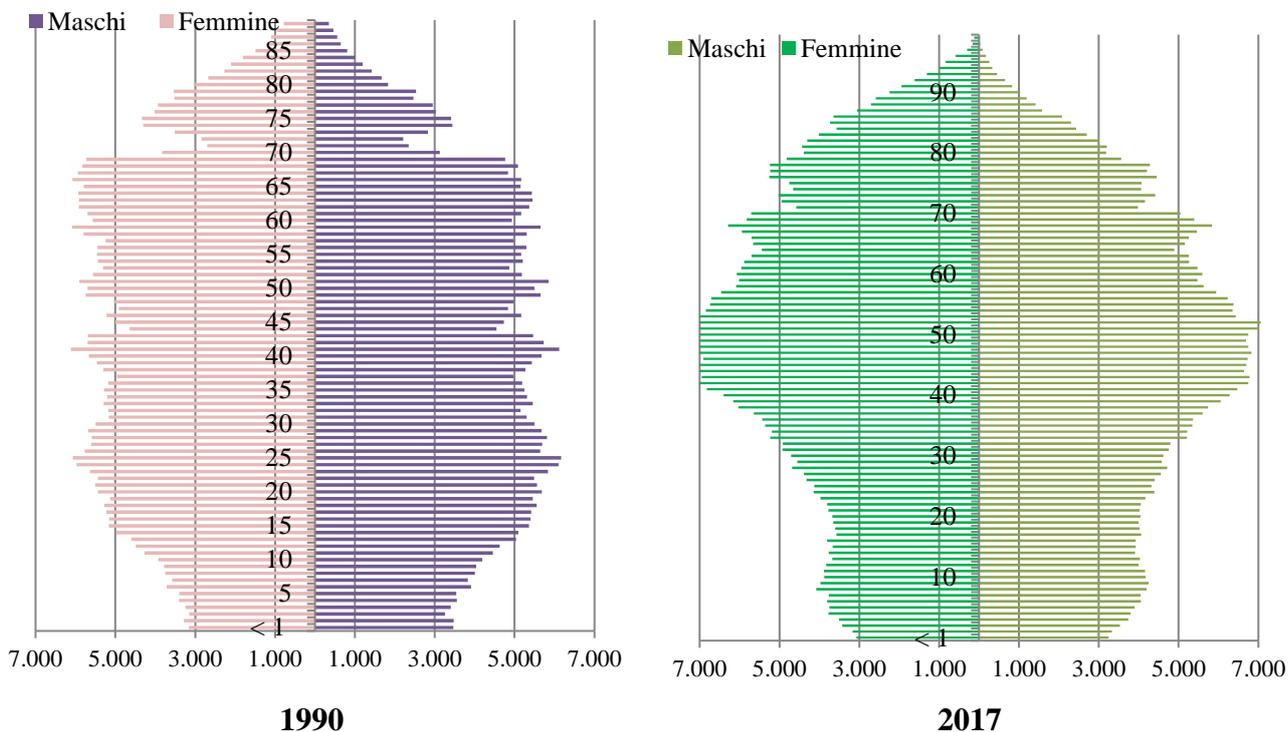
⁵ Fonte Eurostat, anno 2016, ultimo anno disponibile per il *Fertility rate*. La Francia è il Paese che nel 2016 presentava il tasso di fertilità più alto d’Europa: 1,92

Graf. 2.3 – Piramidi demografiche umbra e francese. Anni 1990 e 2017

Francia



Umbria



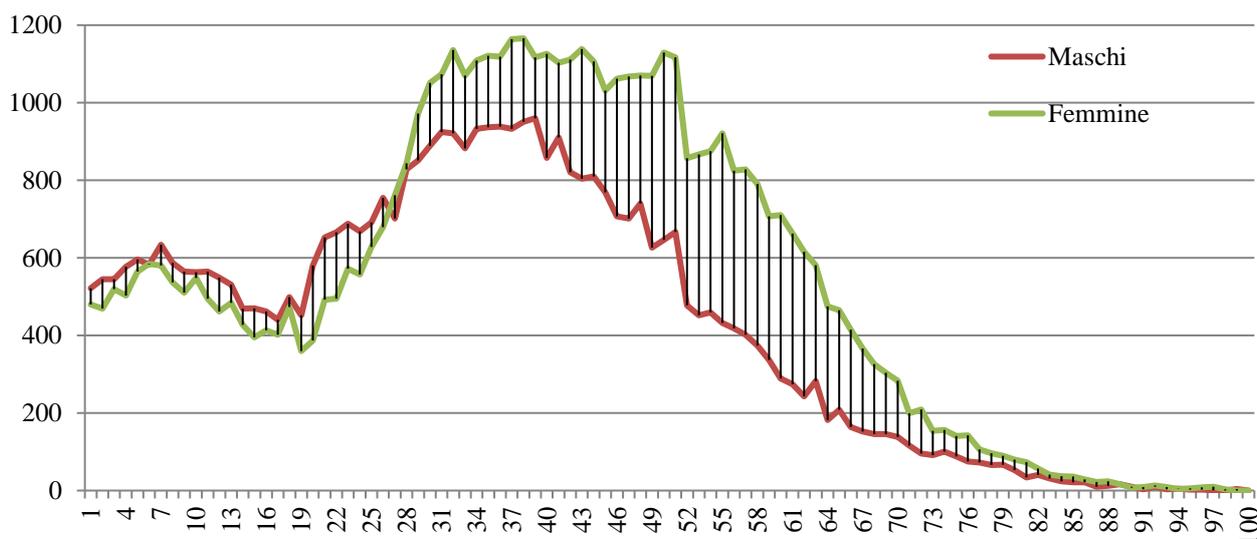
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat.

Si è detto poco sopra che la presenza delle donne straniere è rilevante, in Umbria, per innalzare il numero medio di figli per donna e migliorare così una situazione che, altrimenti, assumerebbe connotati ancora più preoccupanti di quelli attuali. Esaminata nei dettagli la popolazione straniera in Umbria nel 2017 ammonta a 95.710 unità e rappresenta l'11% circa della popolazione residente nella nostra regione; a prevalere sono le donne che coprono il 56% del totale degli immigrati.

Ulteriori informazioni si ottengono dalla distribuzione per genere e per età dei cittadini stranieri (Graf. 2.4): la quota femminile supera quella maschile a partire dai 26 anni di età, ma diventa superiore al 67% di quella maschile al di sopra dei 48 anni, molto probabilmente a causa del fatto che le donne straniere in Umbria sono occupate in prevalenza in attività di cura e domestiche⁶ (colf e badanti).

Le nazionalità prevalenti in Umbria, sia nel complesso che effettuando una distinzione per genere, sono quelle rumena, albanese e marocchina. Seguono le nazionalità ucraina per le donne e macedone per gli uomini (Tab. 2.1). È evidente come le donne provengano soprattutto dall'Europa dell'Est e trovino collocazione principalmente nelle attività di cura della persona.

Graf. 2.4 - Distribuzione per età e per genere della popolazione straniera residente nel 2017⁷ in Umbria



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Tab. 2.1 – Quote di residenti stranieri in Umbria per nazionalità superiori o uguali all'1% in ordine decrescente per genere (valori percentuali). Anno 2017

	Donne		Uomini	
Romania	17,4	Romania	10,1	
Albania	6,8	Albania	7,0	
Marocco	4,6	Marocco	5,2	
Ucraina	4,1	Macedonia	2,3	
Ecuador	1,8	Cina	1,3	
Macedonia	1,8	Nigeria	1,3	
Moldavia	1,7	Ecuador	1,3	
Polonia	1,7	Ucraina	1,1	
Cina	1,4	India	1,0	
Filippine	1,1	Moldavia	1,0	

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

⁶ Confermano in parte tale ipotesi le risultanze dell' "Ottavo Rapporto Annuale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali" che sottolineano come, sia a livello nazionale che di ripartizione centrale, le donne straniere trovino impiego soprattutto nei servizi di cura alla persona e nelle attività domestiche e come questi settori, in qualche maniera, sembrano essere diventati "caratteristici" di determinate comunità straniere (ad esempio per le comunità ucraine, le filippine, le moldave e le peruviane).

⁷ Dati riferiti al 1° gennaio 2018, Istat.

3. Salute e sopravvivenza

Analizzare le asimmetrie di genere comporta anche dare almeno una idea delle situazioni indagate per quanto riguarda i temi della salute⁸ e della sopravvivenza. Nelle pagine che seguono tale obiettivo è perseguito mettendo a confronto i dati dell'Umbria con quelli dell'Italia centrale e dell'Italia nel suo complesso.

La base dell'analisi è costituita dai cosiddetti "indicatori degli stili di vita"⁹, aggiornati dall'Istat, che ne cura la elaborazione, al 2017¹⁰ e dagli "indicatori di speranza di vita".

I dati forniti dall'ISTAT¹¹ sulle condizioni di salute e aspettative di vita nelle regioni italiane confermano l'immagine dell'Umbria come di una regione caratterizzata da un'elevata aspettativa di vita alla nascita e in cui le donne vivono più a lungo degli uomini. Nel 2017, infatti, l'indicatore complessivo, pari a 83,3 anni, la colloca tra le regioni più longeve d'Italia dopo il Trentino Alto Adige e il Veneto, a pari merito con Lombardia, Marche e Toscana. Supera altresì sia la media nazionale che della ripartizione centrale. Tra i territori con *performance* peggiori, paradossalmente, si trovano sia le regioni del Mezzogiorno che il Piemonte e la Valle d'Aosta (Graf. 3.1). In ogni caso, negli anni, sia gli uomini che le donne hanno visto aumentare la propria aspettativa di vita, in tutto il Paese.

Tab. 3.1 – Indicatori per l'analisi delle condizioni di salute e aspettative di vita

Indicatore	Periodo di riferimento
Speranza di vita alla nascita	2004 - 2017
Speranza di vita in buona salute alla nascita	2009 - 2017
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni	2008 - 2017
Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica	2005 - 2017
Proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese	2005 - 2017
Proporzione standardizzata di persone di 14 anni o più che dichiarano di fumare attualmente	2005 - 2017
Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcool	2005 - 2017

⁸ L'Organismo Mondiale della Sanità nel 1948 definisce la salute come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità": diventa così importante che gli individui conducano uno stile di vita che garantisca, appunto, questo stato di benessere complessivo e che permetta, come diretta conseguenza, una partecipazione più attiva alla società.

Il mantenersi in salute diventa un dovere morale nei confronti della propria persona e della società in cui si vive; è ormai ampiamente condivisa, infatti, l'idea che lo stato di malattia, oltre a ridurre la possibilità di vivere pienamente e autonomamente la propria esistenza, influisca negativamente sulla sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale. Un esempio in tal senso è dato dal documento XVII n. 13, approvato dalla 12ª Commissione Igiene e Sanità del Senato a gennaio 2018 e di cui si parlerà più diffusamente nel seguito del lavoro.

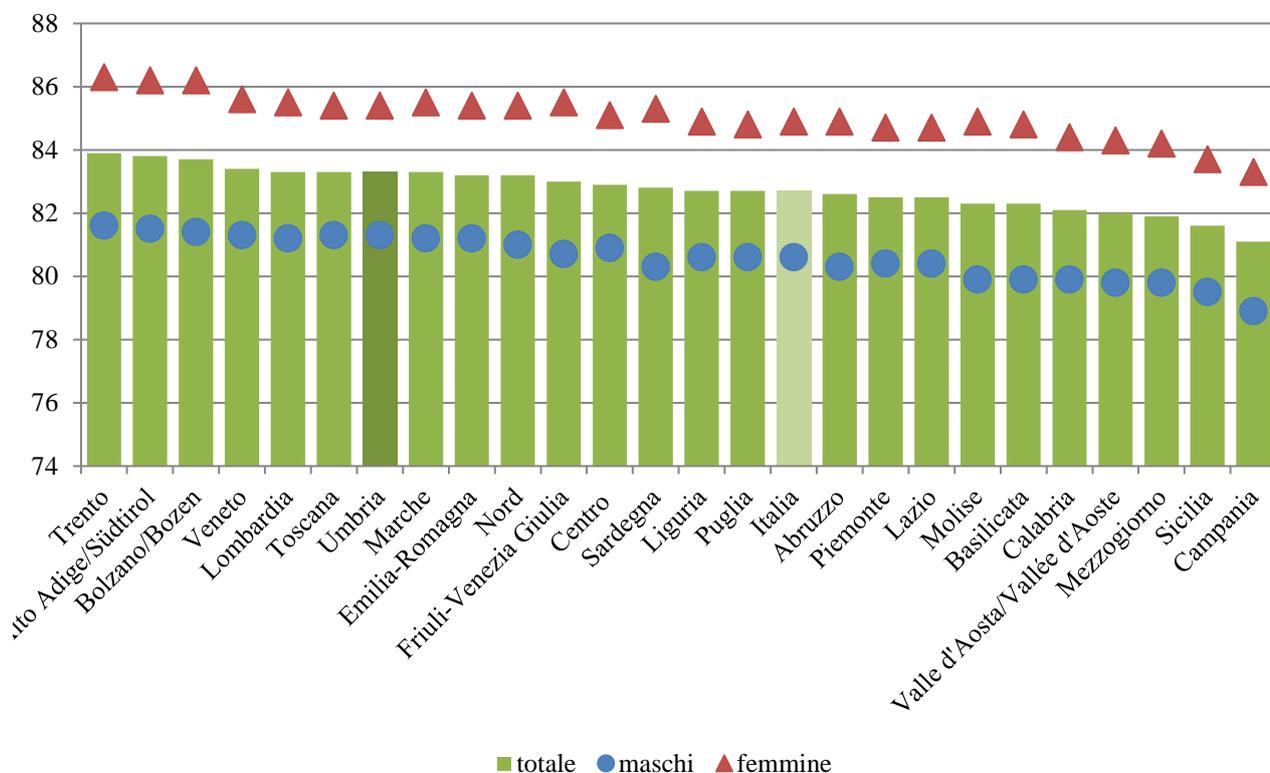
⁹ La Tab. 3.1 sintetizza il paniere di variabili oggetto di indagine e i relativi anni di riferimento.

¹⁰ Gli indicatori oggetto della presente indagine sono: l'eccesso di peso, il fumo, l'alcool e la sedentarietà che presentano dati aggiornati al 2017. In particolare si definisce:

- Eccesso di peso: la proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più (Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana);
- Fumo: la proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più (Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana);
- Alcool: la proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcool sul totale delle persone di 14 anni e più (Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana);
- Sedentarietà: la proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più (Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana);
- Alimentazione: la proporzione standardizzata di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura (Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana).

¹¹I dati esposti nel presente paragrafo fanno riferimento alla banca dati BES diffusa il 18 dicembre 2018.

Graf. 3.1 - Speranza di vita alla nascita complessiva e per genere in Italia (2017 - numero anni)



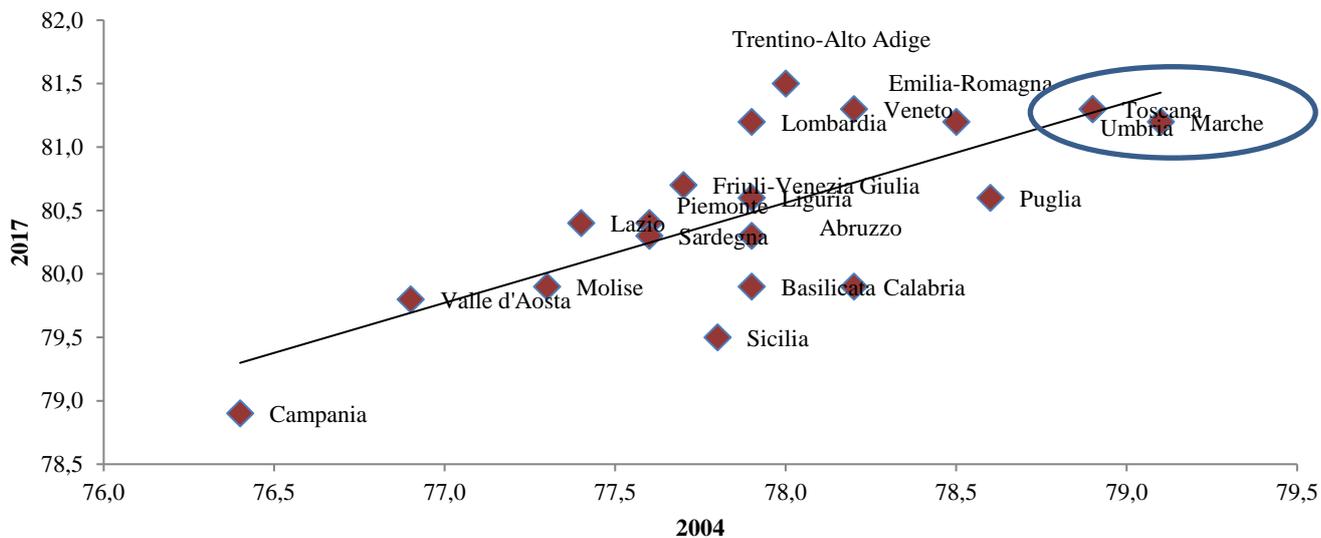
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Un'analisi di genere colloca gli uomini umbri tra i più longevi in Italia sia nel 2004 che nel 2017 insieme ai toscani e ai marchigiani (Graf. 3.2).

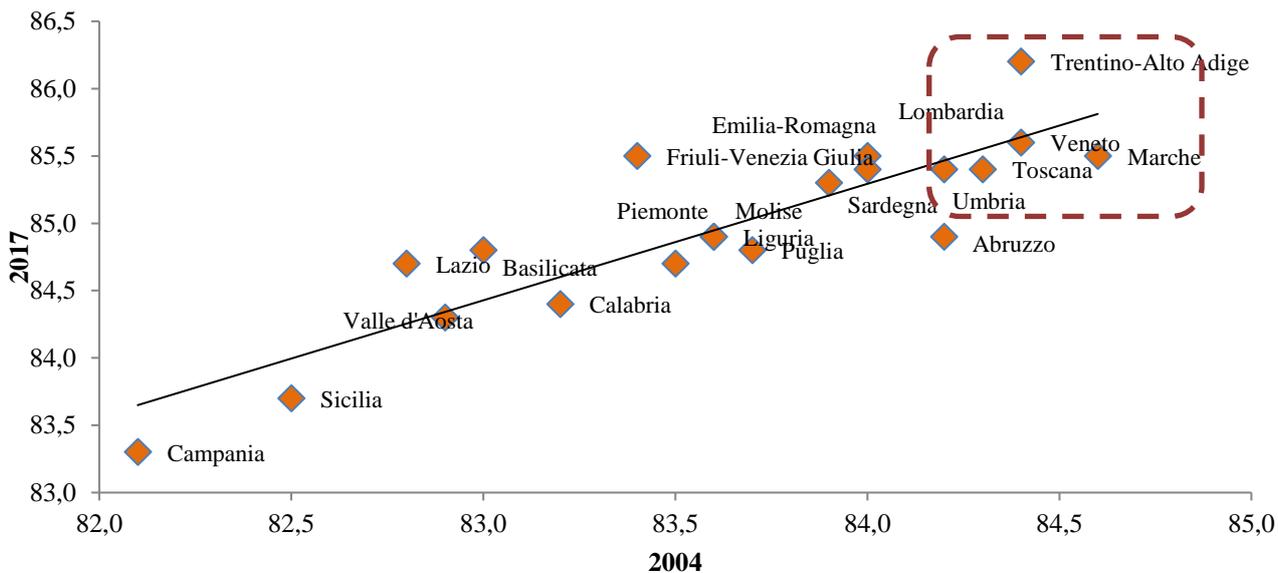
Le donne umbre, tuttavia, vivono più degli uomini, anche se il divario tra i due generi si è assottigliato nel tempo: alle stesse conclusioni si può giungere osservando quanto accade a livello nazionale (in quest'ultimo caso si passa da una differenza di 5,7 anni nel 2004 a favore delle donne ad un *gap* di 4,3 anni nel 2017, con un decremento di circa il 25%; Graf. 3.3).

Graf. 3.2 - Aspettative di vita alla nascita in Italia nel 2004 e nel 2017

a) uomini

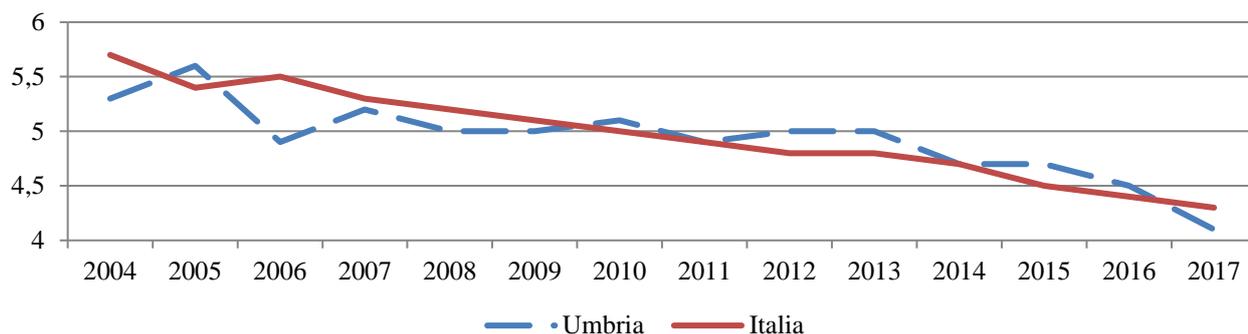


b) donne



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Graf. 3.3 - Differenza tra aspettativa di vita alla nascita di donne e uomini¹²: Umbria e Italia (2004 – 2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Se è importante effettuare valutazioni sull'aspettativa di vita alla nascita differenziata per genere, è ancora più interessante indagare le prospettive per uomini e donne di vivere in uno stato di buona salute: la motivazione principale è legata indubbiamente alla dimensione personale del vivere la vita al massimo delle proprie potenzialità di sviluppo, ma non si deve sottovalutare l'impatto che hanno sia la malattia che le cattive abitudini di vita sulla sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale e, quindi, l'importanza della prevenzione¹³.

Viene da sé che il monitoraggio degli stili di vita di donne e uomini e l'individuazione delle caratteristiche peculiari di genere siano la base di partenza per progettare strategie efficaci per far comprendere agli individui l'importanza, appunto, della prevenzione.

La speranza di vita in buona salute alla nascita in Umbria si attesta, a livello complessivo, sui 58,5 anni nel 2017, al di sotto della media nazionale, della ripartizione di appartenenza e della Toscana anche se in crescita rispetto al 2009. Ciò che colpisce maggiormente da una prima lettura dei dati è che gli uomini sono meno longevi delle donne ma vivono in condizioni di salute migliori rispetto alle stesse. Tale risultato accomuna tutte le regioni italiane per quasi tutto il periodo in cui sono disponibili i dati.

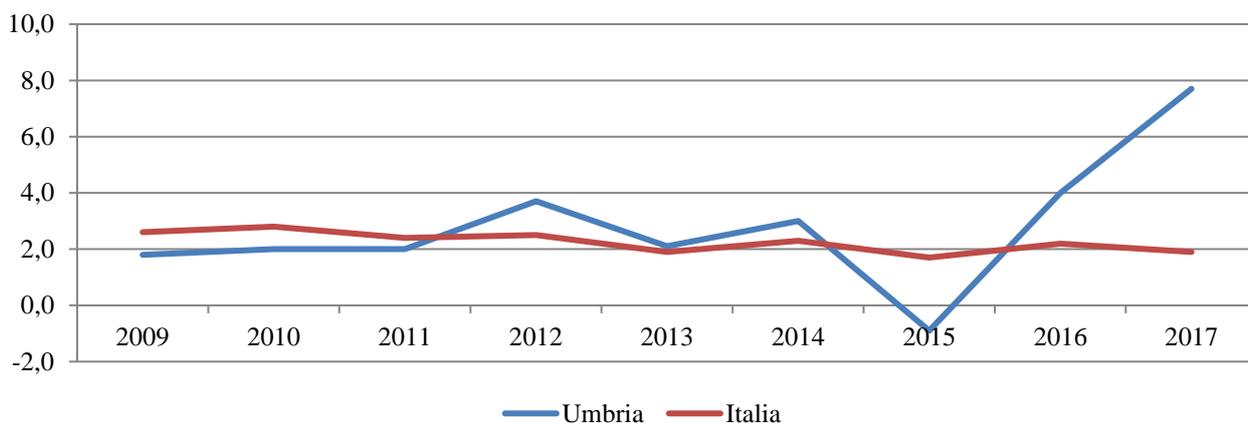
Nel 2017 l'indicatore della speranza di vita in buona salute degli uomini umbri supera quello delle donne di 7,7 anni; il vantaggio degli uomini nell'intero periodo è presente anche a livello nazionale, sebbene in misura ridotta rispetto alla nostra regione. Il divario tra l'aspettativa di vita in salute di uomini e donne in Umbria subisce un'impennata a partire dal 2015 mentre a livello nazionale l'aumento di tale *gap* inizia nel 2010 e rimane sostanzialmente stabile nel tempo.

Le evidenze mostrate rendono necessari ulteriori approfondimenti che facciano luce sui comportamenti e le abitudini che influenzano le aspettative di vita in buona salute e che, in qualche maniera, diano ulteriori elementi per giustificare questo paradosso di genere.

¹² Vantaggio a favore delle donne nel caso in cui il divario sia positivo.

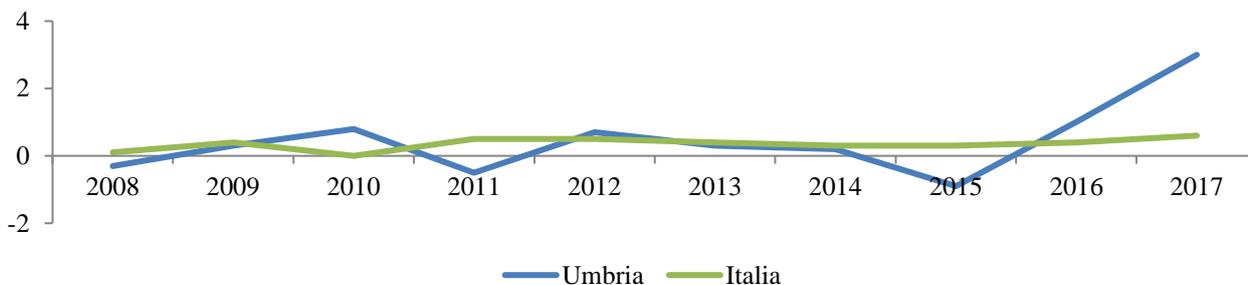
¹³ Nel documento XVII n. 13, approvato dalla 12ª Commissione Igiene e Sanità del Senato sul tema "La sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale con particolare riferimento alla garanzia dei principi di universalità, solidarietà ed equità" (svoltasi il 10 gennaio 2018) si sottolinea che "La prevenzione può contribuire in maniera significativa non solo alla salute della popolazione ma anche alla sostenibilità del sistema; la maggior parte degli interventi sugli stili di vita e dei programmi di screening e vaccinali producono effetti consistenti non solo nel medio - lungo periodo ma anche nel breve soprattutto se si considera una prospettiva più ampia che supera l'ambito dei costi sanitari diretti e indiretti ma considera anche l'ambito sociale".

Graf. 3.4 – Differenza nell’aspettativa di vita in buona salute alla nascita tra uomo e donna¹⁴. Umbria e Italia; anni 2009-2017. Valori assoluti



Fonte: Elaborazioni dell’autrice su dati Istat. BES 2018.

Graf. 3.5 – Differenza nella speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni tra uomo e donna¹⁵. Umbria e Italia; anni 2008-2017. Valori assoluti



Fonte: Elaborazioni dell’autrice su dati Istat. BES 2018.

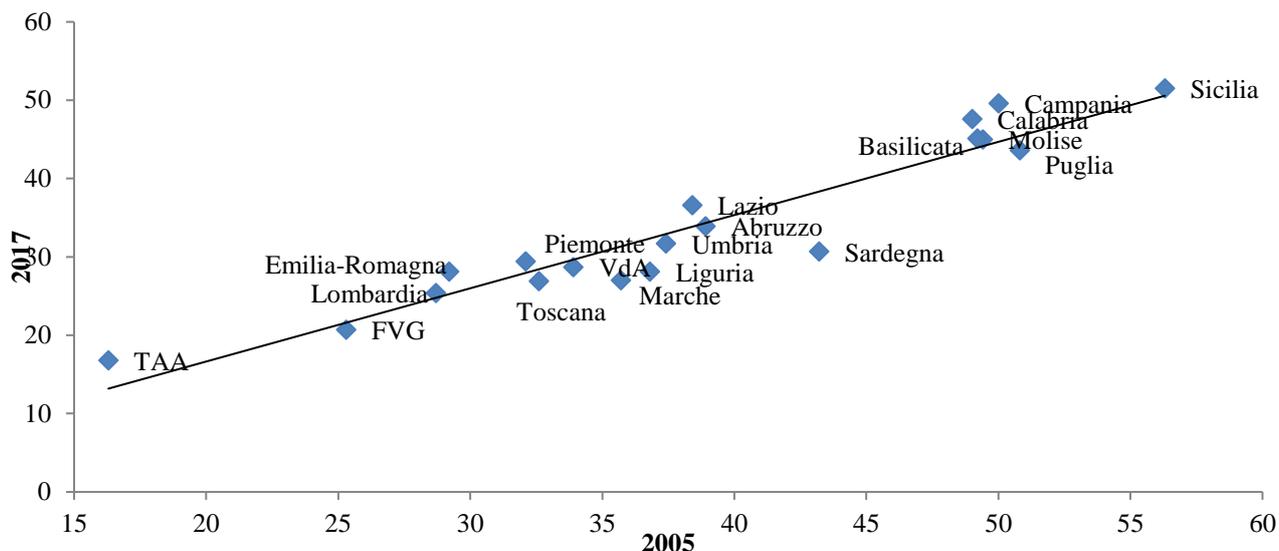
Come anticipato il paniere di indicatori con i dati più aggiornati e comunque significativi per valutare la presenza di un corretto stile di vita comprende gli indicatori sulla sedentarietà, sull’eccesso di peso, l’abitudine al fumo e all’alcol.

Per quanto concerne la sedentarietà, si nota una riduzione nel tempo degli uomini umbri che non praticano sport: si passa, infatti da una percentuale di sedentari pari al 37,4% del 2005 ad un 31,7% del 2017; il genere maschile umbro si colloca in una posizione mediana insieme ad altre regioni dell’Italia centrale. Le percentuali più basse, come era prevedibile, sono appannaggio delle regioni settentrionali mentre nelle zone del mezzogiorno gli uomini appaiono meno propensi a svolgere attività fisiche.

¹⁴ Per valori positivi della differenza vi è un vantaggio per gli uomini.

¹⁵ Per valori positivi della differenza vi è un vantaggio per gli uomini.

Graf. 3.6 - Proporzione standardizzata di uomini di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica nel 2005 e nel 2017



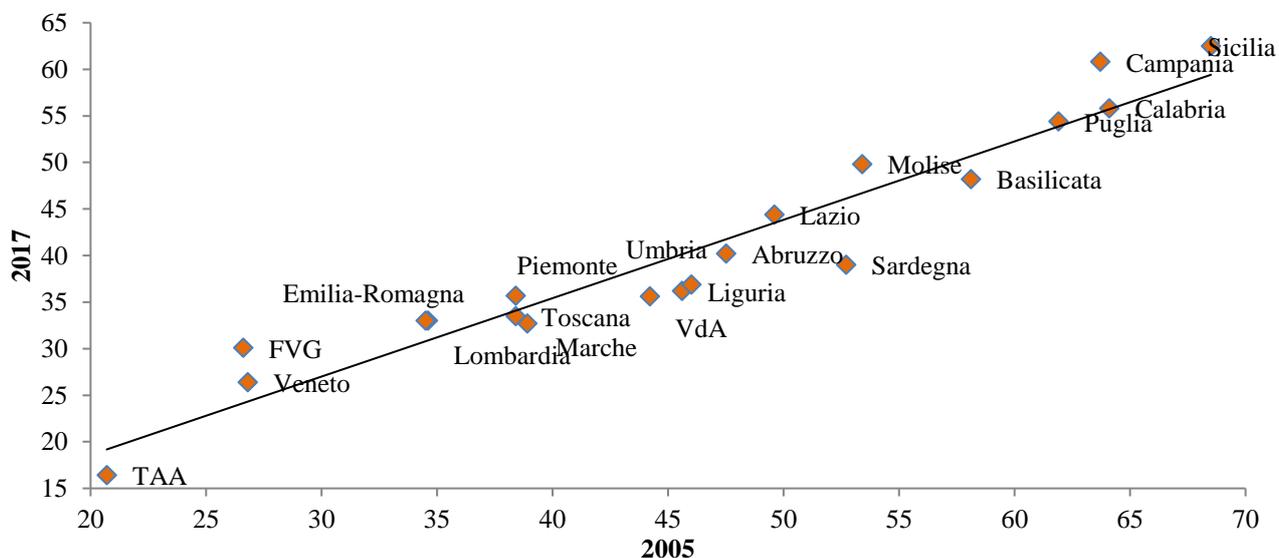
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Vi è, in ogni caso, una tendenziale riduzione (se si esclude il caso del Trentino Alto Adige) degli uomini che non praticano alcuna attività sportiva nel periodo considerato. Per l'Umbria la percentuale si riduce del 15% circa, in misura superiore alla media nazionale e alle singole ripartizioni.

La percentuale di donne umbre non attive è pari al 37% circa nel 2017 a fronte di un 46% del 2005. Come accadeva per gli uomini, le umbre si collocano in una posizione "mediana" insieme alle abruzzesi e alle liguri (Graf. 3.7). Si discostano, tuttavia, dalle toscane e dalle marchigiane che si trovano in una zona maggiormente prossimale rispetto alle regioni del Nord. Nel mezzogiorno anche le donne sono meno propense che nelle altre zone d'Italia a fare movimento.

In linea generale, in tutte le regioni d'Italia, come accadeva per gli uomini, si è diffusa maggiormente la sana abitudine di svolgere attività fisica: l'Umbria in tal senso è tra le regioni più virtuose.

Graf. 3.7 - Collocazione delle regioni italiane per proporzione standardizzata di donne di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica nel 2005 e nel 2017



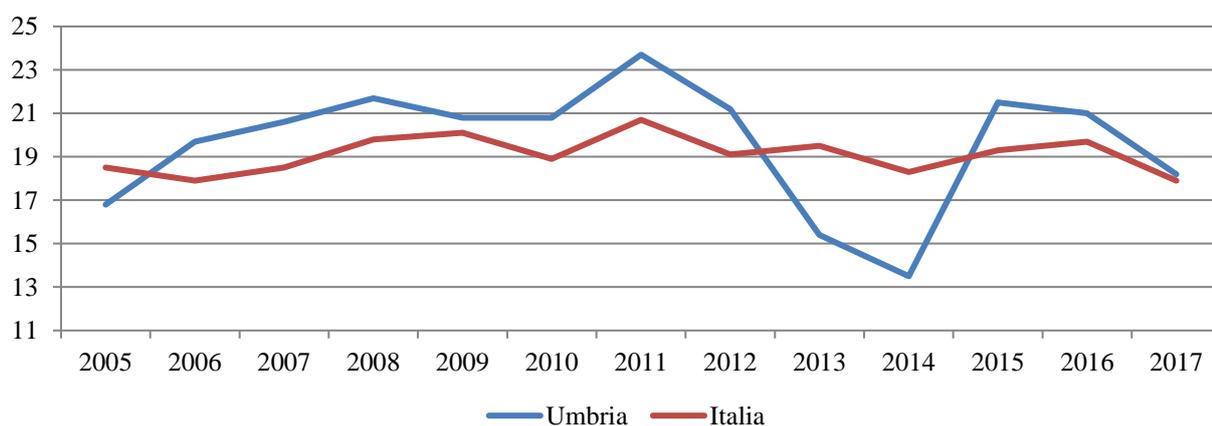
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Sono soprattutto le donne, dunque, a presentare maggiori tassi di sedentarietà rispetto agli uomini, probabilmente per questioni culturali, una ipotesi che sembra confermata dall'analisi dei dati delle tre principali ripartizioni che mostrano come nel mezzogiorno il divario tra le donne e gli uomini sedentari si aggiri intorno al 10% nel 2017, praticamente il doppio del *gap* esibito nel settentrione. Passando alla situazione del sovrappeso e dell'obesità, l'indicatore per gli uomini umbri nel 2017 è pari al 52,3%, lievemente in aumento rispetto al 2005 e in controtendenza rispetto al dato nazionale, alla ripartizione di appartenenza e al Mezzogiorno. Anche nel Nord Italia si assiste ad un peggioramento in tal senso, il che appare strano considerando che l'indicatore sulla sedentarietà collocava tale ripartizione tra le più virtuose.

Le donne umbre invece risultano maggiormente sensibili alla questione del peso forma: nel 2017 "solamente" il 34,1% delle stesse è in sovrappeso o obesa (- 3% circa rispetto all'anno base) e si collocano in una posizione migliore rispetto sia alle meridionali che alla media nazionale.

Il *gap* degli indicatori di sovrappeso e obesità tra uomini-donne umbri mostra un vantaggio consistente delle donne, anche in relazione alla media nazionale in quasi tutto il periodo in esame¹⁶.

Graf. 3.8 – Differenza nelle percentuali di uomini e donne di 18 anni e più in sovrappeso o obese¹⁷. Umbria e Italia; anni 2005-2017.



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Tab. 3.2 - Percentuali di persone di 14 anni o più che dichiarano di fumare attualmente, per genere. Regioni dell'Italia Centrale, ripartizioni e dato nazionale. Anni 2005 e 2017

	maschi			femmine		
	2005	2017	var%	2005	2017	var%
Toscana	26,9	22,1	-17,8	18,3	20,5	12,0
Umbria	28,3	25,4	-10,2	21,3	20,0	-6,1
Marche	24,0	24,9	3,7	16,9	17,0	0,6
Lazio	28,7	24,5	-14,6	19,5	14,3	-26,7
<i>Nord</i>	25,6	24,3	-5,1	17,2	16,2	-5,8
<i>Centro</i>	27,4	23,9	-12,8	18,9	16,9	-10,6
<i>Mezzogiorno</i>	29,4	25,7	-12,6	13,9	13,5	-2,9
Italia	27,3	24,7	-9,5	16,3	15,4	-5,5

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

¹⁶ Vi sono solo due annualità (2005 e 2014) in cui le donne umbre presentano una situazione migliore degli uomini ma in misura minore rispetto alla media nazionale.

¹⁷ Per valori positivi della differenza vi è uno svantaggio per gli uomini.

Tab. 3.3 – Percentuali di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per genere. Regioni dell'Italia Centrale, ripartizioni e dato nazionale. Anni 2005 e 2017

	maschi			femmine			gap M/F
	2005	2017	var%	2005	2017	var%	
Toscana	35,4	24,3	-0,31	16,2	12,3	-0,24	19,2
Umbria	32,8	27,9	-0,15	13,3	9,4	-0,29	19,5
Marche	35,9	27,2	-0,24	18,3	13,5	-0,26	17,6
Lazio	25,6	22,5	-0,12	11,4	7,7	-0,32	14,2
<i>Nord</i>	34,8	27,2	-0,22	15,7	11,1	-0,29	19,1
<i>Centro</i>	30,8	24,0	-0,22	13,9	10,0	-0,28	16,9
<i>Mezzogiorno</i>	28,7	20,9	-0,27	9,4	6,4	-0,32	19,3
Italia	31,9	24,4	-0,24	13,1	9,3	-0,29	18,8

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Tab. 3.4 – Percentuali di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura genere. Regioni dell'Italia Centrale, ripartizioni e dato nazionale. Anni 2005 e 2017

	maschi			femmine			gap F-M (2017)
	2005	2017	var%	2005	2017	var%	
Toscana	19,0	19,5	2,6	24,0	24,2	0,8	4,7
Umbria	17,4	22,4	28,7	23,5	27,8	18,3	5,4
Marche	17,5	17,5	0,0	24,5	25,5	4,1	8,0
Lazio	17,7	19,1	7,9	23,4	21,3	-9,0	2,2
<i>Nord</i>	17,6	17,8	1,1	24,2	25,2	4,1	7,4
<i>Centro</i>	18,0	19,2	6,7	23,8	23,2	-2,5	4,0
<i>Mezzogiorno</i>	12,7	12,9	1,6	14,4	16,9	17,4	4,0
Italia	15,9	16,4	3,1	20,7	21,9	5,8	5,5

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Da un'analisi degli stili di vita e quindi dall'osservazione della propensione al fumo, a comportamenti a rischio nel consumo dell'alcol e alla corretta alimentazione, (Tabb. 3.2, 3.3 e 3.4) emerge che le donne umbre sono le più virtuose sia rispetto alla media nazionale che alle altre aree oggetto di interesse per quanto concerne la corretta alimentazione; stessa considerazione vale per gli uomini anche se nel 2017 le donne mostrano un comportamento più responsabile.

Da registrare che gli uomini umbri negli anni hanno acquisito una maggiore consapevolezza in tema di alimentazione sana (l'indicatore in esame è cresciuto del 29% circa tra il 2005 e il 2017) mentre le donne, da sempre più attente a tale aspetto, hanno comunque continuato ad incrementare il consumo di alimenti quali frutta e verdura, seppure in misura minore rispetto agli uomini.

La situazione di vantaggio mostrata finora dalle donne umbre si ribalta totalmente quando, invece, si affronta la tematica del fumo: nel 2017 le umbre che fumano sono pari al 20%, in percentuale maggiore sia rispetto alla media nazionale che ripartizionale; all'interno del Centro Italia sono seconde solamente alle toscane. La quota di fumatrici si è leggermente ridotta rispetto al 2005. Anche gli uomini umbri (25,4% di fumatori nel 2017), appaiono meno virtuosi della media nazionale e dell'area centro-settentrionale e sono secondi solo ai meridionali; anche per loro si assiste ad una riduzione di tale percentuale tra inizio e fine periodo. In ogni caso, a tutti i livelli, l'abitudine al fumo è sempre più diffusa tra gli uomini.

Per quanto concerne il cosiddetto *binge drinking*¹⁸ si riscontra, nel 2017, una minore tendenza delle donne meridionali ad assumere comportamenti a rischio; seguono le umbre.

In tutte le aree considerate gli uomini che eccedono nel bere sono, in percentuale, all'incirca il doppio delle donne. In Umbria, nel 2017 gli stessi¹⁹ sono quasi il triplo rispetto alle donne.

Il *binge drinking* è lievemente diminuito rispetto al 2005 per entrambi i generi: tuttavia mentre per il fumo e lo sviluppo di sane abitudini alimentari le politiche di informazione hanno contribuito a sensibilizzare notevolmente sia le donne che gli uomini sulla questione del movimento, del fumo e dell'alimentazione sana, il problema della diffusione di comportamenti eccessivi legati all'alcool non solo non è stato debellato ma non c'è stata nemmeno una presa di coscienza significativa della gravità delle conseguenze ad esso connesse, come mostrano le riduzioni dell'indicatore correlato del tutto irrisorie.

Per le donne in generale, e per le umbre in particolare, emerge con forza il problema del fumo insieme a quello della sedentarietà. Le umbre sono sicuramente accorte nel mantenere un'alimentazione sana e il "peso forma" ma trascurano altri aspetti fondamentali.

Si può ipotizzare che tali elementi incidano, insieme alla questione della medicina di genere²⁰, sulla loro minore aspettativa di vita in buona salute (ma la questione si estende a tutto il territorio). Sembrerebbe, sempre tenendo conto del paniere di indicatori utilizzato e senza la presunzione di spiegare un fenomeno così multi sfaccettato, soprattutto la sedentarietà il maggiore fattore di influenza sulla speranza di vita in buona salute; infatti gli uomini, pur adottando comportamenti a rischio, risentono meno del danno riveniente dagli stessi, probabilmente per l'abitudine a mantenere una sana attività fisica. Anche per cultura le donne sono più sedentarie in quanto tradizionalmente maggiormente assorbite dal lavoro di cura (sia dei figli che dei familiari sia conviventi che non) e di gestione della casa rispetto agli uomini (che invece hanno a disposizione più tempo libero) cosa che potrebbe andare a discapito della buona salute delle stesse.

¹⁸ Secondo l'osservatorio Nazionale Alcol dell'Istituto Superiore di Sanità, con *binge drinking* si vuole normalmente identificare una modalità di "consumo eccessivo episodico" concentrato in un arco ristretto di tempo di bevande alcoliche di qualsiasi tipo in modo consecutivo. La quantità di alcol assunta in un'unica occasione di consumo è pari mediamente a 60 grammi di alcol, 5-6 Unità Alcoliche-UA; una UA equivale a 12 grammi di alcol puro.

¹⁹ Con una percentuale del 28% circa.

²⁰ Tale argomento sarà trattato più diffusamente nel seguito del lavoro.

4. La scolarizzazione

Nei successivi paragrafi si intende dare una dimensione delle differenze di genere in Umbria rispetto alla scolarizzazione. In particolare si effettuerà un confronto tra i principali indicatori di istruzione e formazione in Umbria rispetto alla media EU28 e all'Italia per genere. Seguirà il quadro nazionale che comprende, oltre alla media nazionale, anche le differenze territoriali a livello di ripartizione e tra le regioni del Centro. Il periodo esaminato decorre dal 2004 fino all'ultimo anno disponibile (2017). I dati sono quelli pubblicati dall'Istat nel mese di dicembre 2018.

4.1. L'Italia e l'Umbria nel contesto europeo: principali indicatori di istruzione e formazione

Dal momento che l'Italia è un paese appartenente all'UE28 è, per ovvi motivi, condizionata agli *standard* dell'Unione; di conseguenza limitare l'indagine ad un confronto tra *performance* all'interno del territorio nazionale significherebbe non tenere conto di questa realtà "allargata" e, soprattutto, non considerare gli obiettivi auspicati in tema di istruzione e formazione dall'Unione stessa. Da qui l'esigenza di introdurre un confronto tra la media di genere dei principali indicatori di istruzione e formazione dell'EU28 e quelli nazionali e umbri.

Gli indicatori oggetto di indagine esplorano aspetti quali:

- a) La scolarizzazione effettiva, monitorata attraverso le percentuali di persone con almeno un diploma e di persone di 30-34 anni che hanno conseguito una laurea;
- b) Le situazioni limite di abbandono scolastico, tramite gli indicatori sulla percentuale di persone che sono uscite precocemente dal sistema scolastico;
- c) L'atteggiamento rinunciatario dei giovani, misurato per mezzo della percentuale di persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet);
- d) La percentuale di persone che partecipano alla formazione continua²¹.

Il periodo esaminato è compreso tra il 2014 e il 2017 e i dati sono aggiornati al 18 dicembre 2018. Le situazioni femminili e maschili verranno trattate separatamente per poi trarre delle conclusioni sintetiche.

Gli umbri in percentuale risultano maggiormente istruiti rispetto alla media nazionale (solo nel 2017 i laureati sono pari al 18%, al di sotto della media italiana) anche se i risultati ottenuti, seppur positivi e in miglioramento, sono ancora lontani dagli standard esibiti a livello europeo, soprattutto dal lato dell'istruzione terziaria.

²¹ Gli indicatori utilizzati nel presente capitolo sono:

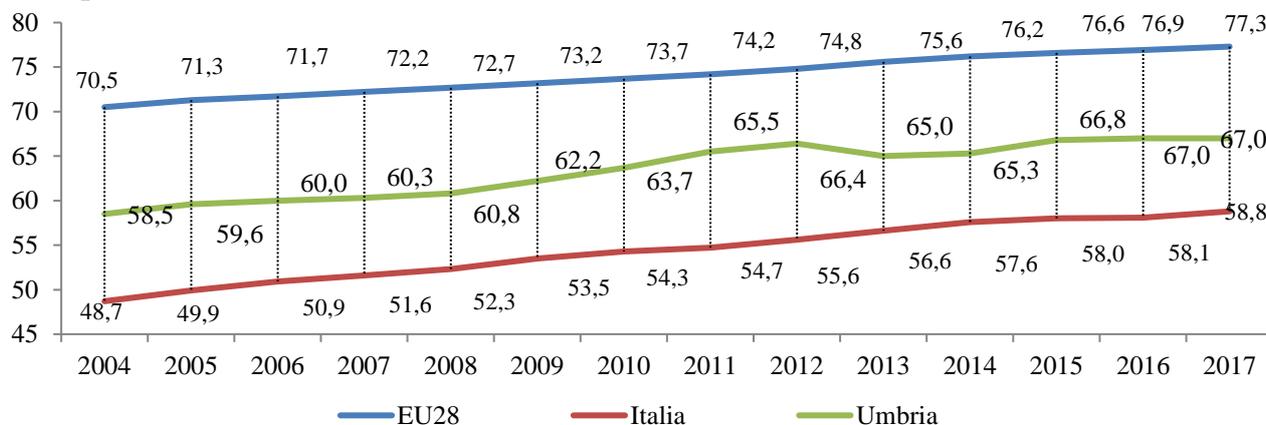
- **Persone con almeno il diploma (25-64 anni):** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni (Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro);
- **Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni):** Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni (Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro);
- **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni (Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro);
- **Giovani che non lavorano e non studiano (Neet):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni (Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro);
- **Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni (Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro).

L'indicatore di uscita precoce dal sistema scolastico degli uomini umbri, a partire dal 2011 (nel 2017 pari al 10%), è l'unico che registra risultati migliori anche rispetto alla media europea.

A partire dal 2010 gli stessi incrementano notevolmente la loro partecipazione ad attività formative, arrivando sempre più vicino ai risultati medi europei, segno che, in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, la formazione sembra ancora essere un valido strumento per far fronte al rischio di disoccupazione.

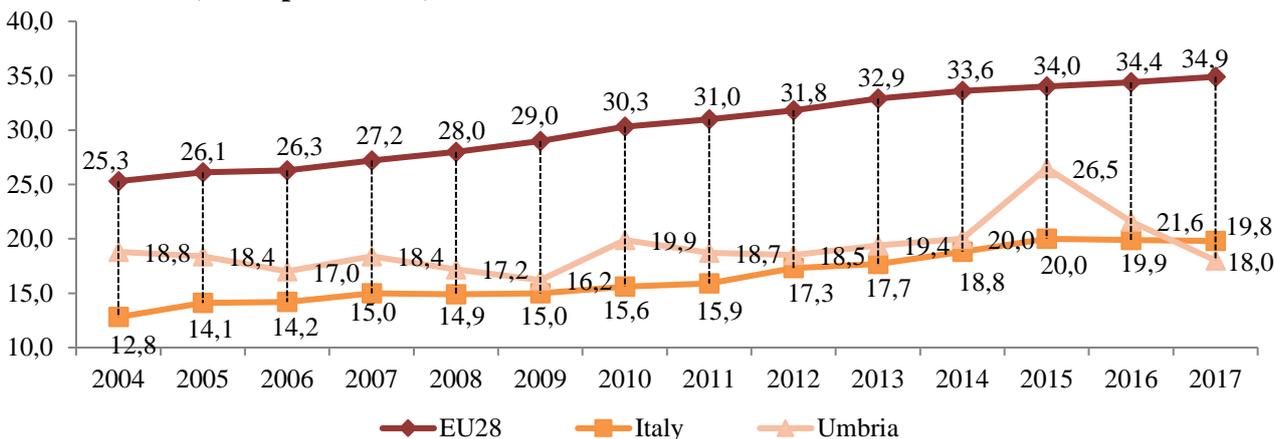
Gli umbri appaiono anche meno rinunciatari della media nazionale: dopo un periodo di peggioramento dell'indicatore negli anni di piena crisi tra il 2011 e il 2014, la percentuale di Neet torna a riavvicinarsi a quella europea.

Graf. 4.1.1 - Uomini di 25-64 anni con almeno il diploma superiore. Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)



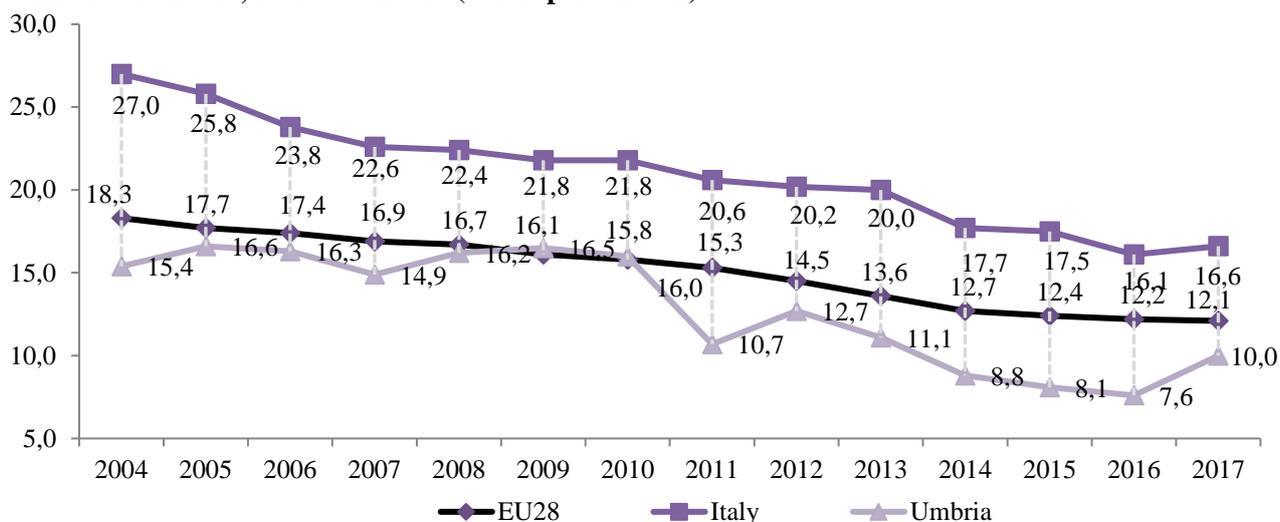
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 4.1.2 - Uomini di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)

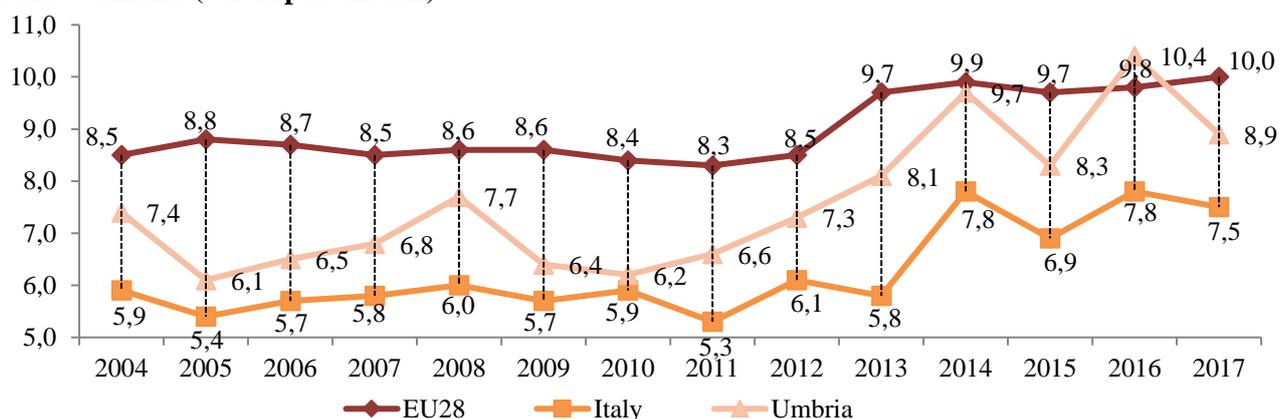


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 4.1.3 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione delle persone di 18-24 anni (uomini). Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)

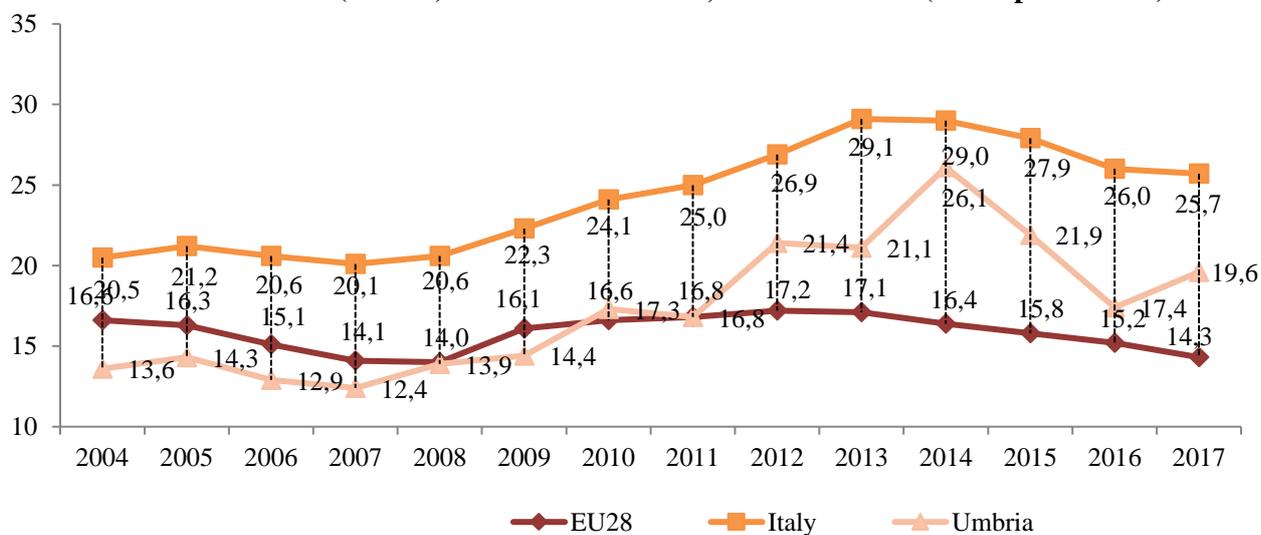


Graf. 4.1.4 - Partecipazione alla formazione continua degli uomini tra i 25-64 anni. Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 4.1.5 - Neet 15-24 anni (uomini). Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)

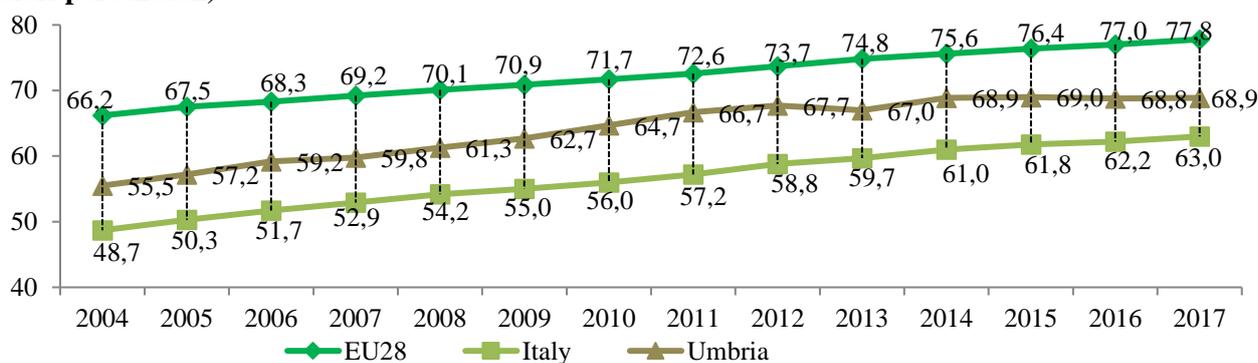


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Le performance delle donne umbre, per quanto attiene gli indicatori di scolarizzazione, sono più vicine a quelle europee che a quelle italiane in tutto il periodo e, soprattutto, in netto miglioramento. Al 2017 le donne umbre laureate sono il 41% e quelle con il diploma sono il 69%. Risultati addirittura migliori della media europea si registrano in quasi tutto l'arco temporale esaminato per quanto attiene all'uscita precoce dal sistema scolastico, se si esclude il periodo tra il 2011 e 2013 di crisi conclamata. Risultati meno brillanti si ottengono per la partecipazione alla formazione continua: seppur in crescita, la percentuale delle umbre che partecipano ai corsi a partire dal 2014 si discosta sempre di più dalla media europea. Aumentano le donne rinunciatricie, la cui percentuale tra il 2012 e il 2014 si è sempre più avvicinata a quella nazionale (superiore in tutto il periodo a quella dell'EU28) con un lieve miglioramento nel biennio successivo e un nuovo accenno di peggioramento nel 2017.

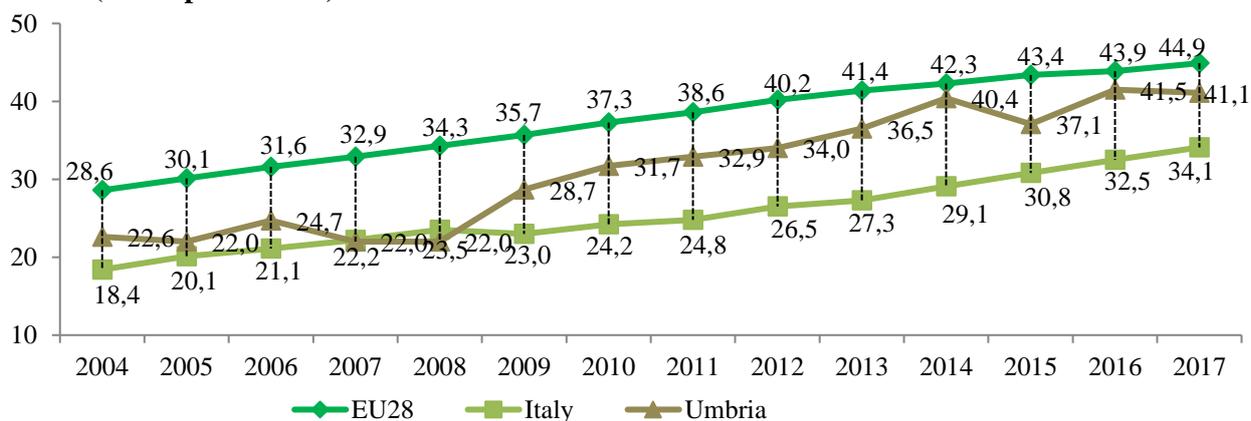
Si può concludere che, nell'insieme, l'Umbria per quanto concerne le questioni dell'istruzione sia maggiormente al passo con l'Europa rispetto all'Italia, risultanza particolarmente evidente per le donne. Tuttavia, sono più spesso scoraggiate e meno propense ad investire in formazione soprattutto a partire dal 2011.

Graf. 4.1.6 - Donne di 25-64 anni con almeno il diploma superiore. Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)



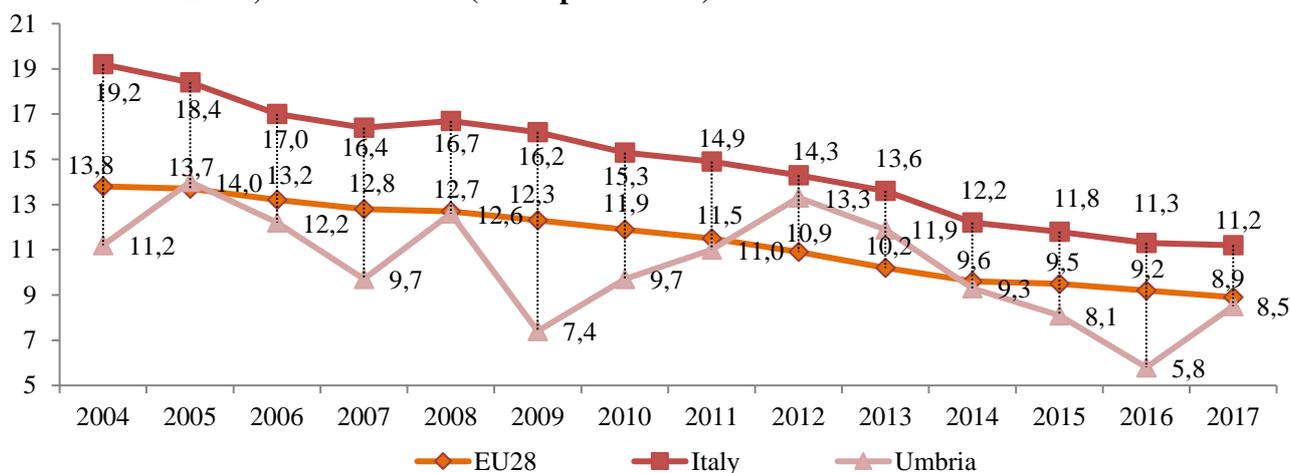
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 4.1.7 - Donne di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)



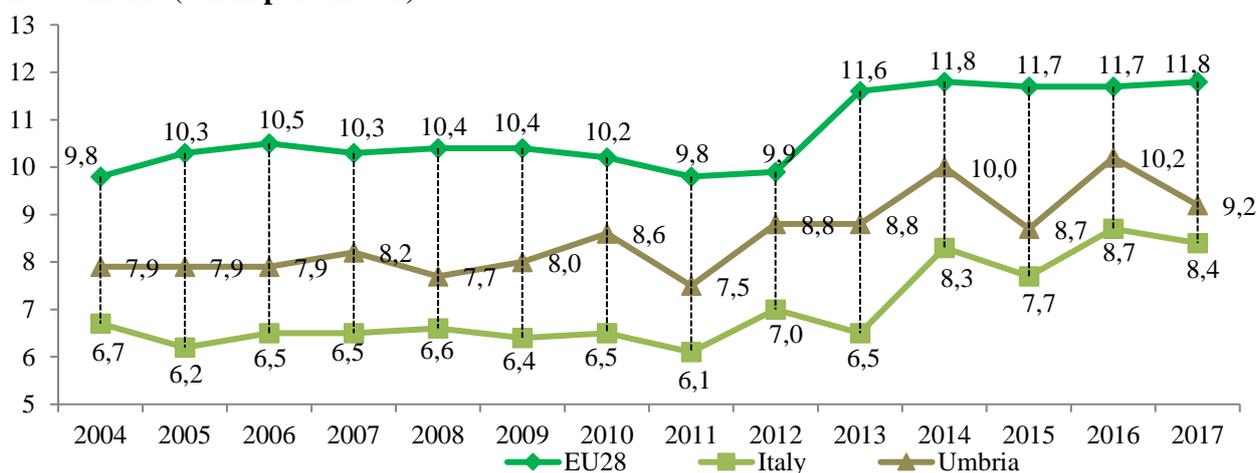
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 4.1.8 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione delle persone di 18-24 anni (donne). Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)



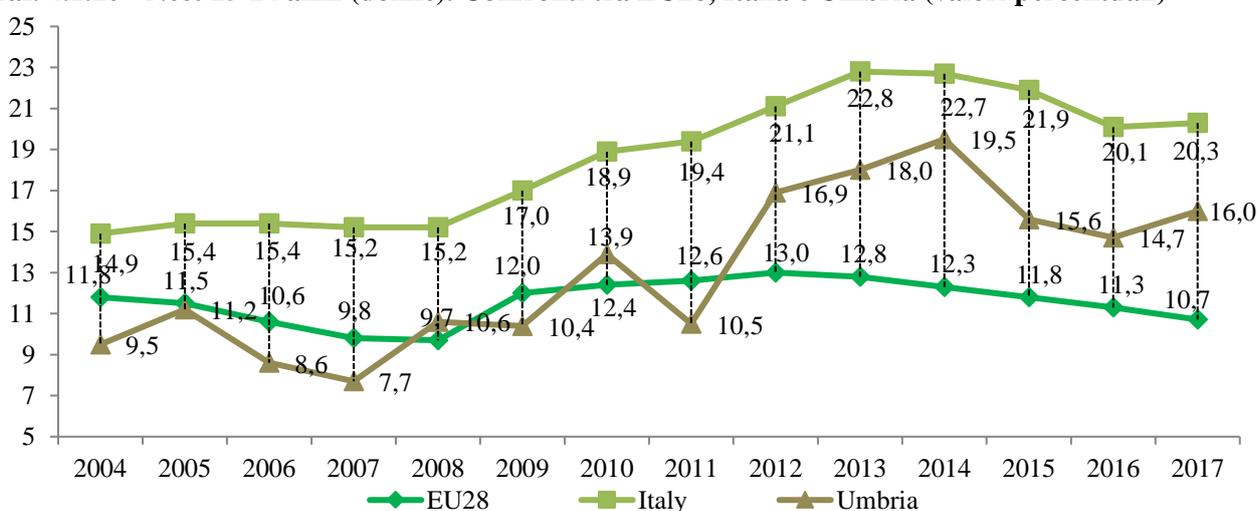
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 4.1.9 - Partecipazione alla formazione continua delle donne tra i 25-64 anni. Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

Graf. 4.1.10 - Neet 15-24 anni (donne). Confronti tra EU28, Italia e Umbria (valori percentuali)

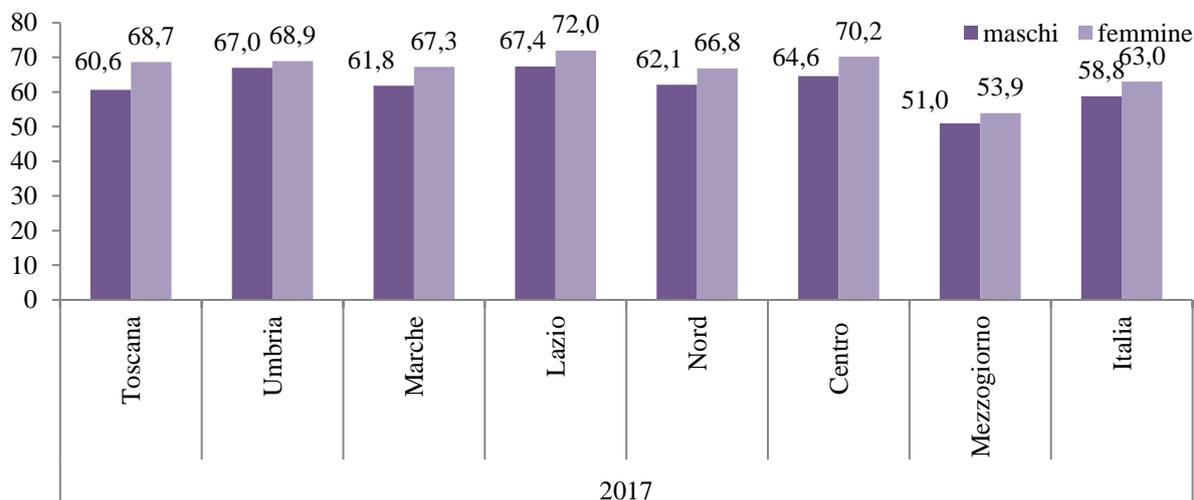


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Eurostat

4.2. Il quadro umbro e le differenze territoriali

Dopo aver esposto le caratteristiche della scolarizzazione a livello europeo è opportuno proseguire con l'analisi del quadro nazionale con le relative differenze territoriali.

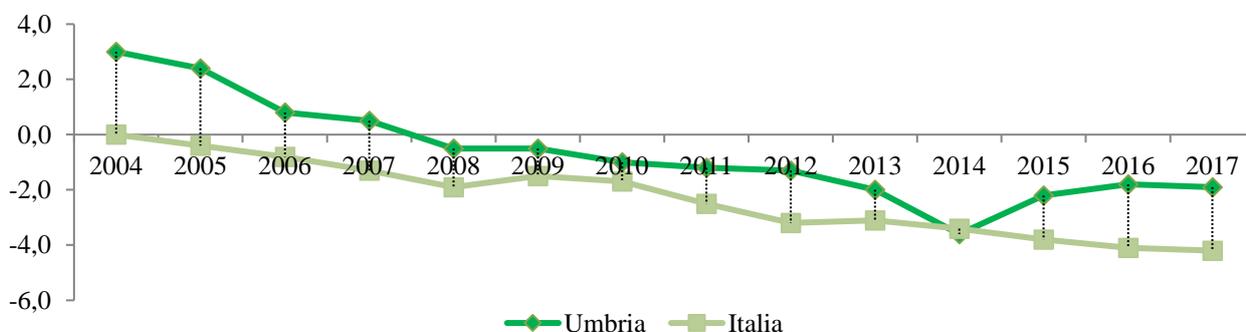
Graf. 4.2.1 - Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore) per genere (%; 2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Gli umbri, a prescindere dal genere, completano più frequentemente le scuole superiori rispetto sia alla media nazionale che a quelle del Settentrione e del Mezzogiorno. Nel 2017, il 69% circa delle donne umbre hanno conseguito almeno il titolo della scuola secondaria superiore; tale quota è inferiore a quella della media della ripartizione di appartenenza dove sono le laziali a spiccare in tal senso. Per entrambi i generi si assiste ad un incremento della percentuale di soggetti che hanno conseguito almeno il diploma in tutto il territorio; sono soprattutto le donne umbre a migliorare la propria situazione (+24% circa) recuperando l'iniziale svantaggio del 2004 rispetto agli uomini che partivano da un 59% circa. Anche la percentuale di uomini diplomati aumenta nell'intero territorio ma in Umbria l'incremento appare minore rispetto alla media nazionale e delle altre ripartizioni.

Graf. 4.2.2 - Differenza tra le percentuali di maschi e femmine con almeno un diploma²². Umbria e Italia (anni 2004-2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

²² Una differenza positiva dell'indicatore corrisponde ad un vantaggio per gli uomini.

Informazioni di interesse si possono evincere dall'osservazione dell'andamento nell'intero periodo del *gap* tra uomini e donne dell'indicatore oggetto di analisi, confrontando l'Umbria con l'Italia.

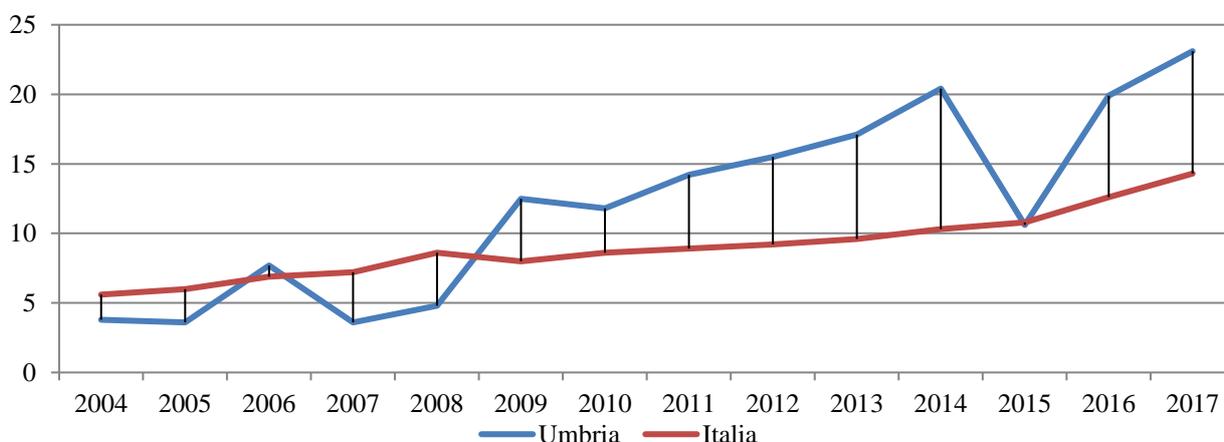
Le donne umbre hanno visto migliorare la propria situazione, prima di svantaggio, in modo significativo tra il 2004 e il 2014. Negli anni successivi il vantaggio acquisito fino a quel momento torna ad assestarsi intorno ai livelli del 2013.

A livello nazionale le donne con almeno un diploma sono state, costantemente per tutto il periodo, in percentuale superiore a quella degli uomini: la situazione nazionale si è sempre più negli anni rivolta a favore delle donne, come si può riscontrare dal Graf. 4.2.2.

Nel 2017 solamente il 18% degli uomini umbri tra i 30 e i 34 anni ha conseguito un titolo universitario a fronte di un 41,1% delle donne, più del doppio degli uomini. Gli umbri nel 2017 risultano meno istruiti degli uomini italiani e delle altre ripartizioni, con una percentuale di laureati in calo rispetto al 2004; le donne della nostra regione, invece, sono seconde in Italia, per livello di istruzione, dopo le laziali. La percentuale di donne umbre laureate è cresciuta un po' meno rispetto agli altri territori in esame probabilmente perché le umbre, come del resto anche le laziali, partivano da livelli di istruzione già più elevati.

Il *gap* positivo delle donne umbre rispetto agli uomini (Graf. 4.2.3) tra il 2009 e il 2014 è superiore alla media nazionale, si allinea allo stesso solamente nel 2015 per poi tornare a sovrastare la media nazionale stessa toccando il proprio punto di massimo nel 2017.

Graf. 4.2.3 - Differenza tra le percentuali di donne e uomini²³ di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Umbria e Italia (anni 2004-2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

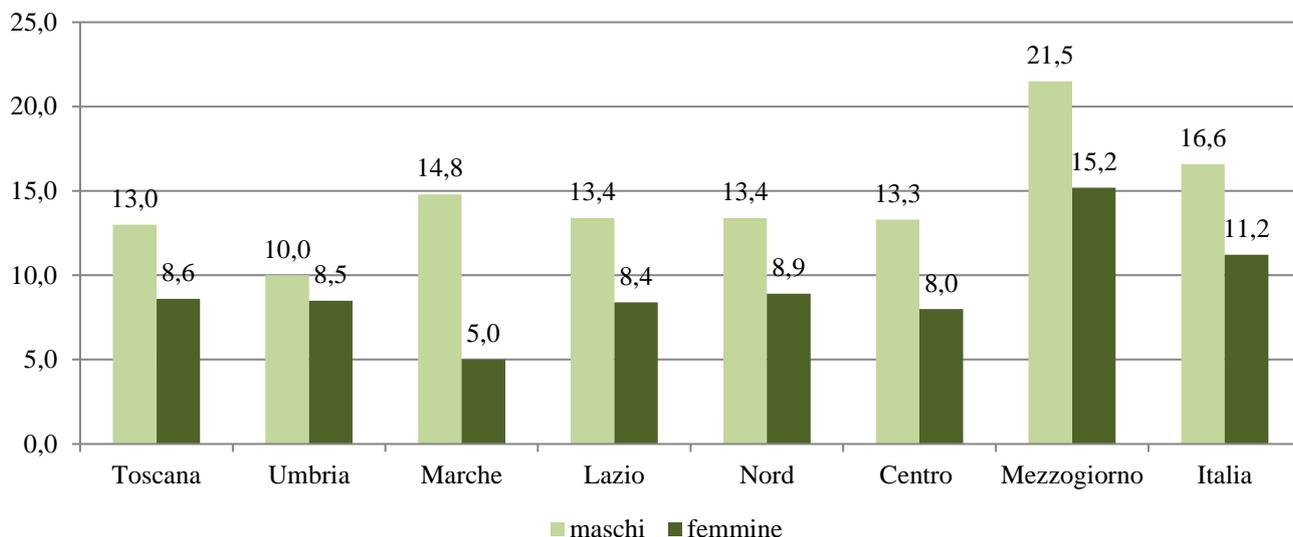
L'analisi che segue è finalizzata a dare conto dell'entità di due fenomeni di particolare rilievo quali l'uscita precoce dal sistema scolastico, che nella situazione dell'odierno contesto di crisi rischia di divenire un'emergenza sociale, e la presenza sempre maggiore di giovani NEET (*Not in Education Employment or Training*) ovvero coloro che non studiano, non lavorano e non sono impegnati nella formazione.

Nel 2017 in Umbria il tasso di uscita precoce dal sistema scolastico degli uomini è del 10% (con un decremento del 35% circa rispetto al 2004), il più basso sia tra le regioni centrali che rispetto alle medie nazionale e ripartizionali (Graf. 4.2.4). L'8,5% delle donne umbre (2017) escono precocemente dal sistema scolastico quasi eguagliando le toscane. In ogni caso nel Centro Italia sono le marchigiane

²³Un valore positivo della differenza indica un vantaggio per le donne.

ad essere le più virtuose (con un tasso pari al 5%) mentre le laziali, le umbre e le toscane presentano risultati piuttosto simili tra loro. La ripartizione centrale presenta migliori performance sia rispetto alla media nazionale che alle altre due ripartizioni.

Graf. 4.2.4 - Persone di 18-24 anni che hanno conseguito al più la licenza media, non hanno qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno due anni e non sono inserite in un percorso di istruzione o formazione per genere e regione (%; 2017)

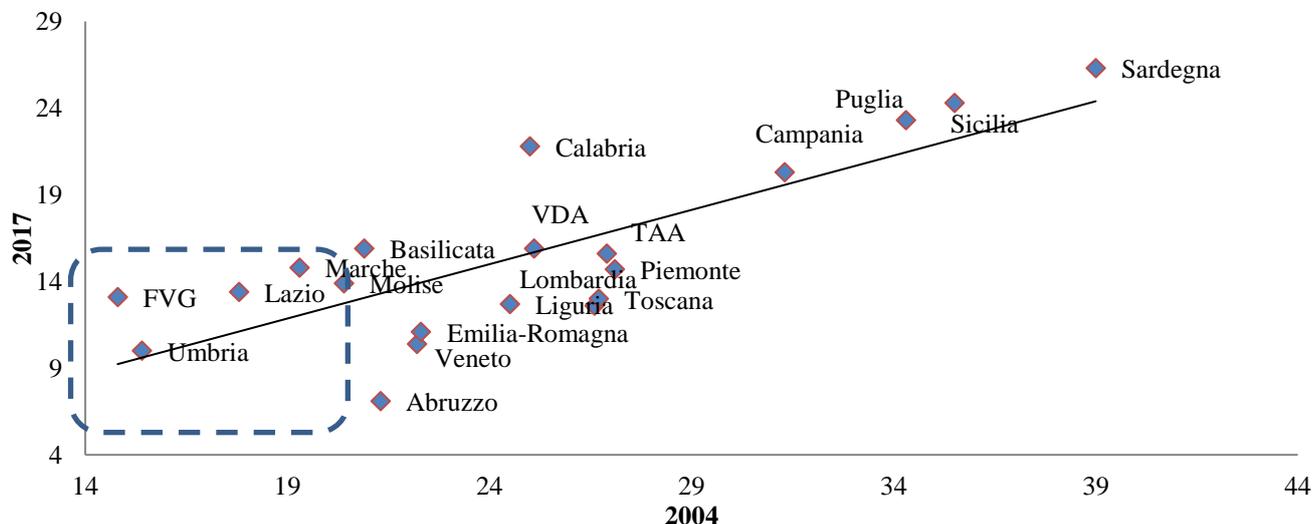


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

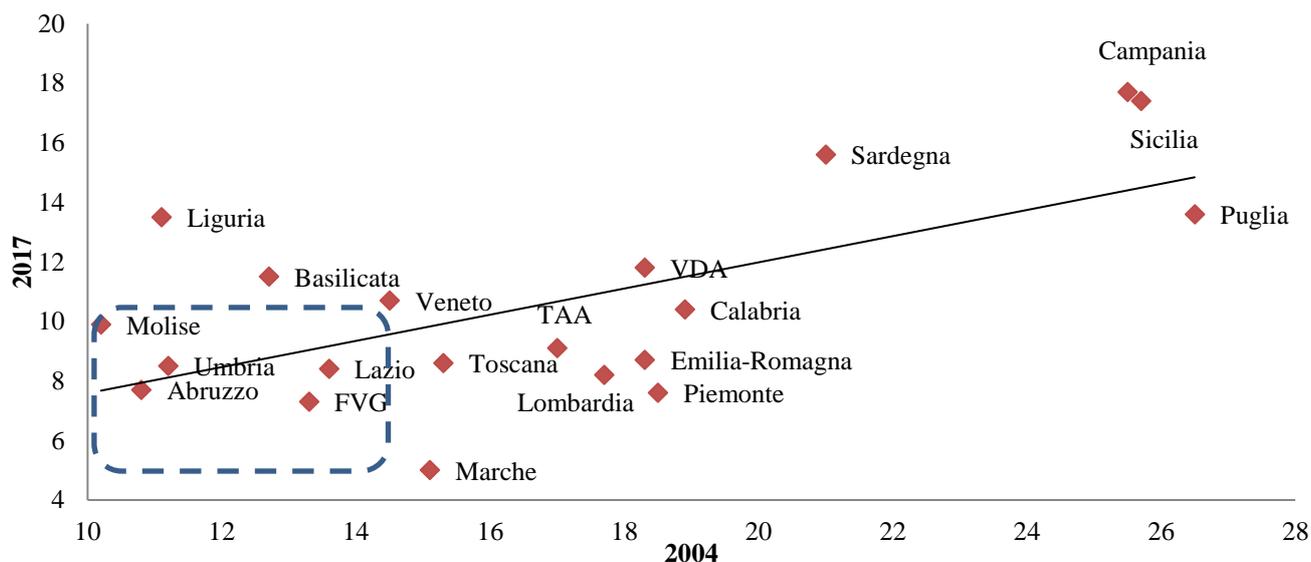
Dal Graf. 4.2.5 si nota che per entrambi i generi l'Umbria si colloca tra le regioni meno interessate dall'uscita precoce dal sistema scolastico dei soggetti con età compresa tra i 18 e i 24 anni insieme al Friuli-Venezia Giulia, il Lazio e il Molise sia a inizio che a fine periodo. Le situazioni più drammatiche sono appannaggio delle regioni del Mezzogiorno.

Graf. 4.2.5 – Persone di 18-24 anni che hanno conseguito al più la licenza media, non hanno qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno due anni e non sono inserite in un percorso di istruzione o formazione nel 2004 e nel 2017 (valori percentuali)

a) uomini



b) donne

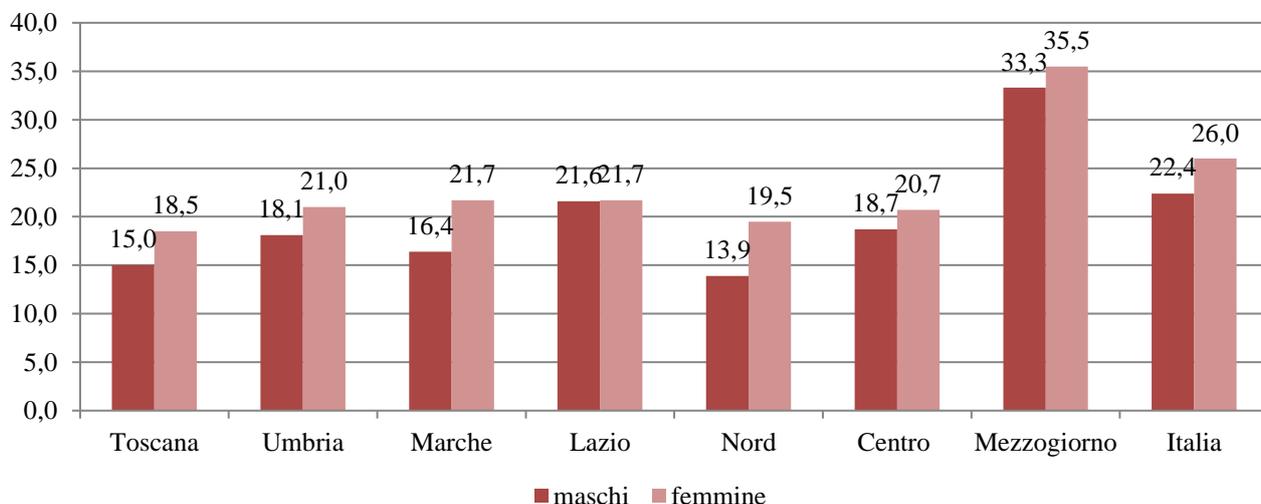


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Nel periodo considerato la percentuale di *Neet* in Umbria, come nel resto d'Italia, è cresciuta drasticamente soprattutto tra gli uomini (+83% circa). Anche la quota di donne in tale condizione ha visto un consistente incremento (in Umbria + 36% circa) ma di entità minore rispetto a quello degli uomini probabilmente a causa del fatto che la percentuale di partenza del 2004 in tutto il territorio era superiore a quella maschile.

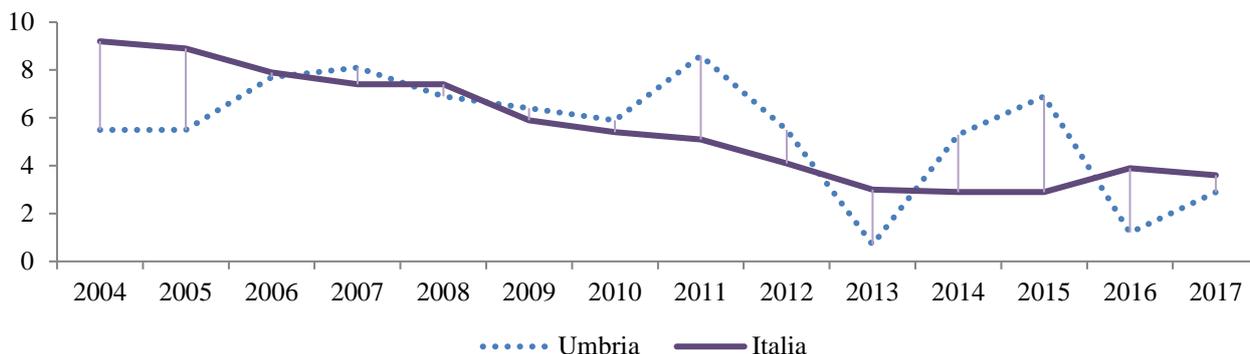
Nel 2017 in Umbria le donne *Neet* sono pari al 21% (Graf. 4.2.6), lievemente al di sopra della media di ripartizione e al secondo posto dopo la Toscana; in ogni caso si collocano al di sotto della media nazionale e del Mezzogiorno che, anche in questo caso, si distingue in termini di problematicità della situazione. La percentuale di donne Umbre che non lavorano e non studiano, in tutto il periodo esaminato, risulta superiore a quella degli uomini (Graf. 4.2.7) con un *gap* nella maggioranza dei casi superiore anche a quello nazionale. Solo negli ultimi due anni si assiste ad un'inversione di tendenza per l'Umbria rispetto alla media italiana.

Graf. 4.2.6 – Percentuale di persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) per genere. Regioni del Centro, ripartizioni, Italia. Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

Graf. 4.2.7 – Differenza tra le percentuali di donne e uomini²⁴ con un'età compresa tra i 15-29 anni che non lavorano e non studiano

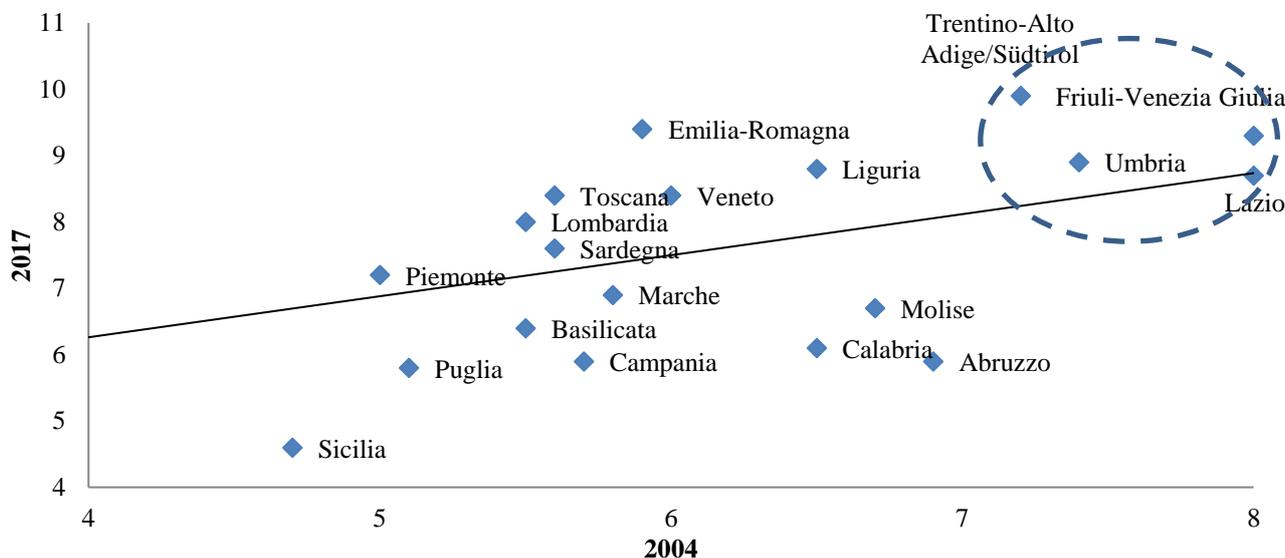


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

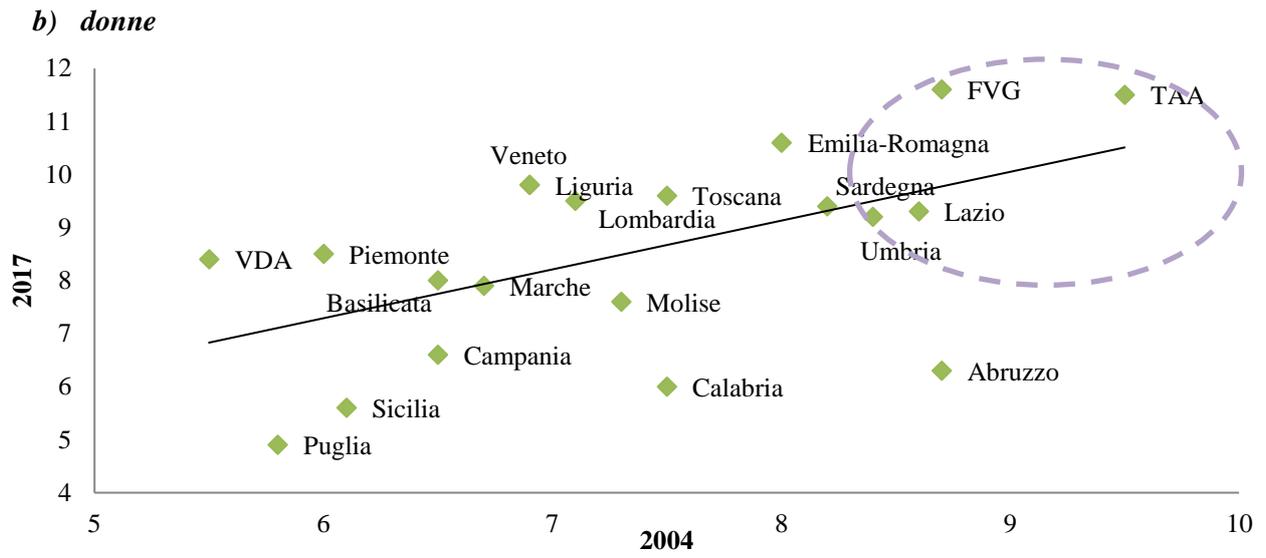
Circa l'andamento della partecipazione alla formazione continua per genere in Umbria, sia gli uomini che le donne si collocano tra i più virtuosi di Italia sia ad inizio che a fine periodo (Graf. 4.2.8). Entrambi i generi in Umbria, coerentemente con l'andamento nazionale, hanno incrementato la propria partecipazione ai corsi di formazione. In ogni caso sono le donne umbre ad investire maggiormente in formazione in tutto il periodo, come accade, del resto anche a livello nazionale.

Graf. 4.2.8 - Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista nel 2004 e nel 2017 (valore percentuale)

a) uomini



²⁴ Il gap positivo donna – uomo mostra uno svantaggio per le prime.



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

5. Partecipazione sociale, culturale e politica: differenze di genere in Umbria

Nel presente capitolo si intende fornire una panoramica di genere sulla partecipazione sociale, culturale e politica in Umbria rispetto alle medie nazionale e ripartizionali.

Gli indicatori di fonte Istat utilizzati per fornire il quadro descritto sono: la partecipazione culturale e sociale, la partecipazione alle associazioni, la partecipazione politica, la quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati e la quota di donne elette nei Consigli Regionali²⁵. Sono stati, infine, elaborati i microdati relativi agli amministratori comunali di fonte Ministeriale²⁶ al fine di ottenere le quote riservate ad ambo i generi sia complessivamente che per carica.

Dal lato della partecipazione sociale le donne umbre nel 2017 sono meno attive degli uomini, con una percentuale del 21% (Graf. 5.2) delle prime contro un 30% (Graf. 5.1) circa dei secondi. Gli uomini umbri presentano un comportamento assimilabile a quello dei settentrionali e si distinguono in positivo sia rispetto alla media nazionale che del Centro-Sud. Le donne umbre insieme alle marchigiane, invece, sono tra quelle che meno partecipano alle attività culturali tra le regioni centro-settentrionali; risultano, tuttavia, più virtuose della media nazionale e del Mezzogiorno.

Tra il 2005 e il 2017 si è assistito ad una riduzione delle quote di partecipazione sociale per entrambi i generi e in tutti i territori. In Umbria, tuttavia, la contrazione è inferiore alle altre aree esaminate e ciò tanto per gli uomini quanto per le donne.

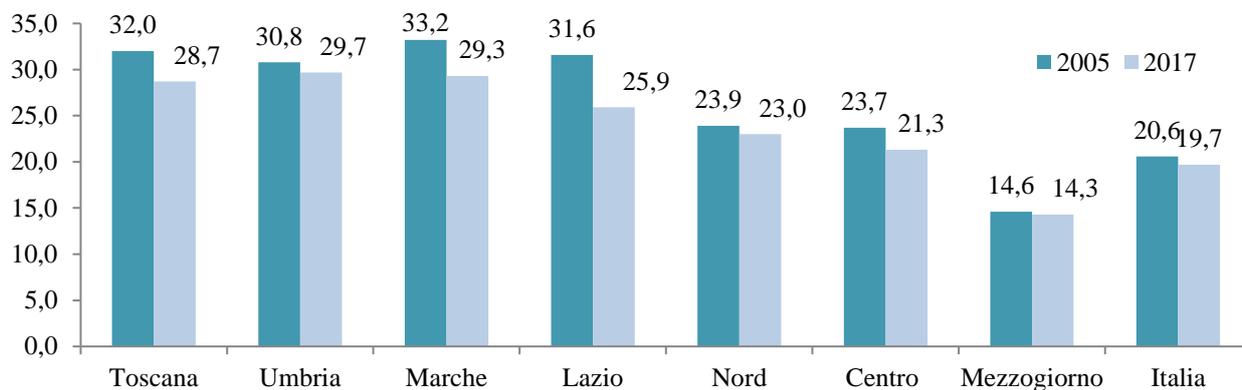
Il divario tra uomini e donne nella socialità è a favore dei primi sia a livello umbro che nazionale: tale forbice è, tuttavia, più ampia per gli umbri in quasi tutto il periodo analizzato (Graf. 5.3).

²⁵ Gli indicatori analizzati sono:

- **Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti. Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica;
- **Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti. Fonte: Singoli Consigli regionali.
- **Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo. Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- **Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista. Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

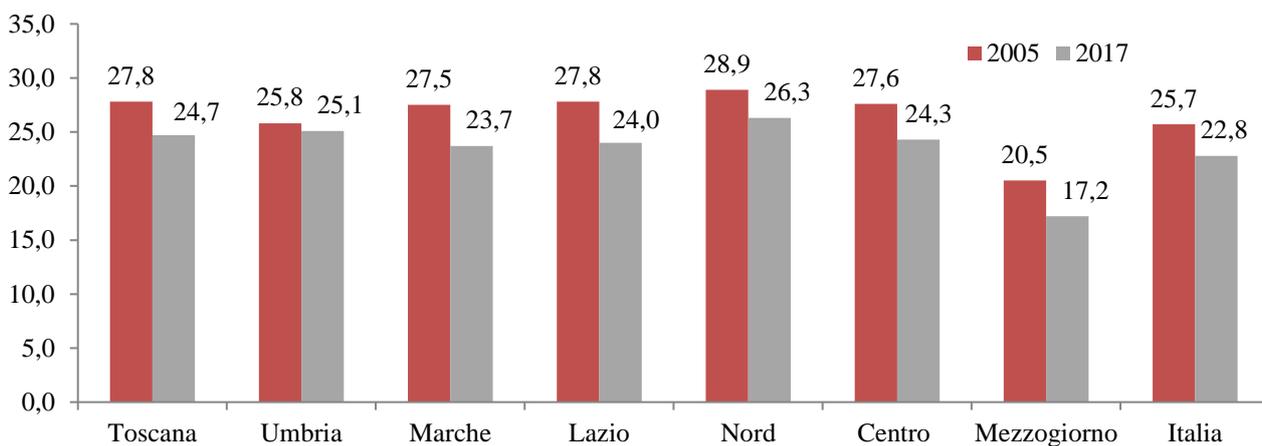
²⁶ Per acquisire le informazioni sugli amministratori comunali è stato opportuno raccogliere gli *open data* dell'Anagrafe degli amministratori locali e regionali forniti dal Ministero dell'Interno - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali. Quindi le analisi a livello comunale fanno riferimento a tale fonte con dati aggiornati al 20/12/2018. Sono stati effettuati anche confronti con il 2009.

Graf. 5.1 - Uomini di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale. Confronti con le medie nazionale, delle ripartizioni e delle regioni centrali (valori percentuali). Anni 2005 e 2017



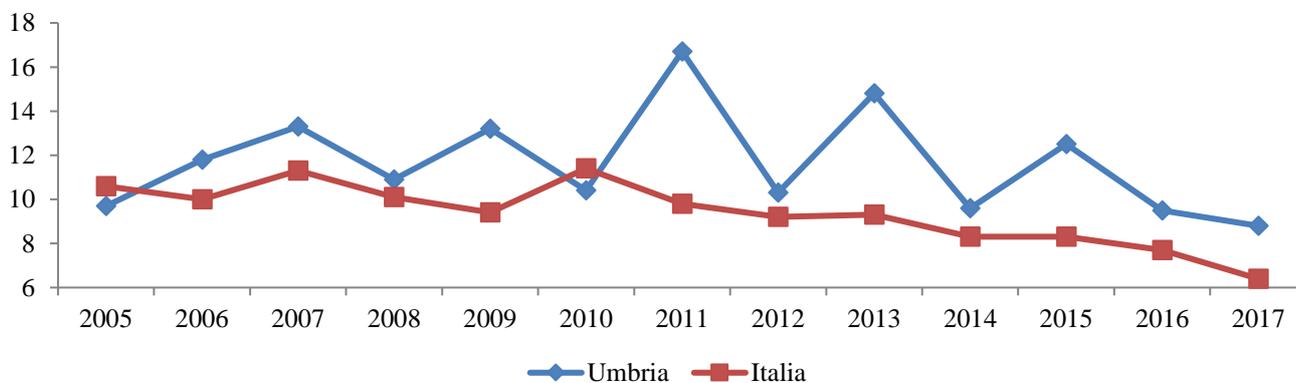
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 5.2 - Donne di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale. Confronti con le medie nazionale, delle ripartizioni e delle regioni centrali (valori percentuali). Anni 2005 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 5.3 – Confronto Umbria – Italia tra gap uomo-donna²⁷. Periodo 2005 - 2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

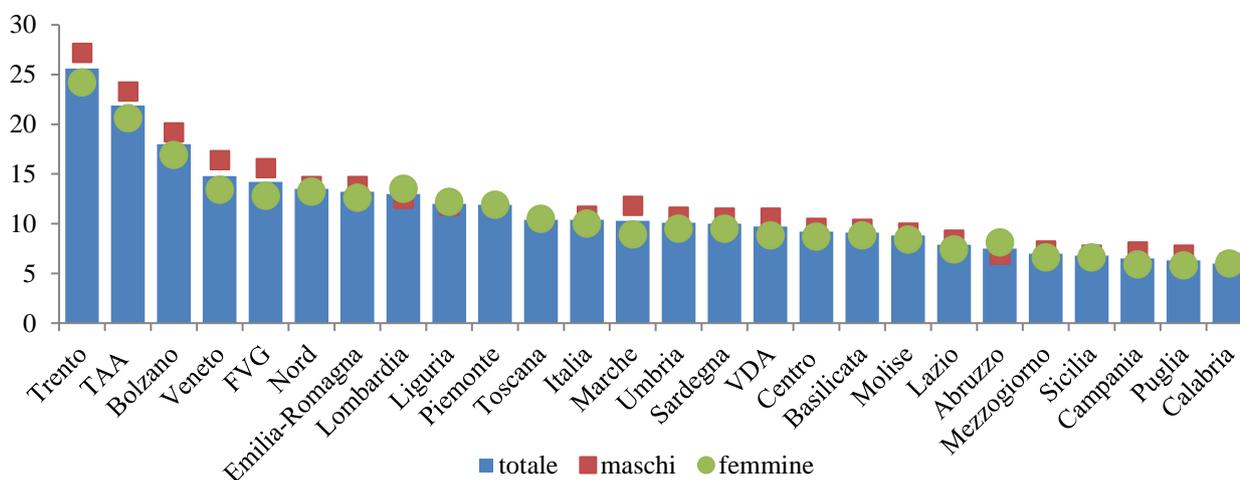
²⁷ Se la differenza uomo – donna è positiva si ha un vantaggio per gli uomini. Nel prosieguo della trattazione con *gap* uomo – donna si intenderà la differenza tra le percentuali maschili e quelle femminili, con un vantaggio a favore degli uomini in caso di differenza positiva. Viceversa nel caso in cui venga indicata sul grafico la dicitura *gap* donna – uomo.

Sul fronte del volontariato si osserva in Umbria una intensità del fenomeno pari all'11% circa per gli uomini e al 9,5% delle donne, percentuali entrambe leggermente inferiori alla media nazionale anche se più prossime a quelle del settentrione piuttosto che a quelle delle regioni centro-meridionali. Dal Graf. 5.4 si nota come il volontariato sia maggiormente appannaggio delle regioni del Nord e della Toscana mentre a Sud è molto meno diffuso per entrambi i generi. Oltre alle differenze territoriali è opportuno registrare anche il *gap* tra uomini e donne che tra il 2005 e il 2017 in Umbria è a favore dei primi; solo nel 2016 la situazione si ribalta (Graf. 5.5). Tale differenza è superiore anche a quella nazionale tranne nel 2014 e nel 2016. La partecipazione alle attività di associazioni e volontariato dal 2005 vede un incremento sostanziale per entrambi i generi in Umbria; per le donne sicuramente in maggiore misura rispetto agli uomini. Infatti la quota di donne umbre che si dedica a dette pratiche è cresciuta del 46% circa (variazione percentuale superiore alla media nazionale e delle altre macro-aree esaminate) contro il 35% degli uomini.

Sul lato della intensità della partecipazione culturale, misurata dal coinvolgimento in almeno tre diverse attività tra quelle proposte in sede di intervista²⁸, si osserva che questa interesserebbe il 30% delle donne e il 26% degli uomini.

Dal valore dei dati rappresentati nei grafici 5.6 e 5.7, che confrontano le situazioni delle regioni italiane all'inizio e alla fine del periodo esaminato, si evince che per entrambi i generi l'Umbria si colloca, insieme alle Marche e alla Sardegna, tra le regioni mediane in termini di partecipazione ad attività culturali. Per questo indicatore si riscontra un gradiente territoriale: nel Settentrione vi sono maggiori percentuali di uomini e donne, in entrambi gli anni, interessate a svolgere questo genere di attività mentre nel Meridione tale abitudine è meno diffusa.

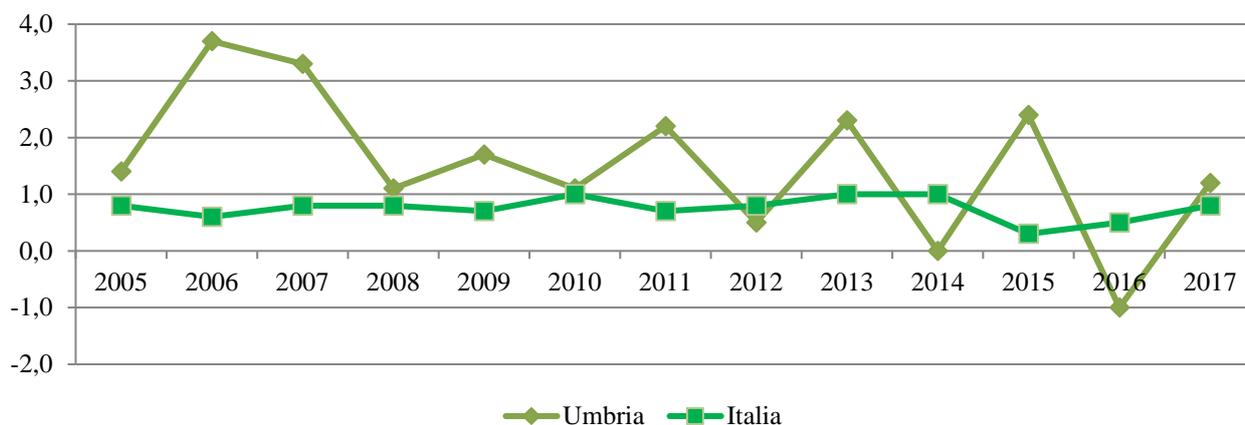
Graf. 5.4 - Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato per genere e regione (valori percentuali). Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

²⁸ L'Istat calcola l'indicatore sulla partecipazione culturale rielaborando i dati ottenuti tramite intervista. Per partecipazione culturale intende la "Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri".

Graf. 5.5 - Gap uomo – donna tra coloro che hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. Confronto Umbria - Italia. Periodo 2005-2017

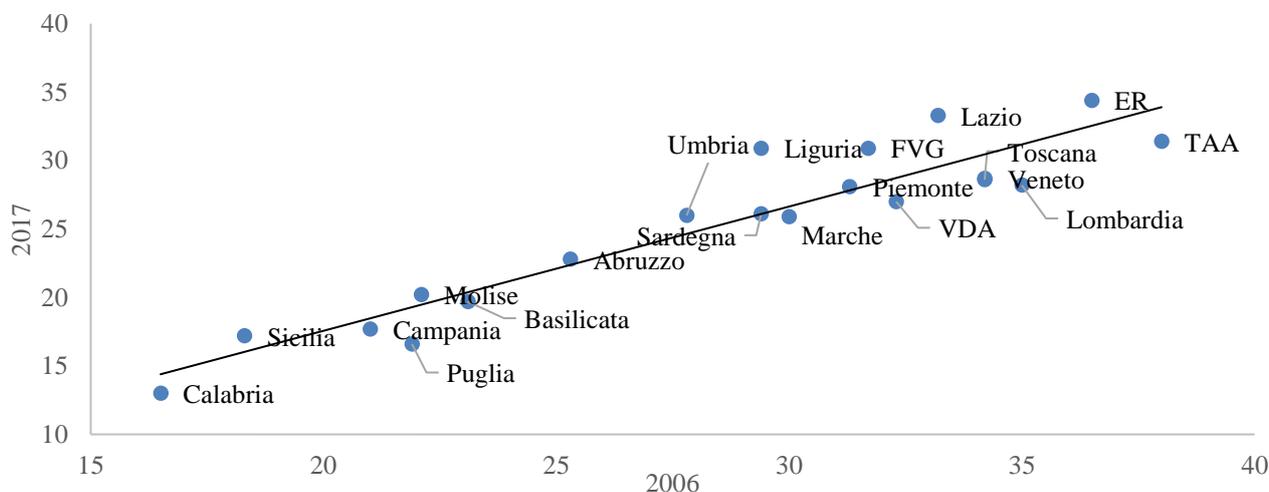


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Interessanti sono anche i risultati sull'andamento del *gap* uomo-donna dell'indicatore considerato tra il 2006 e il 2017: a livello nazionale dopo un primo periodo di sostanziale parità tra generi l'abitudine al consumo di beni culturali si diffonde maggiormente tra le donne traducendosi in un distanziamento massimo nel 2017; nel territorio umbro invece l'andamento del differenziale uomo-donna, soprattutto a partire dal 2011, appare alquanto altalenante con picchi a favore dell'uno o dell'altro genere, con mutamenti repentini da un anno all'altro (Graf. 5.8).

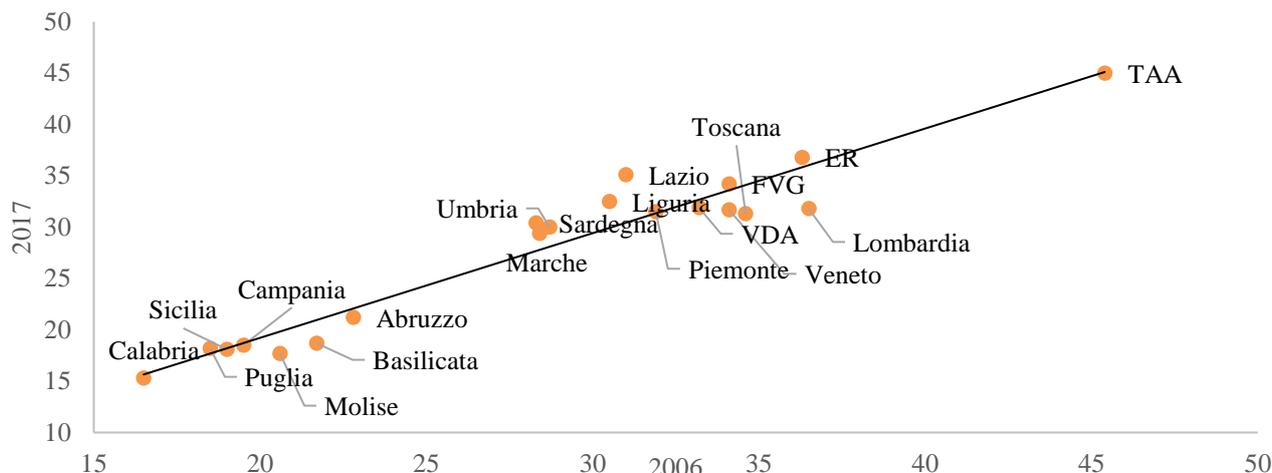
L'ultimo, ma non meno importante, aspetto da indagare è quello delle asimmetrie di genere nella partecipazione alla politica. Gli indicatori che saranno utilizzati nel seguito sono la percentuale di persone di 14 anni e più che parlano di politica o che si informano di politica almeno una volta a settimana, che hanno partecipato *on-line* a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici o hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul *web* negli ultimi 3 mesi; la quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati e la quota di donne elette nei Consigli Regionali.

Graf. 5.6 – Anni 2006 e 2017. Uomini di 6 anni e più che hanno praticato 3 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 5.7 – Anni 2006 e 2017. Donne di 6 anni e più che hanno praticato 3 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista (valori percentuali)

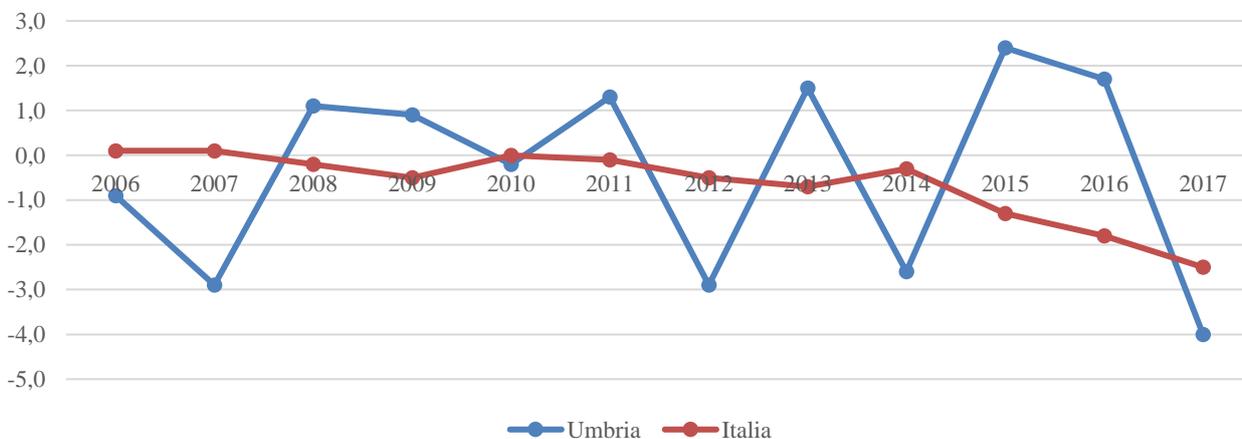


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

L'Umbria si colloca al terzo posto in Italia per partecipazione politica complessiva con un 65% circa di persone di 14 anni interessate alla politica, posizione confermata per le donne (il 59,8% delle stesse mostrano interesse per la *polis*), a pari merito con la Toscana. Gli uomini con il loro 70,8%, quota lievemente superiore a quella della vicina Toscana, occupano, invece, il settimo posto (Graf. 5.9). Si assiste, tuttavia, per entrambi i generi ad un calo di interesse per argomenti legati alla vita politica sia in Italia che nelle tre principali ripartizioni. La contrazione appena menzionata appare più evidente per gli uomini umbri rispetto a quelli degli altri territori mentre per le donne, che pure risultano meno attive rispetto al 2011, la riduzione nella partecipazione politica è più contenuta rispetto a quella che caratterizza le altre principali aree italiane.

Nonostante le donne umbre mostrino un interesse più costante nel tempo nella politica, spetta sempre agli uomini il primato della partecipazione a tali attività in tutte le macro-aree oggetto di studio: il *gap* uomo-donna (Graf. 5.10) evidenzia proprio questo notevole stacco tra i due generi che in Umbria è ancora più marcato che a livello nazionale (se si escludono il 2014 e il 2017, anni in cui la situazione si ribalta).

Graf. 5.8 – Divario tra gli indicatori culturali di uomini e donne. Umbria e Italia. Periodo 2006 - 2017



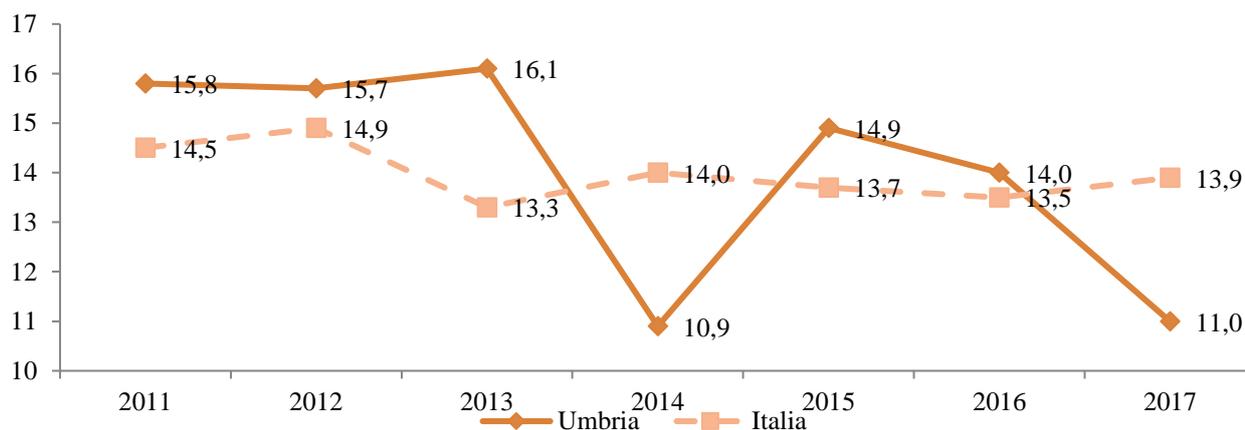
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 5.9 - Persone di 14 anni e più che parlano di politica o che si informano di politica almeno una volta a settimana, che hanno partecipato on-line a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici o hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web negli ultimi 3 mesi, per genere, regione e ripartizione (valori percentuali). Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 5.10 - Gap uomo-donna nella partecipazione politica. Confronto Umbria - Italia. Periodo 2011 - 2017 (differenza tra percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Il passo successivo è quello di comprendere le dinamiche delle quote di donne elette al Senato e alla Camera dei Deputati²⁹; in Umbria la quota degli eletti di genere femminile nel 2018 risulta essere quasi raddoppiata rispetto al 2008 ed è pari al 37,5%. Tale risultato eguaglia quello delle Marche e del Centro Italia ed è molto prossimo a quello del Mezzogiorno; supera, inoltre, sia la media nazionale che il quella del Settentrione.

L'Umbria si colloca in una posizione mediana rispetto alle altre regioni relativamente alla presenza di donne nel Parlamento (Graf. 5.11); tra le regioni più virtuose sia nel 2008 che nel 2018 si trovano il Trentino Alto Adige, la Calabria, l'Emilia-Romagna e il Veneto. Tra quelle caratterizzate da una minore rappresentanza politica appaiono le regioni dell'estremo Sud insieme a Friuli Venezia - Giulia e Valle d'Aosta.

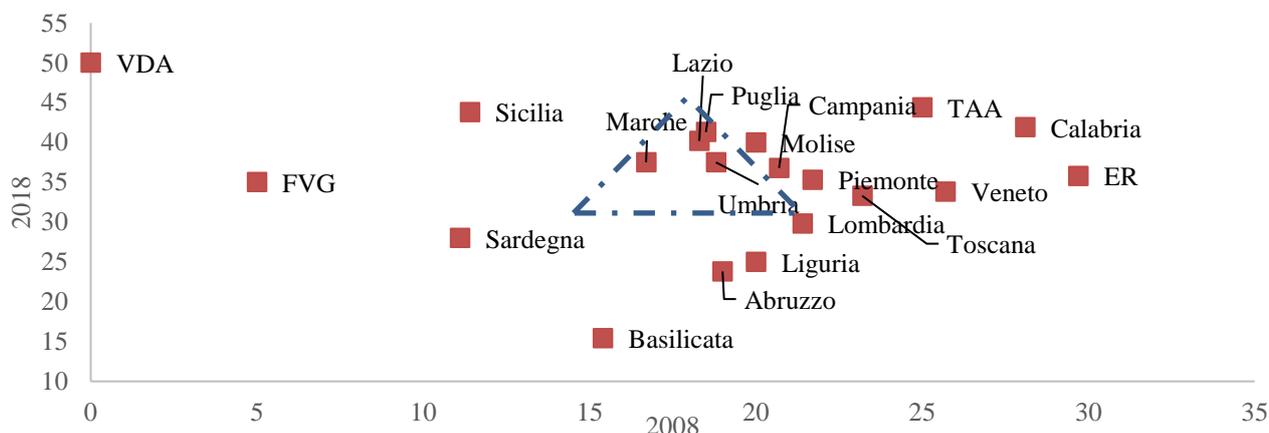
²⁹ Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.

Tab. 5.1 - Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati. Confronti Umbria, regioni centrali, ripartizioni e Italia (valori percentuali). Anni 2008, 2014, 2018 e variazioni 2008-2018

	2008	2014	2018	Variazione 2008-2018
<i>Toscana</i>	23,2	39,3	33,3	43,5
Umbria	18,8	43,8	37,5	99,5
<i>Marche</i>	16,7	45,8	37,5	124,6
<i>Lazio</i>	18,3	36,0	40,2	119,7
Nord	22,7	30,7	33,0	45,4
Centro	19,7	39,0	37,5	90,4
Mezzogiorno	17,7	26,1	37,4	111,3
Italia	20,3	30,7	35,4	74,4

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 5.11 - Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati (valori percentuali). Confronti anni 2008 e 2018 livello regionale



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Si termina l'analisi di tali indicatori con il confronto interregionale e inter - ripartizionale delle quote di donne presenti nei Consigli Regionali³⁰.

Nel confronto con le altre regioni si ha che:

- 1) Nel Consiglio Regionale umbro il 19% degli eletti nel 2018 sono di genere femminile, il 18% in più rispetto al 2012 (Tab. 5.2);
- 2) La percentuale di elette è superiore a quella del Mezzogiorno mentre risulta più bassa sia rispetto alla media nazionale che a quelle del Centro-Nord;
- 3) La variazione percentuale della quota rispetto al 2012 è la più bassa in assoluto tra i territori indagati.

Tali risultati letti nell'insieme offrono un quadro di un'Umbria poco propensa al cambiamento.

Come accadeva per il Parlamento, anche in questo caso l'Umbria si posiziona tra le regioni mediane relativamente alle quote di donne elette nei Consigli Regionali. L'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni più virtuose mentre Calabria e Basilicata presentano le peggiori *performance* in termini di percentuali di donne elette (Graf. 5.12).

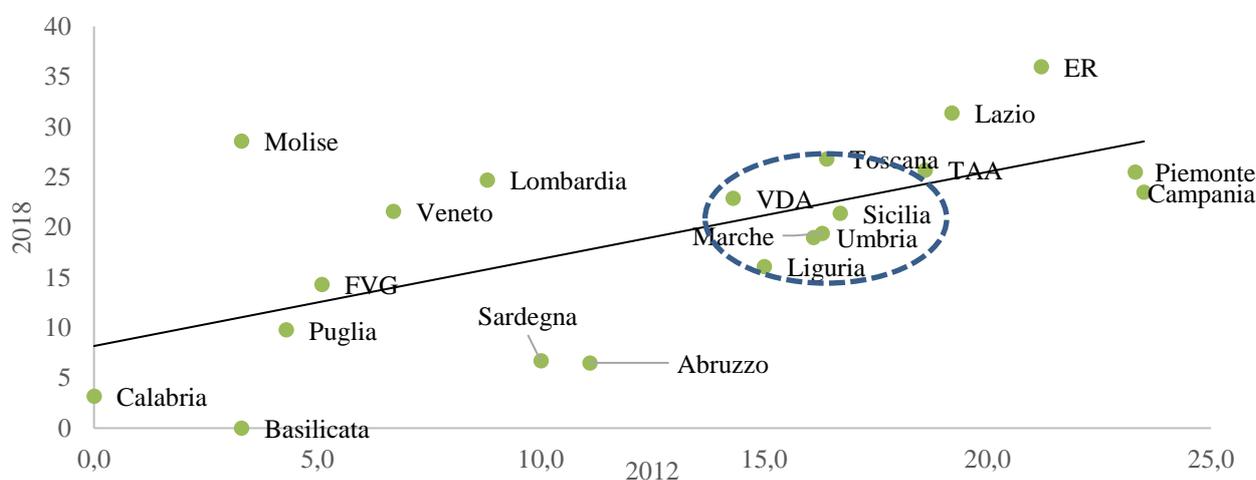
³⁰ Si fa riferimento alle elezioni degli anni 2012, 2013, 2014, 2015, 2017 e 2018.

Tab. 5.2 - Quota di donne elette nei Consigli Regionali. Confronti Umbria, regioni centrali, ripartizioni e Italia (valori percentuali). Anni 2008, 2014, 2018 e variazioni 2012-2018

	2012	2013	2014	2015	2017	2018	Variazione 2012-18
Toscana	16,4	16,4	16,4	26,8	26,8	26,8	63,4
Umbria	16,1	16,1	16,1	19,0	19,0	19,0	18,0
Marche	16,3	16,3	16,3	19,4	19,4	19,4	19,0
Lazio	19,2	21,6	21,6	21,6	21,6	31,4	63,5
Nord	13,8	18,1	20,0	22,2	22,2	23,9	73,2
Centro	17,1	17,8	17,8	22,2	22,2	25,7	50,3
Mezzogiorno	10,1	10,7	10,7	11,8	12,5	13,4	32,7
Italia	12,9	15,1	16,0	18,2	18,6	20,3	57,4

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 5.12- Quota di donne elette nei Consigli Regionali. Confronti anni 2012 e 2018 livello regionale (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Relativamente agli amministratori comunali è importante ricordare che i dati utilizzati sono di fonte Ministeriale e fanno riferimento agli amministratori in carica al 20 Dicembre 2018. Le indagini presentate sono utili anche al fine di assicurarsi che negli enti locali le quote femminili previste dall'articolo 3 della legge 215/2012³¹ siano effettivamente rispettate.

³¹ L'articolo 3 della legge 215/2012 (*Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni*), integrando la formulazione dell'art. 4 della legge 165/2004 (*Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione*), introduce un nuovo principio fondamentale, il cui rispetto dovrà essere garantito dalle nuove leggi elettorali regionali: la promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive (art. 4, comma 1, lett. c bis), l. 165/2004).

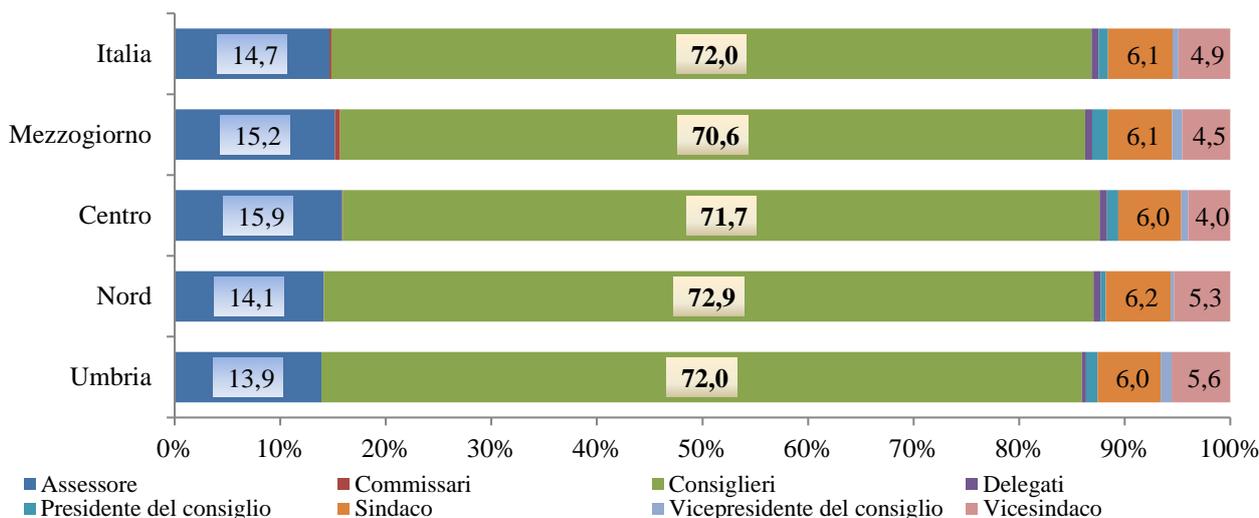
“Quanto alla rappresentanza di genere la L. 215 /2012 ha stabilito disposizioni per il riequilibrio della rappresentanza di genere anche nei consigli comunali. L'art. 2 della citata legge ha modificato le regole sia della composizione delle liste sia nella fase di votazione per l'espressione della preferenza. Per quel che riguarda la composizione delle liste, la disciplina è differente per i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, per i quali pur avendo previsto la norma che nelle liste dei candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi, non vi è alcun vincolo di quote. Per tutti gli altri Comuni, invece, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Per questi Comuni è prevista la possibilità per gli elettori di esprimere anche due preferenze, purché riguardino candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza (art.71, c. 5, e art. 73, c. 3, Tuel.[...] Quanto alla parità di genere il Tuel prevede che gli statuti comunali stabiliscano norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna e per garantire la presenza di entrambi i sessi nelle giunte (art. 6 Tuel); il sindaco nomina i componenti della giunta, nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi, (art. 46, c. 2, Tuel). L'art. 1, c. 137, della L. 56/2014 ha previsto che “nelle giunte dei Comuni con popolazione superiore a 3.000

Complessivamente gli amministratori comunali in Umbria al 2018 ammontano a 1.545 unità (di cui 1.052 uomini e 493 donne); se suddividiamo gli stessi per tipologia di carica³² si nota che in Umbria vi è una percentuale di Assessori inferiore sia alla media nazionale che alle principali ripartizioni, i Consiglieri sono in linea con la media nazionale e superiori alle medie del Centro-Sud mentre sono inferiori a quella del Settenntrione (Graf. 5.13). Le Giunte comunali umbre e nel resto d'Italia nel 2018 sembrerebbero allineate al limite del 40% previsto per le Giunte dalla Legge Delrio per i comuni con più di 3.000 abitanti.

L'Umbria si caratterizza per quote di donne che ricoprono i ruoli di Presidente del Consiglio, Sindaco e di Vicesindaco superiori a quelle degli altri territori oggetto di studio pur mantenendo una percentuale di amministratrici comunali, nel 2018, inferiore alla media nazionale e del Settenntrione. La percentuale di Vicepresidentesse del Consiglio è la più bassa dell'intera area considerata, inoltre, non vi sono donne tra i Delegati e i Commissari (Tab. 5.3).

Importante è anche valutare la variazione delle percentuali di donne nelle amministrazioni comunali sia a livello complessivo che per carica. Dal 2009 in Umbria la presenza delle donne nelle amministrazioni locali è cresciuta di più del 50% (Tab. 5.4) in misura minore rispetto alla media nazionale e del Centro-Sud. La quota di donne Vicesindaco è pressoché triplicata (in questo caso la variazione percentuale Umbria è la più alta delle aree indagate).

Graf. 5.13 – Amministratori comunali totali ripartiti per carica nel 2018. Dati umbri, nazionali e delle principali ripartizioni (percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati dell'Anagrafe degli amministratori locali e regionali (aggiornata al 20/12/2018). Ministero dell'Interno - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali.

abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico". Per i Comuni con popolazione fino ai 3.000 abitanti, non ci sono disposizioni e limiti precisi a garanzia delle pari opportunità, ma solo disposizioni di principio, con la precisazione che esiste giurisprudenza amministrativa che afferma che le norme dettate dai citati articoli 6, 46 e 47 del Tuel non devono essere considerate norme di valore programmatico ma precettive, ciò anche nel rispetto dell'art. 51 della Costituzione italiana che sancisce proprio il principio generale delle pari opportunità" (cit. Guida per gli amministratori locali, aggiornata alla legge Delrio n. 56/2014, a cura di Carlo Garofali, Anci Lazio).

³² Le cariche presentate originariamente nel file di microdati fornito dal Ministero dell'Interno sono: Assessore, Assessore non di origine elettiva, Assessore supplente, Commissario Prefettizio, Commissario Straordinario, Commissione Straordinaria, Consigliere, Consigliere - Candidato Sindaco, Consigliere supplente, Delega funzioni da parte del Sindaco, Delega funzioni da parte del Sindaco - Vicesindaco, Delega funzioni da parte del Sindaco - Vicesindaco Reggente, Presidente del consiglio, Sindaco, Sub commissario Prefettizio, Sub commissario Straordinario, Vicepresidente del consiglio, Vicesindaco, Vicesindaco elettivo in Valle d'Aosta, Vicesindaco non di origine elettiva, Vicesindaco reggente, Vicesindaco Reggente non di origine elettiva, Vicesindaco supplente. Nella presente trattazione tali cariche sono state raggruppate per semplicità di lettura.

Tab. 5.3 - Quota di donne elette nelle Amministrazioni Comunali. Umbria, ripartizioni e Italia. Anno 2018

	Umbria	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Assessore	42,8	43,5	42,4	41,8	42,8
Commissarie	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consigliere	31,2	32,6	31,3	29,7	31,5
Delegate	0,0	28,9	18,9	23,8	26,1
Presidentesse del consiglio	29,4	22,6	24,1	26,7	25,0
Sindache	17,4	17,0	13,6	8,7	14,0
Vicepresidentesse del consiglio	31,3	33,3	40,8	47,7	42,2
Vicesindache	32,6	28,5	29,1	25,1	27,6
Totale Amministratori donne	31,9	32,9	31,9	30,5	32,0

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati dell'Anagrafe degli amministratori locali e regionali (aggiornata al 20/12/2018). Ministero dell'Interno - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali.

Tab. 5.4 – Quota di donne elette nelle Amministrazioni Comunali. Umbria, ripartizioni e Italia. Anno 2009

	Umbria	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Assessore	21,6	22,9	22,1	14,8	20,1
Commissarie					
Consigliere	21,3	22,5	20,1	13,3	19,3
Delegate	0,0	33,3	50,0	23,8	17,4
Presidentesse del consiglio	29,4	18,1	10,7	10,6	12,6
Sindache	13,1	13,7	8,9	5,6	10,6
Vicepresidentesse del consiglio	31,3	33,3	40,0	15,4	20,4
Vicesindache	12,5	17,6	16,2	10,9	15,5
Totale Amministratori donne	20,8	21,9	19,8	13,3	18,9

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati dell'Anagrafe degli amministratori locali e regionali (aggiornata al 20/12/2018). Ministero dell'Interno - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali.

In definitiva l'indagine effettuata sulle tematiche della partecipazione politica, sociale e culturale restituisce un'immagine delle umbre come donne risolte che sempre più cercano di recuperare terreno rispetto agli uomini in questi ambiti.

I risultati ottenuti nella sfera della partecipazione politica sono stati positivi, infatti nelle ultime legislature si è registrato un sostanziale incremento di presenze femminili negli organi Parlamentari, nei Consigli Regionali e nelle Amministrazioni locali. Altrettanto non si può affermare per la partecipazione sociale delle donne umbre: il loro posizionamento, già piuttosto basso e inferiore rispetto a quello degli uomini, appare in questi ultimi anni addirittura in flessione.

6. Il lavoro per il mercato

Il presente capitolo ha lo scopo di rilevare le asimmetrie di genere nell'ambito della vita lavorativa degli umbri rispetto al resto delle regioni d'Italia e alle principali ripartizioni. L'indagine si articola in due momenti: inizialmente si forniscono i risultati dell'analisi di alcuni indicatori BES recenti e di particolare rilievo per monitorare la situazione lavorativa per genere, successivamente si focalizza l'attenzione sull'incremento dell'imprenditoria femminile che costituisce, in parte, una reazione delle donne, come si evince dai dati, al peggiore trattamento che subiscono nelle realtà da dipendenti. Gli indicatori BES che si intende studiare, aggiornati al 18 dicembre 2018, fanno riferimento a vari periodi fino al 2017 (Tab. 6.1).

Tab.6.1 – Indicatori utilizzati e periodi coperti

Indicatore	Periodo coperto
Tasso di occupazione (20-64 anni) (%)	2004 - 2017
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%)	2004 - 2017
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (%)	2013/2014 - 2016/2017
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (%)	2004 - 2017
Dipendenti con bassa paga (%)	2008 - 2017
Occupati sovra istruiti (%)	2004 - 2017
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (%)	2004 - 2017
Soddisfazione per il lavoro svolto (valore medio)	2003 - 2017
Percezione di insicurezza dell'occupazione (per 100 occupati)	2013 - 2017
Part time involontario (%)	2004 - 2017

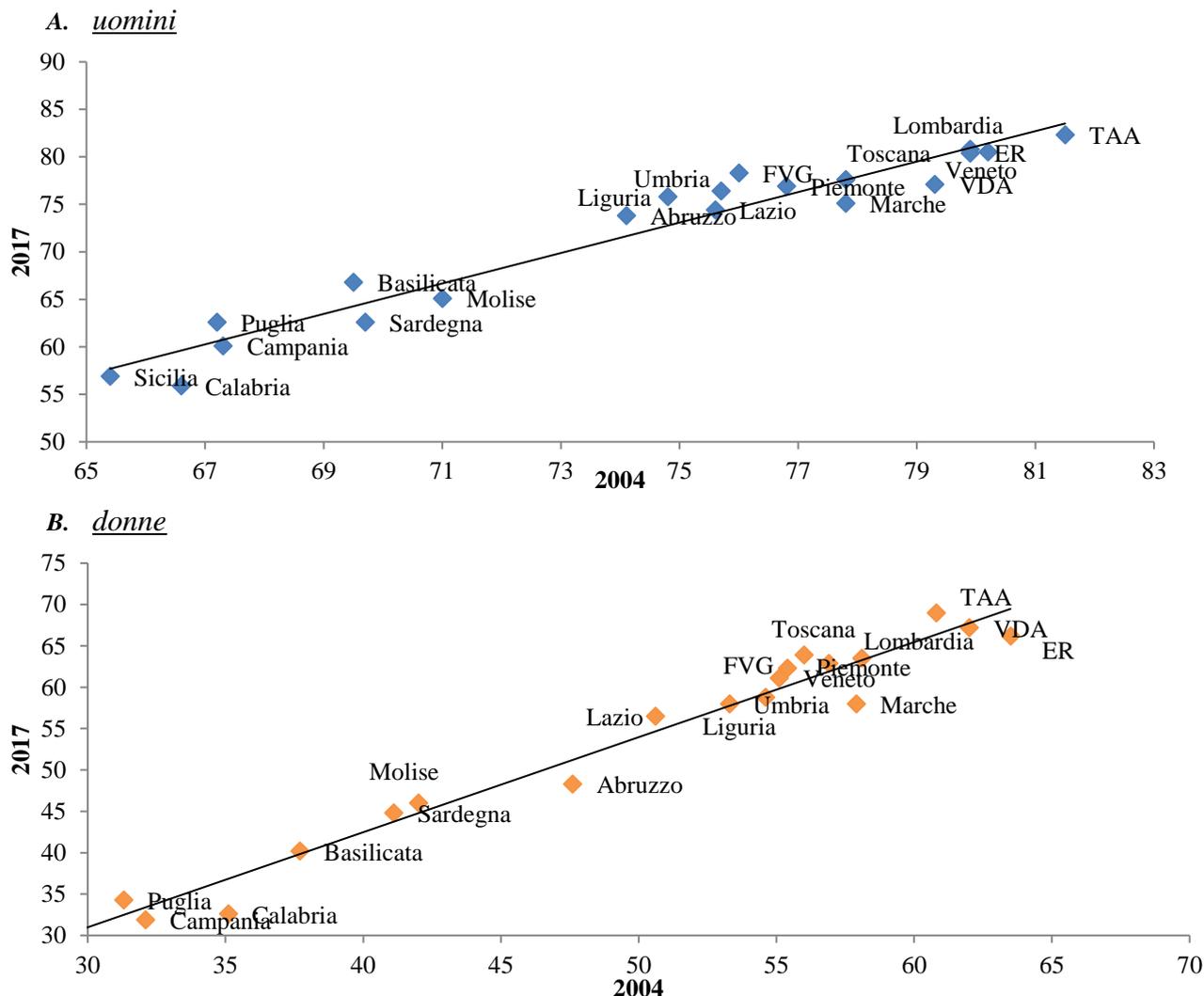
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Il tasso di occupazione della popolazione con età compresa tra i 20 e i 64 anni in Umbria è, nel 2017, complessivamente pari al 67,4% (con un incremento del 3,5% rispetto al 2004), superiore alla media italiana e del Centro-Sud e inferiore a quella dell'area Settentrionale.

Andando a considerare le differenze di genere si nota immediatamente uno scarto considerevole tra uomini e donne in Umbria: i primi, infatti, presentano un indicatore pari al 76,4% mentre le seconde del 58,8% (seppure in crescita dell'8% circa, rispetto al 2004).

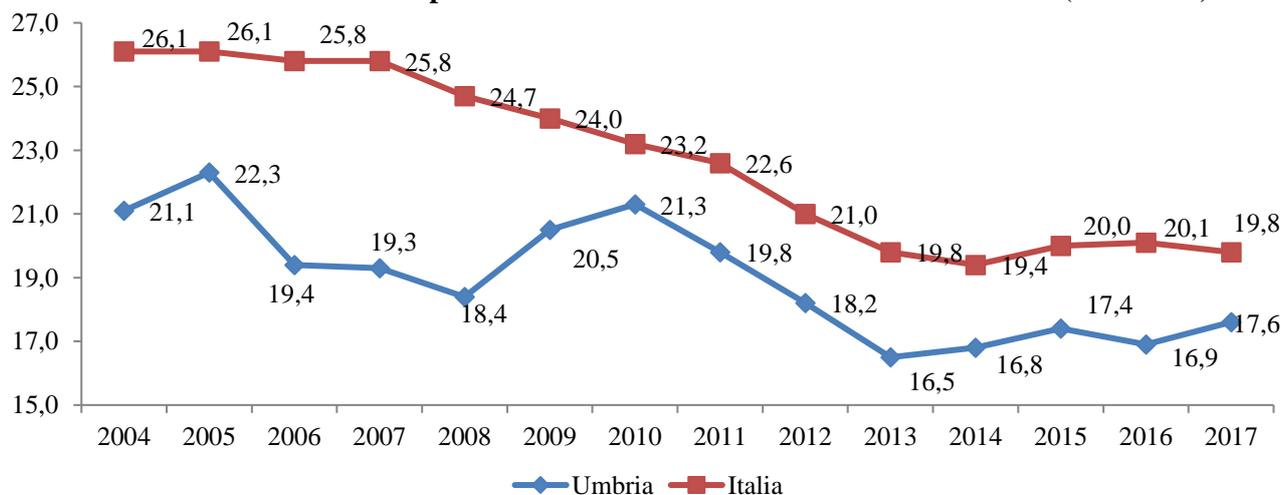
Per entrambi i generi l'Umbria si colloca tra le regioni che presentano tassi di occupazione "mediani" (Graf. 6.1): la differenza, come anticipato, risiede nel fatto che le donne esibiscono tassi che oscillano tra il 30% e il 65% (con le regioni del Mezzogiorno caratterizzate da valori degli indicatori più bassi del Centro-Nord) mentre gli uomini tra il 55% e l'85%.

Graf. 6.1 - Tassi di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni (2004 e 2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.2 – Divari nel tasso di occupazione tra uomini e donne³³ in Umbria e in Italia (2004-2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

³³ Se la differenza uomo – donna è positiva si ha un vantaggio per gli uomini. Nel prosieguo della trattazione con *gap* uomo – donna si intenderà la differenza tra le percentuali maschili e quelle femminili, con un vantaggio a favore degli uomini in caso di differenza positiva. Viceversa nel caso in cui venga indicata sul grafico la dicitura *gap* donna – uomo.

Il divario del tasso di occupazione tra uomini-donne in Umbria (Graf. 6.2) è passato da 21,1 del 2004 a 17,6 punti percentuali nel 2017: tale forbice è stata costantemente inferiore a quella media nazionale per tutto il periodo anche se tra il 2010 e il 2016 si nota una sincronia dei due andamenti. In Umbria, quindi, le differenze nei tassi di occupazione tra generi appaiono più contenute rispetto a quelle italiane.

Migliora la situazione dei lavoratori precari: in Umbria sono soprattutto le donne a presentare un tasso di trasformazione da lavoratori instabili a stabili più elevato (pari al 22,8% nel 2017) nel periodo in esame rispetto sia alla media nazionale che a quella ripartizionale, con un incremento del 44% circa rispetto al 2013/2014. Anche tra le regioni del Centro, l'Umbria si distingue per una sempre minore precarizzazione del lavoro per entrambi i generi, anche se sembrerebbero le donne a godere maggiormente di tale privilegio (Tab. 6.2).

Tab. 6.2 - Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per genere³⁴ (Centro Italia)

	2013/2014		2014/2015		2015/2016		2016/2017	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Toscana	17,3	18,5	18,4	16,4	29,1	18,1	17,6	16,8
Umbria	18,1	15,8	21,7	20,7	26,8	26,3	20,9	22,8
Marche	9,6	17,6	15,0	18,6	26,7	16,0	12,5	18,7
Lazio	17,5	19,8	18,4	19,8	29,9	22,7	18,9	17,8
Nord	22,0	17,2	23,6	21,1	27,5	23,7	19,2	16,3
Centro	16,3	18,8	18,2	18,7	28,9	20,7	17,8	18,0
Mezzogiorno	13,2	10,5	13,7	11,9	13,1	13,5	12,2	11,2
Italia	17,7	15,5	19,0	17,9	22,6	19,9	16,5	15,1

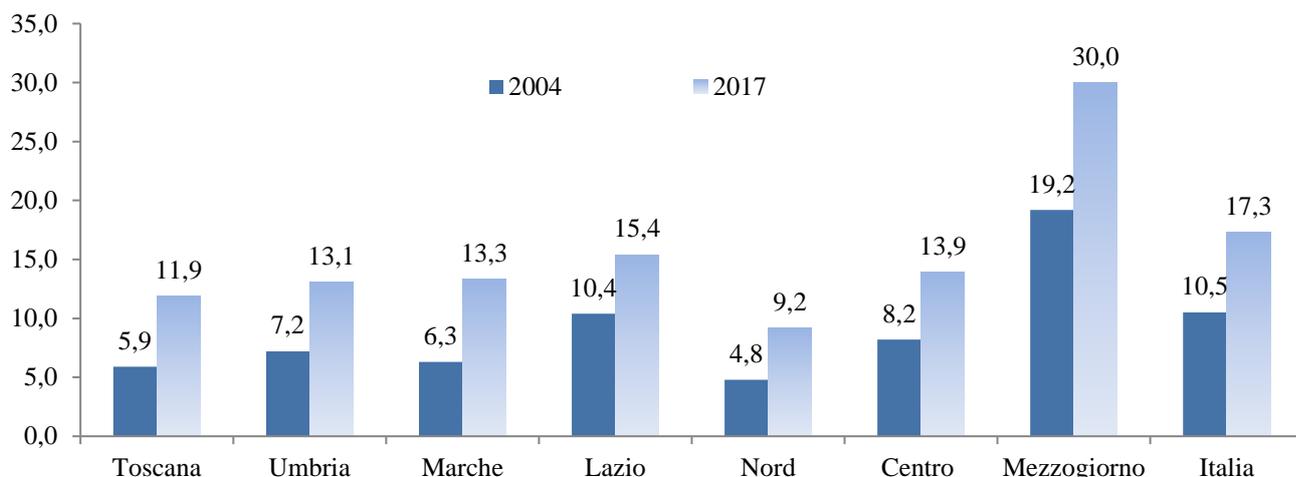
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro complessivo nel 2017 in Umbria era pari al 15,9% vale a dire il 40% in più, circa, rispetto al 2004. L'analisi per genere evidenzia come siano principalmente le donne a non prendere parte al mondo del lavoro (19% contro il 13% degli uomini). L'Umbria per entrambi i generi si colloca al di sotto della media nazionale e dell'Italia Centro-Meridionale nel 2017. A Sud l'indicatore raggiunge il 43,4% (Graf. 6.3 e 6.4).

Il *gap* uomo-donna in Umbria nell'intero arco temporale considerato evidenzia un livello di partecipazione delle donne al mondo del lavoro persistentemente più bassa rispetto a quella degli uomini e coerente, per la maggior parte del tempo, con la media italiana. Negli ultimi due anni sembrerebbe che tale forbice per l'Umbria arrivi ad essere inferiore a quella nazionale (Graf. 6.5).

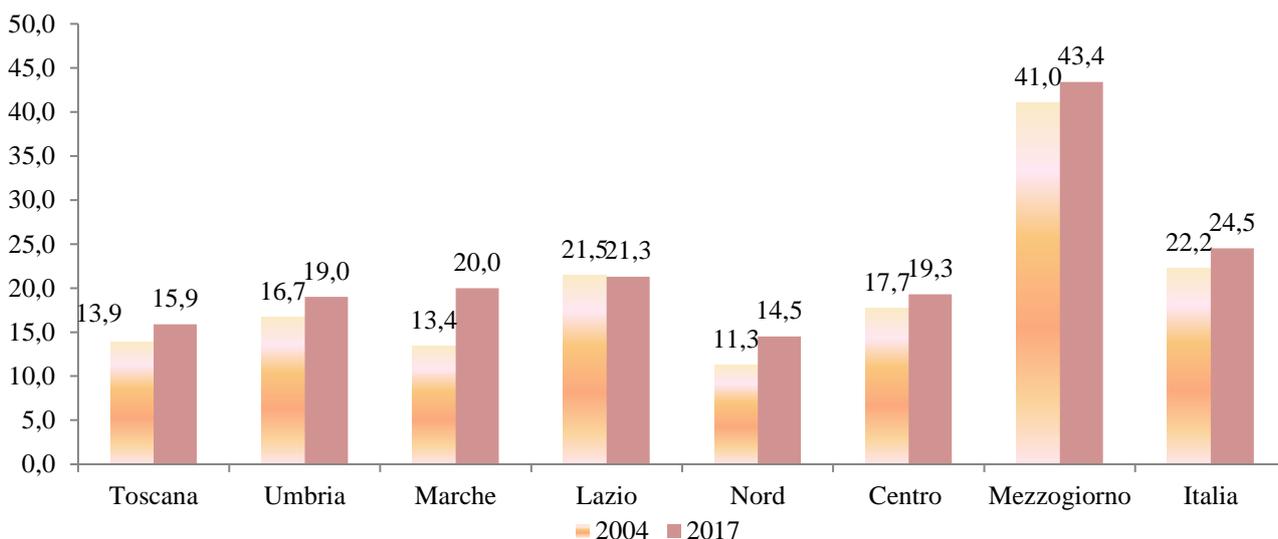
³⁴ **Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0. Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Graf. 6.3 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione maschile in età 15-74 anni. Confronti Umbria, Italia, principali ripartizioni e regioni del Centro (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

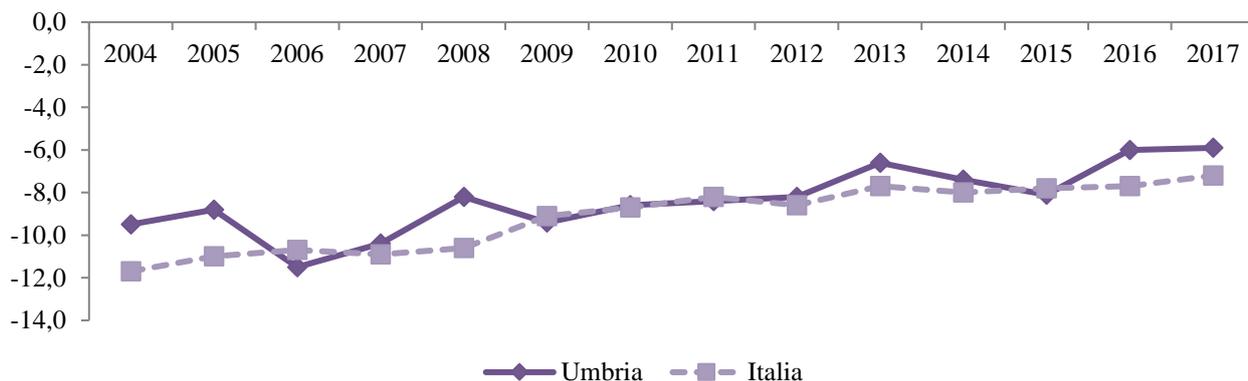
Graf. 6.4 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione femminile in età 15-74 anni. Confronti Umbria, Italia, principali ripartizioni e regioni del Centro (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

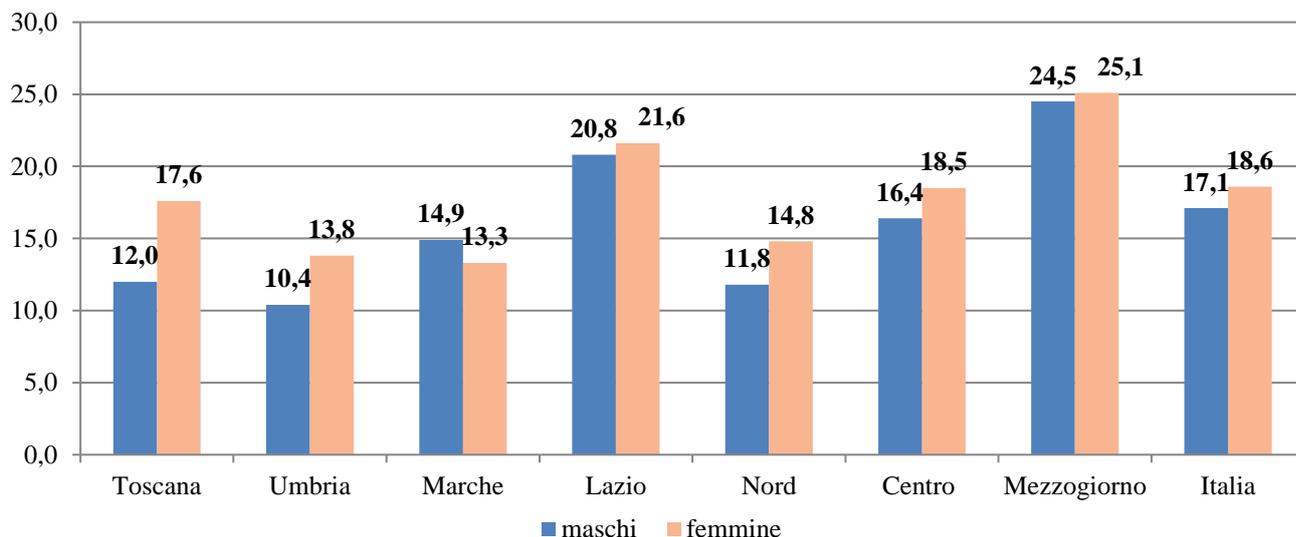
Dal lato dei dipendenti e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni, si nota come l'Umbria nel 2017 presenti per le donne una delle percentuali più basse, sia tra le ripartizioni che della media italiana; le umbre sono seconde solo alle marchigiane che esibiscono un tasso di "precarizzazione" inferiore anche a quello dei loro colleghi di genere maschile (Graf. 6.6). In Umbria il divario tra uomini e donne nelle assunzioni a tempo determinato e con contratti di collaborazione appare a sfavore delle seconde anche in misura inferiore alla media nazionale (Graf. 6.7).

Graf. 6.5 – Gap uomini – donne del tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione femminile in età 15-74 anni (valori percentuali). Confronti Umbria, Italia (2004 – 2017)



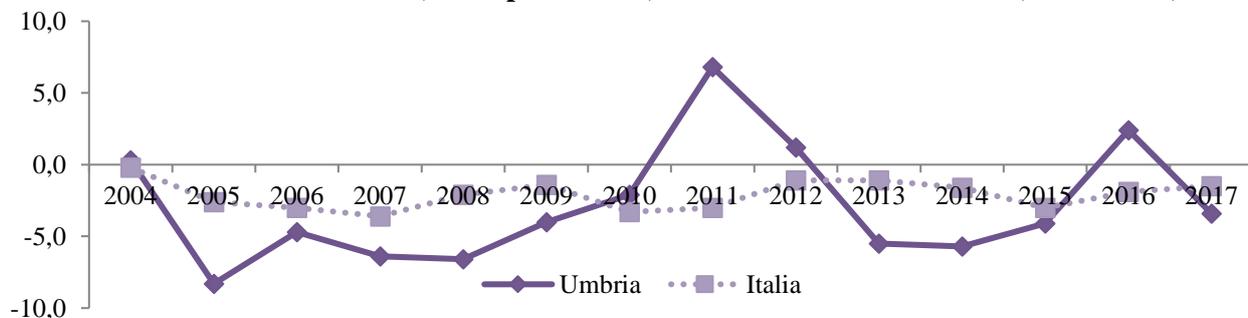
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.6 - Quote (%) di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni per genere. Confronti Umbria, Italia, principali ripartizioni e regioni centrali (Anno 2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.7 – Gap uomini – donne di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni (valori percentuali). Confronto Umbria – Italia (2004 – 2017)

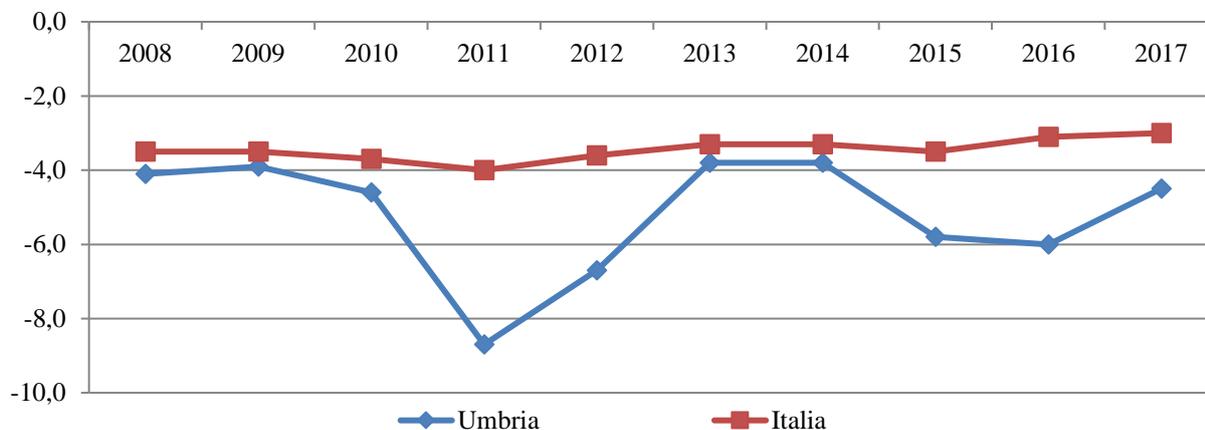


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Relativamente all'aspetto retributivo del lavoro dipendente si nota, come era prevedibile aspettarsi, che sono soprattutto le lavoratrici, sia in Umbria che a livello nazionale, ad avere una bassa paga; il

confronto tra la situazione maschile e femminile (Graf. 6.8) mostra proprio come l'Umbria sia caratterizzata, per tutto l'arco temporale esaminato, da tale asimmetria retributiva in modo più aspro rispetto alla media italiana che rimane pressoché costante nel tempo.

Graf. 6.8 – Gap uomini – donne tra tassi di lavoratori dipendenti con bassa paga (%). Umbria e Italia. Anni 2008 - 2017



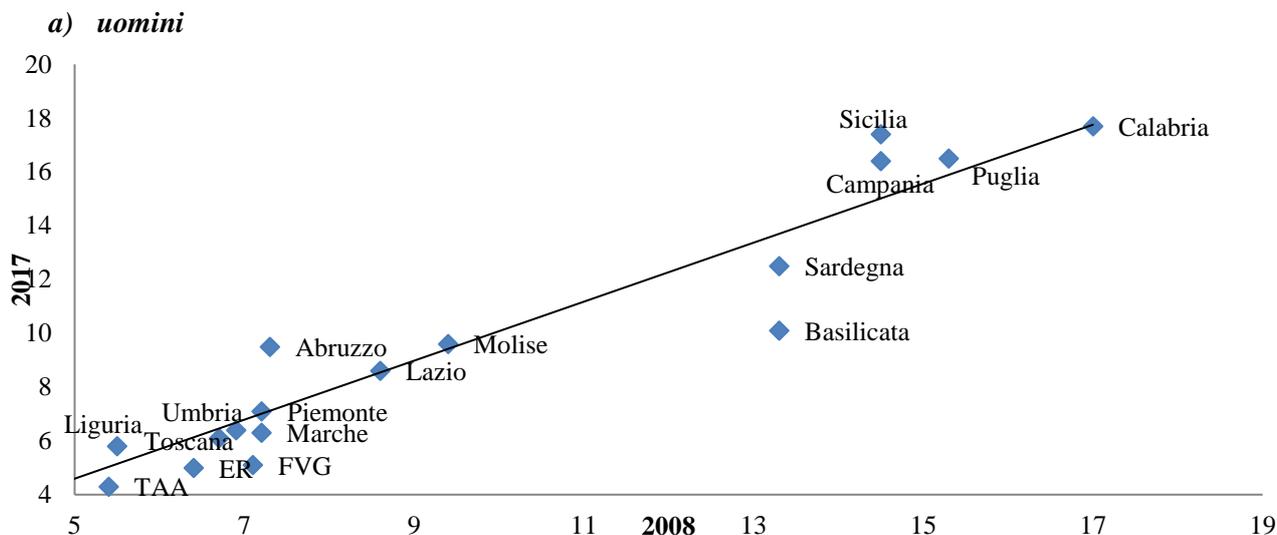
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Nel 2017 i lavoratori dipendenti umbri con bassa paga incidono per il 6,4%, il 7% circa in meno rispetto al 2008. Il confronto tra il primo e l'ultimo anno del periodo in esame (Graf. 6.9) rimanda l'immagine di un'Umbria che, almeno per il genere maschile, si trova al livello delle regioni italiane più virtuose quali la Liguria, Trentino Alto – Adige e Toscana; da evidenziare la frattura notevole nell'incidenza di bassi livelli retributivi tra le regioni del Centro - Nord (alle quali si allinea anche l'Abruzzo) e il Sud.

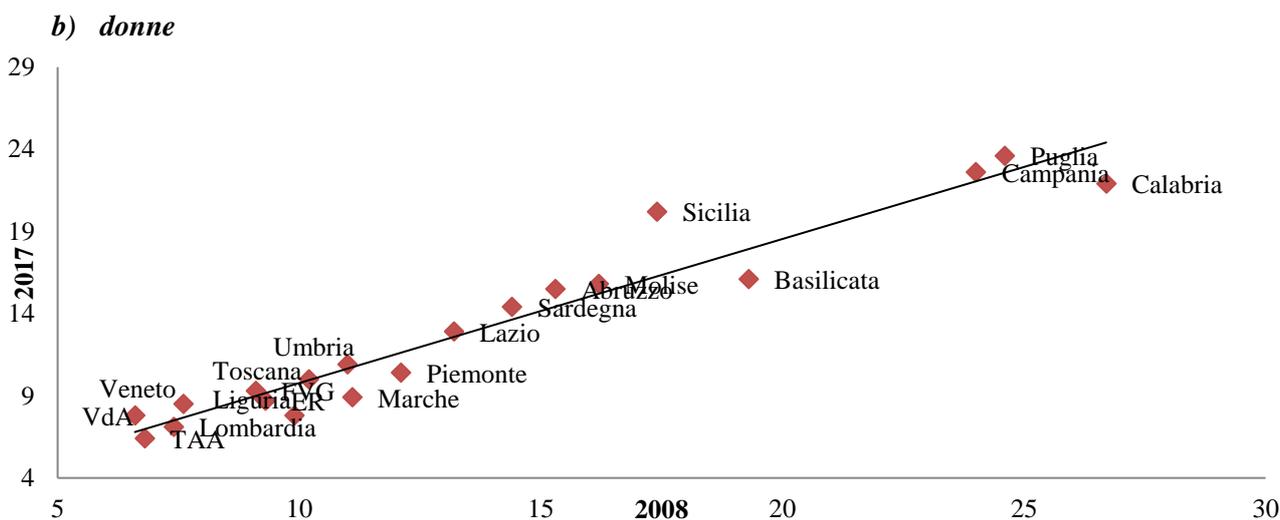
Per le donne umbre la situazione è comunque buona, in quanto la nostra regione si colloca tra le prime dieci realtà caratterizzate, in entrambi gli anni, da contenute incidenze di basse paghe. Anche in questo frangente l'area centro settentrionale del paese appare più virtuosa del meridione pur non essendoci dislivelli significativi tra le due.

Oltre ad essere più spesso destinatarie di retribuzioni inferiori rispetto agli uomini, le donne umbre sono anche spesso sovra istruite in relazione ai ruoli che ricoprono in confronto agli stessi (Graf. 6.10 e 6.11). Mentre tra il 2004 e il 2009 tale *gap* è estremamente contenuto e inferiore a quello medio nazionale, in tutto il periodo successivo la situazione peggiora notevolmente a discapito delle donne che si ritrovano ad occupare ruoli per i quali risultano troppo preparate rispetto agli uomini, anche in misura superiore alla media italiana.

Graf. 6.9 – Incidenza dei lavoratori/trici dipendenti con bassa paga negli anni 2008 e 2017 (valori percentuali)



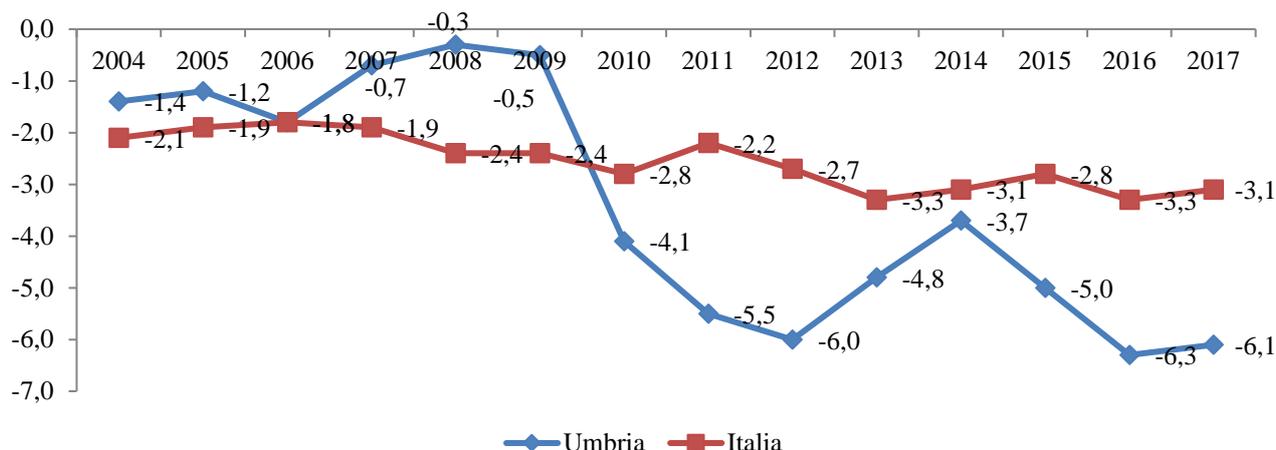
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

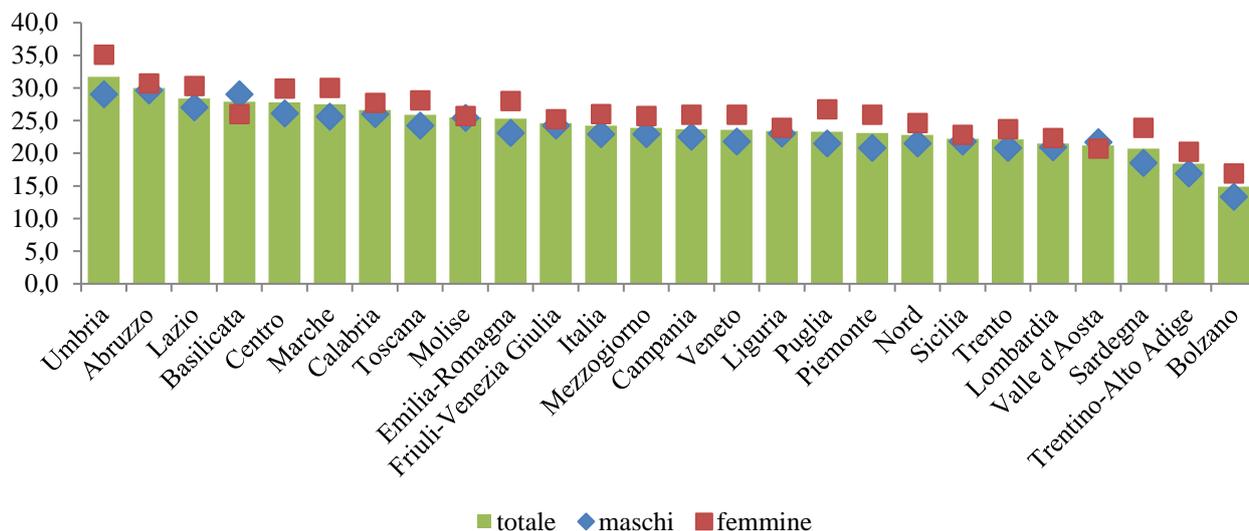
Problematica appare anche la situazione dei *part-time* involontari in Umbria soprattutto per le donne. Nel 2017 la quota per le stesse era pari al 21,4%, circa triplicata rispetto al 2004. Per gli uomini la quota ammonta al 6,2%, 7 volte maggiore rispetto all'anno base. Sia a livello nazionale che ripartizionale sono sempre le donne ad essere più spesso costrette ad accettare situazioni di *part-time* involontario. L'Umbria nel caso degli uomini si colloca tra le regioni più virtuose (Graf. 6.12), che sono prevalentemente quelle del Nord, mentre per le donne si trova in una situazione "mediana": come si può notare dai grafici le quote di *part-time* involontario, per entrambi i generi, sembrano aumentare all'avvicinarsi alle regioni del meridione, ne deriva che le regioni centrali, di fatto, presentano *performance* intermedie rispetto alle altre due macro-aree geografiche considerate.

Graf. 6.10 – Gap uomo – donna nell’incidenza di occupati sovra istruiti (valori percentuali). Umbria, Italia (Anni 2004-2017)



Fonte: Elaborazioni dell’autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.11- Incidenza di occupati sovraistruiti totali e per genere. Anno 2017



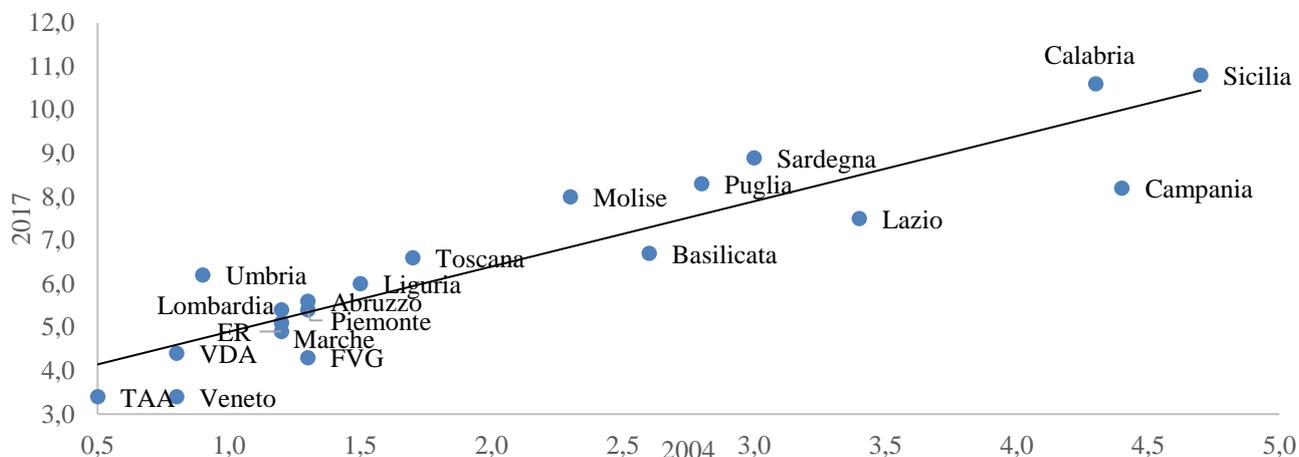
Fonte: Elaborazioni dell’autrice su dati Istat. BES 2018

Il *gap* tra gli indicatori di uomini e donne, invece, in ogni caso a sfavore di queste ultime, in Umbria peggiora a partire dal 2008 anche rispetto alla media nazionale (Graf. 6.13).

Interessante è, invece, notare come, dal confronto tra gli indicatori del 2004 e 2017, l’Umbria si posizioni tra le regioni con *performance* migliori per quanto riguarda il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (Graf. 6.14); nel 2017, il 78,4% delle donne con figli, rispetto a quelle che non ne hanno, sono occupate (con una contrazione del 6% circa rispetto al 2004). Nello stesso anno l’Umbria presenta in tal senso una situazione migliore per le donne sia rispetto alla media italiana che del meridione anche se si è allontanata dai risultati del Lazio e della Toscana.

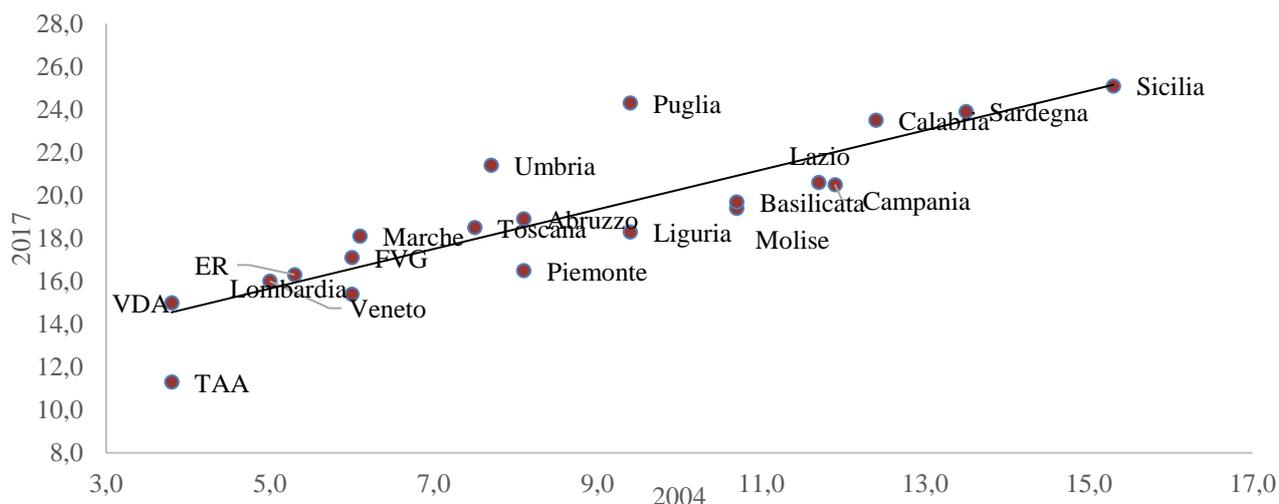
Graf. 6.12 - Quota di *part-time* involontario su totale occupati. Confronto interregionale anni 2004 e 2017 (valori percentuali)

a) uomini



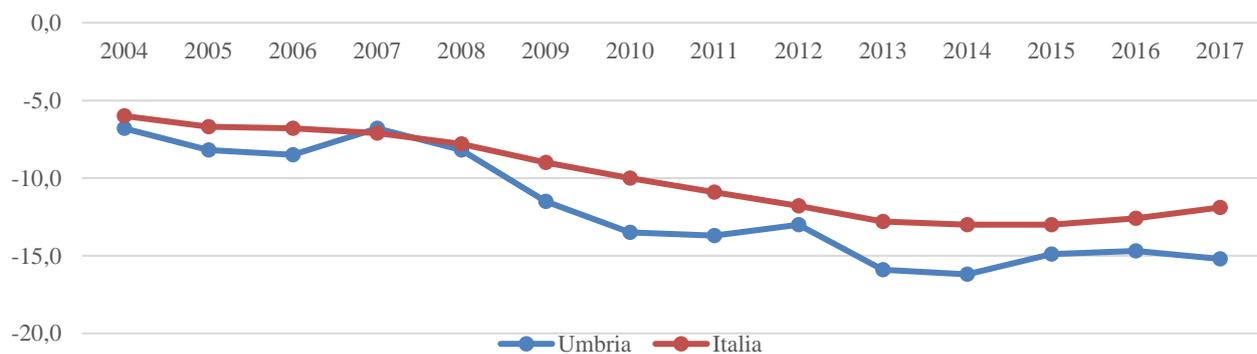
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

b) donne



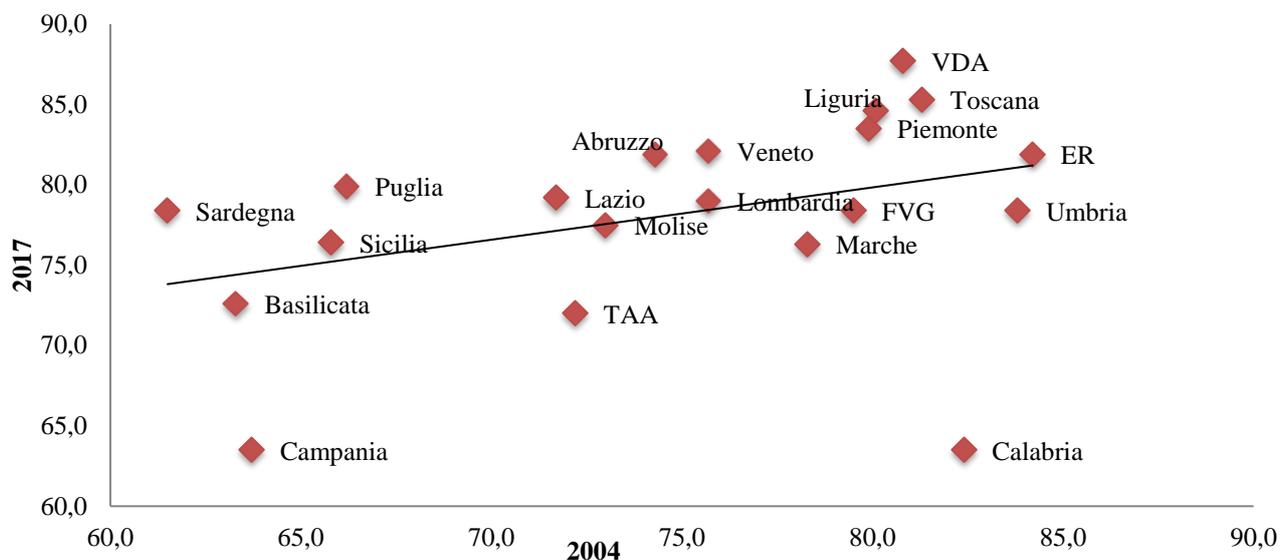
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.13 – Divari tra le quote di lavoro *part-time* involontario di uomini e donne in Umbria e in Italia (2004 – 2017)



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.14 - Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli. Confronto anni 2004 e 2017

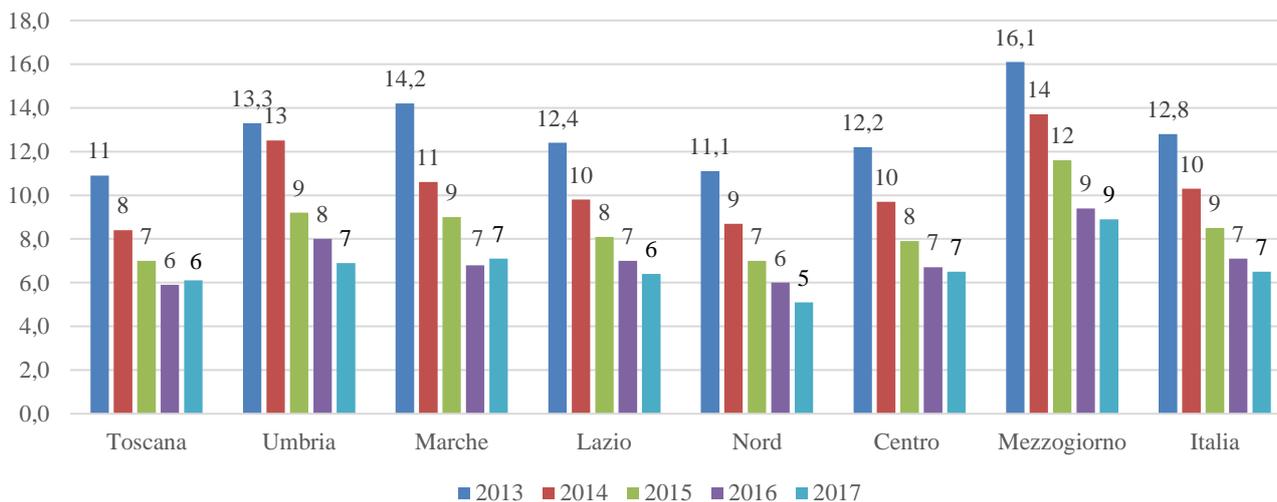


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Per quanto concerne la percezione di insicurezza dell'occupazione e la soddisfazione per proprio il lavoro le donne umbre appaiono sia più certe della propria occupazione che più "soddisfatte". Infatti, nonostante le evidenti disparità supportate dai dati finora analizzati, subiscono in misura minore il senso di insicurezza nel lavoro e si sentono anche più soddisfatte (anche se la differenza tra i due generi è di lieve entità) di quanto hanno in loro possesso (Tabb. 6.4 e Graf. 6.17).

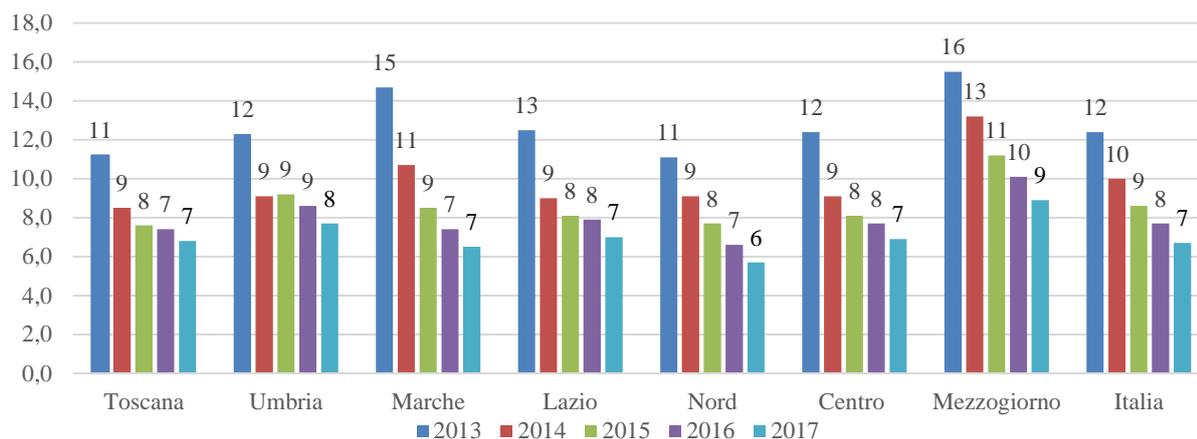
Graf. 6.15 - Percezione di insicurezza dell'occupazione. Anni 2013–2017 (valori percentuali)

a) uomini



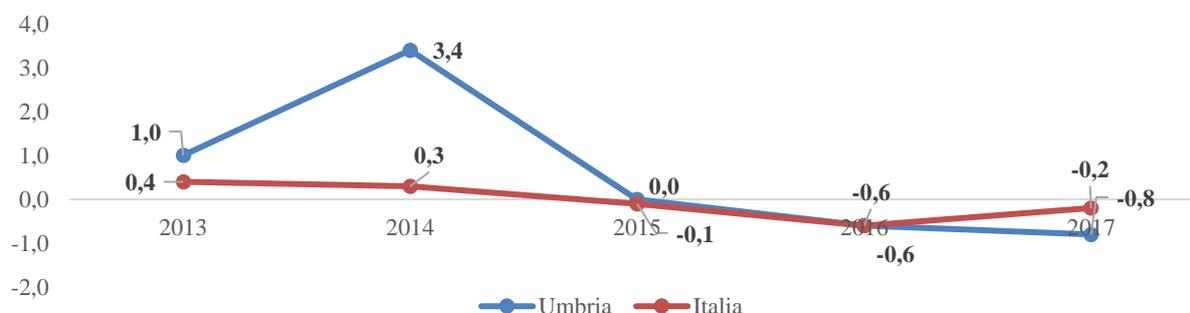
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

b) donne



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.16 – Gap uomini – donne sulla percezione di insicurezza dell'occupazione. Anni 2013-2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Tab. 6.4 - Soddisfazione media per il lavoro svolto. Dal 2003 al 2017

A: uomini

	2003	2009	2013	2014	2015	2016	2017
Toscana	7,3	7,3	7,3	7,2	7,3	7,4	7,4
Umbria	7,6	7,5	7,2	7,2	7,3	7,4	7,4
Marche	7,4	7,4	7,2	7,2	7,3	7,3	7,4
Lazio	7,2	7,1	7,0	7,1	7,2	7,2	7,3
Nord	7,5	7,4	7,3	7,3	7,4	7,4	7,5
Centro	7,3	7,2	7,1	7,2	7,3	7,3	7,3
Mezzogiorno	7,1	7,0	7,0	7,0	7,0	7,1	7,2
Italia	7,3	7,3	7,1	7,2	7,3	7,3	7,3

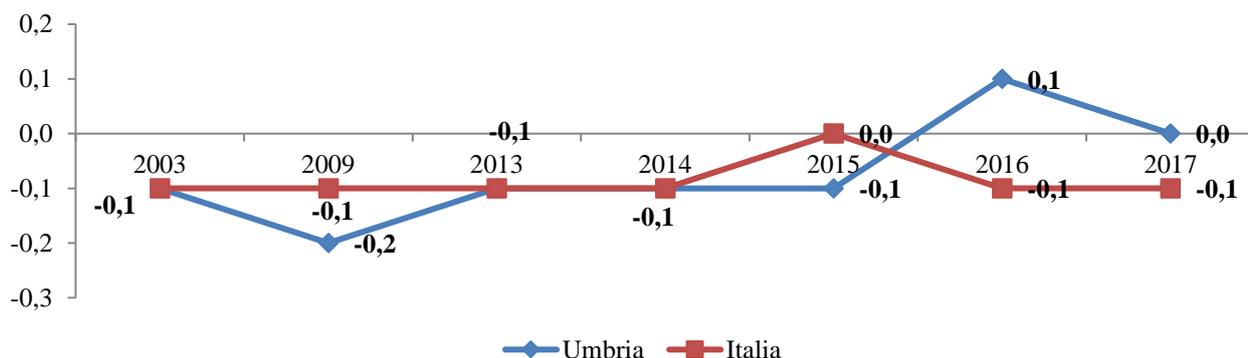
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018.

B: donne

	2003	2009	2013	2014	2015	2016	2017
Toscana	7,5	7,6	7,3	7,3	7,4	7,4	7,5
Umbria	7,7	7,7	7,3	7,3	7,4	7,3	7,4
Marche	7,4	7,4	7,3	7,3	7,3	7,4	7,4
Lazio	7,1	7,1	7,1	7,1	7,2	7,2	7,3
Nord	7,5	7,5	7,3	7,4	7,4	7,5	7,5
Centro	7,3	7,3	7,2	7,2	7,3	7,3	7,4
Mezzogiorno	7,3	7,3	7,1	7,1	7,1	7,2	7,2
Italia	7,4	7,4	7,2	7,3	7,3	7,4	7,4

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

Graf. 6.17 – Divario uomini-donne nella soddisfazione media per il lavoro svolto. Umbria, Italia. Anni 2003 - 2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat. BES 2018

6.1 Le imprese femminili in Umbria

Nel presente paragrafo si intende dare conto di come l'incidenza delle imprese femminili in Umbria si sia evoluta nel tempo, oltre che comprendere quali siano i settori merceologici di interesse delle donne e le forme giuridiche d'impresa dalle medesime utilizzate. Il periodo preso in esame va dal 2015 al 2017 con alcuni riferimenti ai singoli trimestri del 2018 in base alla disponibilità dei dati *online*.

I dati analizzati sono di fonte *Infocamere* e sono tratti dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile; per quanto riguarda l'incidenza delle imprese femminili³⁵ sul totale delle imprese, i dati coprono il periodo compreso tra il secondo semestre del 2014 e il secondo semestre del 2018³⁶. Ove possibile saranno effettuati i confronti sia a livello nazionale che interregionale.

Prima di iniziare l'analisi vera e propria è necessario, anche in virtù delle ultime novità normative, ricordare quale sia la definizione di "imprese femminili"³⁷ e dare conto, brevemente, di quelli che sono stati i principali momenti dell'evoluzione della normativa nazionale di riferimento.

Innanzitutto, si considerano femminili "le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione femminile è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne per tipologia di impresa [...]". La legge fornisce, altresì, una tabella contenente i criteri di riferimento per la definizione della stessa; le imprese sono poi classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità femminile.

Dal 2 gennaio 2009 è entrata in vigore la novità legislativa che ha previsto l'abolizione del libro soci per le società a responsabilità limitata e per le società consortili a responsabilità limitata, determinando la revisione dell'algoritmo utilizzato per la determinazione dell'imprenditoria femminile delle sole società di capitale. L'algoritmo così modificato ha influenzato principalmente

³⁵ Nel testo si considerano unicamente le imprese attive, quindi da qui in avanti quando si parlerà di imprese si farà riferimento solamente a quelle attive.

³⁶ Ultimo anno per cui è possibile calcolare la quota delle imprese femminili attive sul totale.

³⁷ L.215/92.

la situazione delle società di capitale per le quali la nuova modalità di calcolo prevedeva che fosse considerata femminile “un’impresa la cui partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.” Il cambiamento dell’algoritmo di calcolo unito al passaggio dalla classificazione ATECO 2002 alla ATECO 2007 (avvenuto a partire dal 2 gennaio 2009), hanno creato una rottura della serie storica dei dati sulle imprese femminili causando problemi di incomparabilità delle serie successive al 2009 con quelle precedenti.

Quello del 2009 non è stato l’unico cambiamento sostanziale che ha interessato la definizione di impresa femminile; dal secondo trimestre 2014, infatti, è stata introdotta una ulteriore modifica dell’algoritmo di calcolo, in questo caso circoscritta alle sole società di persone.

Il cambiamento ha riguardato un numero limitato di cariche amministrative legate ai soci delle società di persone (socio amministratore/accomandatario) ma si è ritenuto in ogni caso opportuno esaminare i dati disponibili in rete a partire dal 2014.

Nel 2018³⁸ le imprese femminili in Umbria ammontano a 20.708 unità con una lievissima flessione (-0,4%) rispetto al 2014³⁹ (Tab. 6.1.1), in controtendenza rispetto a quanto accade a livello nazionale, in Toscana e nel Lazio che, invece, si caratterizzano per una crescita delle stesse.

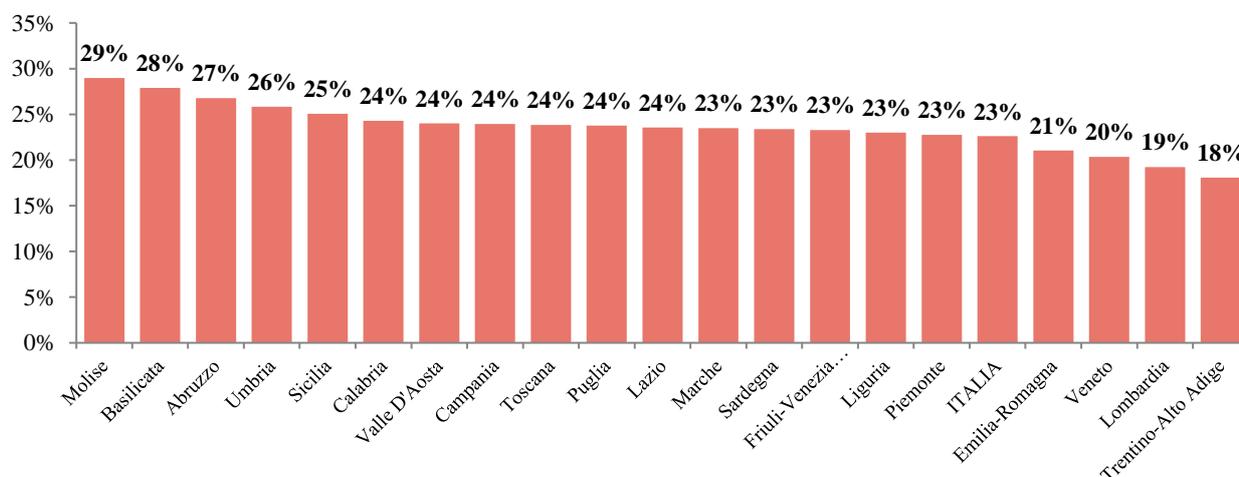
L’incidenza delle imprese femminili umbre sul totale al secondo trimestre 2018 è pari al 26%, la quarta più alta d’Italia, posizione che si mantiene nel tempo.

Tab. 6.1.1 - Numero di imprese femminili attive. Umbria, Toscana, Marche, Lazio e Italia. Anni 2014 – 2018 (dati al 30/06 di ogni anno)

	2014	2015	2016	2017	2018	var% '14-'18	var% '17-'18
Umbria	20.782	20.928	20.982	20.660	20.708	-0,4	0,2
Lazio	110.533	111.656	113.214	114.456	115.787	4,8	1,2
Marche	36.026	35.885	35.714	35.328	35.107	-2,6	-0,6
Toscana	83.202	83.991	84.773	84.587	84.545	1,6	0,0
ITALIA	1.144.861	1.149.780	1.157.859	1.160.810	1.165.000	1,8	0,4

Fonte: Elaborazioni dell’autrice su dati Infocamere (Osservatorio sull’imprenditoria femminile)

Graf. 6.1.1 – Quota di imprese femminili attive sul totale delle imprese attive al 30/06/2018 per regione

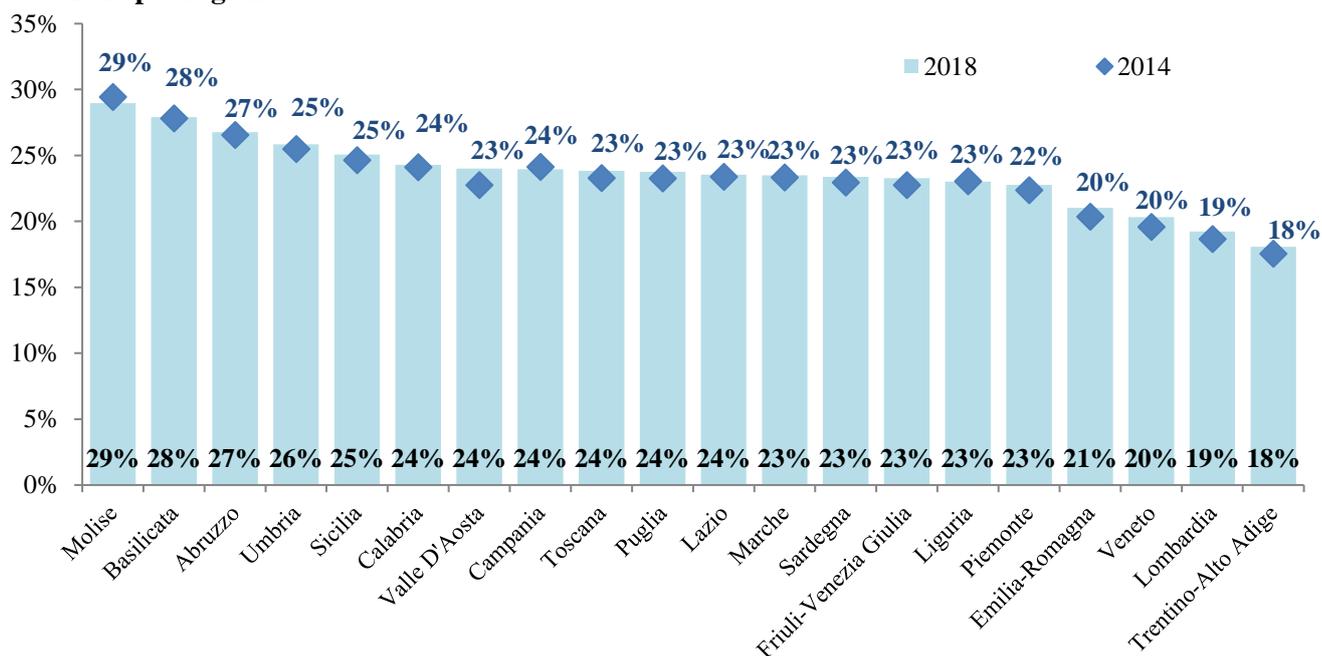


Fonte: Elaborazioni dell’autrice su dati Infocamere (Osservatorio sull’imprenditoria femminile)

³⁸ I dati fanno riferimento al secondo trimestre del 2018 (30/06/2018).

³⁹ I dati fanno riferimento al secondo trimestre del 2014 (30/06/2014).

Graf. 6.1.2 – Quote di imprese femminili attive sul totale delle imprese attive al 30/06/2018 e al 30/06/2014 per regione



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

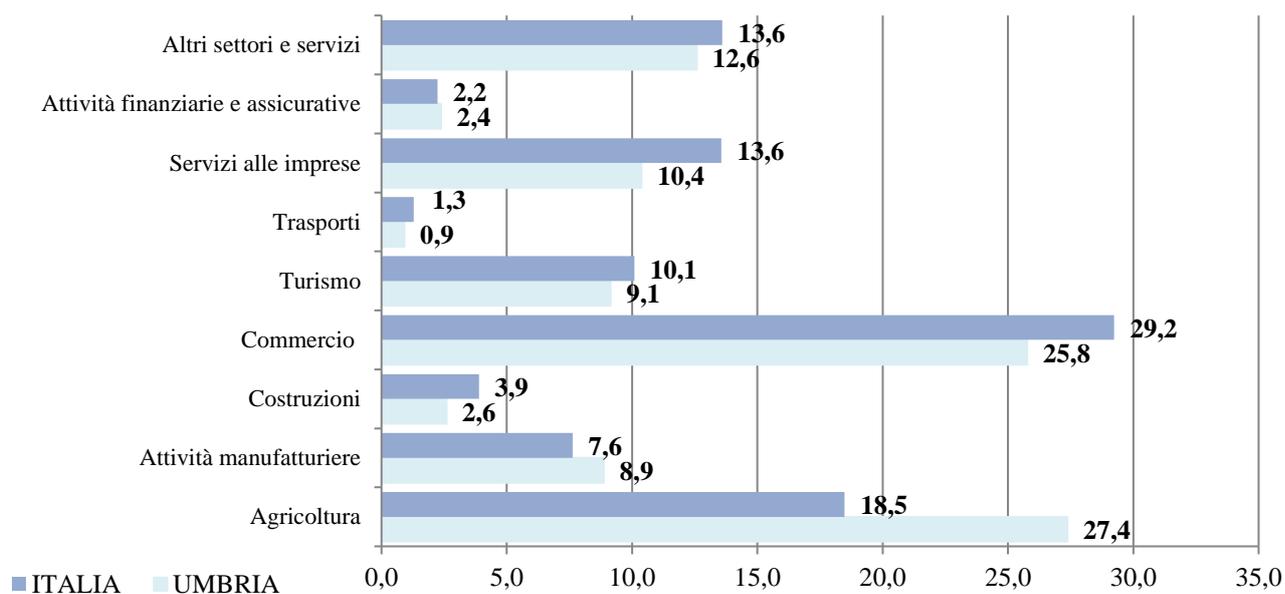
Suddivise per settore merceologico, le imprese femminili risultano concentrate soprattutto nel settore agricolo (con una quota del 27% circa sul totale, in lieve crescita rispetto al 2015) anche in misura notevolmente superiore rispetto alla media nazionale. Segue il settore commercio, in flessione rispetto al 2015, con una quota (26% circa) inferiore alla media nazionale. Successivamente vi sono gli “Altri settori e servizi⁴⁰” e i “Servizi alle imprese” entrambi con quota di imprese femminili inferiori ai valori medi italiani (Graff. 6.1.3 e 6.1.4).

Si riportano anche i dati al IV trimestre 2018; in questo caso oltre al confronto Umbria-Italia si è dato conto anche della situazione a livello provinciale (Graf. 6.1.5).

Nel 2018 il settore agricolo in Umbria continua ad incontrare le preferenze delle imprenditrici, anche in questo caso in misura superiore alla media nazionale. Il risultato regionale è replicato nell'area del perugino mentre nel ternano la percentuale di imprese femminili agricole, pur rimanendo al di sopra della media nazionale, è nettamente inferiore alla media umbra. Segue il commercio con una quota inferiore a quella nazionale ma comunque superiore al 25% del totale; da rilevare che nel ternano l'incidenza di imprese femminili nel commercio è pari alla media nazionale mentre nel perugino è addirittura inferiore alla quota regionale. A caratterizzare l'area ternana è anche la presenza di una più elevata percentuale di imprese femminili che si occupano dei servizi alle imprese, del settore finanziario e assicurativo e di altri servizi, rispetto al perugino nel quale, invece, sembra essere presente una maggiore concentrazione delle stesse negli ambiti manifatturiero e delle costruzioni.

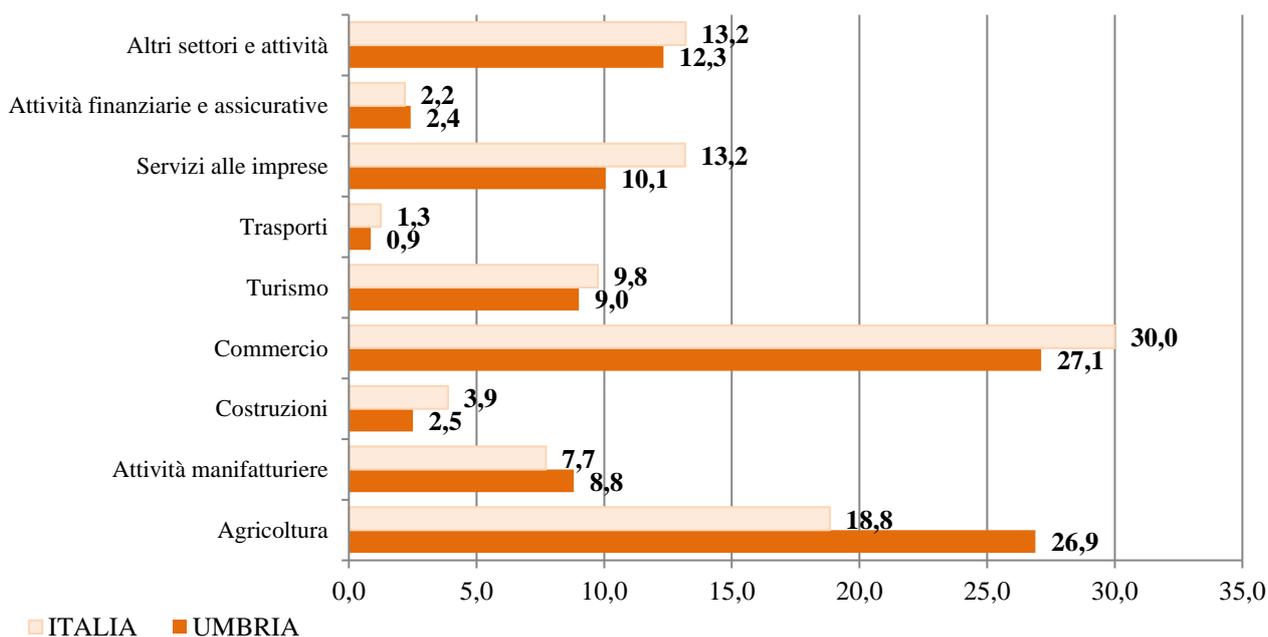
⁴⁰ La dicitura “Altri settori e servizi” è stata ottenuta aggregando i settori merceologici tipici dell'aggregato “Altri settori” alle “Altre attività di servizi”, alle “Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro, alle “Organizzazioni ed organismi extraterritoriali” e alle Imprese non classificate.

Graf. 6.1.3 – Imprese femminili per settore merceologico in Umbria e in Italia (% , 2017)



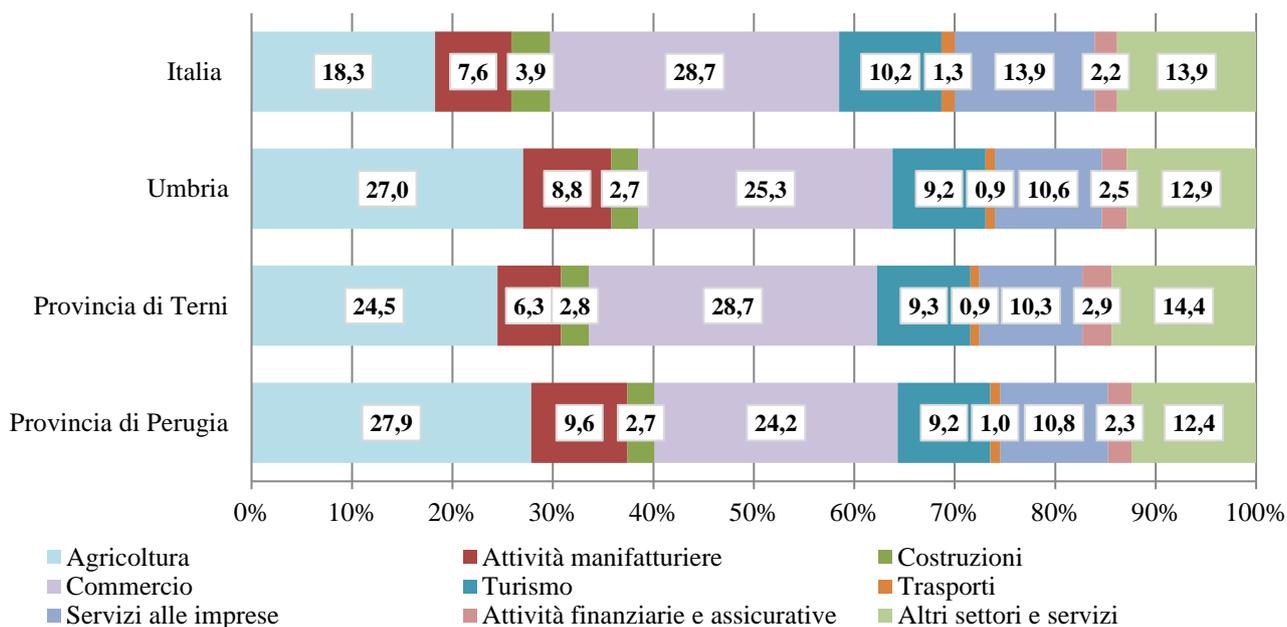
Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

Graf. 6.1.4 – Imprese femminili per settore merceologico (valori percentuali). Anno 2015. Confronti Umbria - Italia



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

Graf. 6.1.5 – Imprese femminili per settore merceologico (valori percentuali). Dati riferiti al IV trimestre 2018. Confronti Umbria – Italia e Province di Perugia e Terni



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

Tab. 6.1.2 – Percentuali di imprese femminili superiori allo 0,9% per dettaglio del settore merceologico in ordine decrescente. Confronti Umbria, Italia, Centro. Anno 2017

Umbria		Italia		Centro	
A - Agricoltura, silvicoltura pesca	27,4	G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio	29,2	G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio	28,7
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio	25,8	A - Agricoltura, silvicoltura pesca	18,5	A - Agricoltura, silvicoltura pesca	16,2
S - Altre attività di servizi	10,0	S - Altre attività di servizi	10,2	I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	10,2
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	9,1	I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	10,1	S - Altre attività di servizi	10,2
C - Attività manifatturiere	8,6	C - Attività manifatturiere	7,4	C - Attività manifatturiere	8,6
L - Attività immobiliari	3,5	L - Attività immobiliari	4,5	L - Attività immobiliari	4,9
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3,2	N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4,1	N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4,7
F - Costruzioni	2,6	F - Costruzioni	3,9	F - Costruzioni	4,1
K - Attività finanziarie e assicurative	2,4	M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,0	M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,0
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,1	K - Attività finanziarie e assicurative	2,2	K - Attività finanziarie e assicurative	2,4
J - Servizi di informazione e comunicazione	1,5	J - Servizi di informazione e comunicazione	1,9	J - Servizi di informazione e comunicazione	2,2
Q - Sanità e assistenza sociale	1,1	R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1,4	R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1,6
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1,0	H - Trasporto e magazzinaggio	1,3	H - Trasporto e magazzinaggio	1,3
H - Trasporto e magazzinaggio	0,9	Q - Sanità e assistenza sociale	1,2	Q - Sanità e assistenza sociale	1,1

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

Un'ulteriore indagine di dettaglio sulla ripartizione delle imprese femminili per settore merceologico mostra come nel 2017 in tutte le aree indagate siano i medesimi 14 settori, in ordine leggermente diverso tra zone, ad assorbire il 99% dell'imprenditoria rosa (Tab. 2).

Come già sottolineato l'Umbria si caratterizza per una prevalenza di imprese agricole, seguite da quelle commerciali; esattamente l'inverso accade in Italia e nel Centro. Inoltre, i due citati settori per l'Umbria assorbono il 53% circa delle imprese femminili, quota superiore di almeno 5 punti percentuali rispetto alle quote nazionale e dell'Italia centrale nelle quali, invece, vi è una migliore distribuzione delle imprese femminili stesse tra le diverse attività. Da rilevare che le donne umbre si dedicano meno della media nazionale e dell'Italia Centrale ad attività imprenditoriali di tipo professionale, scientifico e tecnico (di circa un punto percentuale), preferendovi le attività finanziarie e assicurative. Sono, inoltre, più propense ad attivarsi in settori come la "Sanità e assistenza sociale" piuttosto che nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento oppure di trasporto/magazzinaggio. In Italia e nel Centro, invece, le professioni sanitarie e di assistenza sociale appaiono residuali rispetto alle attività artistiche e di trasporto/magazzinaggio. Da segnalare che le differenze, in ogni caso, sono di lieve entità anche se vale la pena rilevare l'ordine di importanza attribuito agli ultimi tre settori merceologici nelle tre zone.

Tab. 6.1.3 – Le imprese femminili per forma giuridica (valori assoluti). Confronti Umbria, Italia, Centro. Anni 2015 e 2017

	2015			2017		
	Umbria	Italia	Italia C.	Umbria	Italia	Italia C.
Società di capitale	2.666	181.379	50.426	2.766	190.197	51.819
Società di persone	3.065	131.536	28.552	2.764	123.036	27.663
Imprese individuali	14.911	816.002	169.328	13.044	713.183	147.667
Cooperative	243	18.539	3.699	1.994	126.883	26.327
Consorzi	21	721	203	130	7.963	1.417
Altre forme	38	5.258	1.129	23	2.073	592
Totale	20.944	1.153.435	253.337	20.721	1.163.335	255.485

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

Per quanto riguarda le forme giuridiche, in Umbria, così come nell'insieme delle regioni dell'Italia centrale e dell'intero Paese, le imprese individuali rappresentano la maggioranza delle imprese femminili. Nella nostra regione l'incidenza è leggermente superiore alle altre e arriva al 63% del totale. Si osserva, inoltre, una minore presenza di imprese costituite come società di capitali mentre vi è una maggiore quota di società di persone.

Diverse sono le motivazioni che spingono le donne sia in Umbria che nel resto del Paese a rivolgersi all'imprenditoria⁴¹, soprattutto nelle sue forme più semplici ed agili come le ditte individuali e le società di persone⁴²: *in primis* il desiderio di realizzarsi da un punto di vista personale e professionale al di là del lavoro dipendente. Ulteriori spinte verso il mondo delle imprese sono date dalla difficoltà delle donne, superiore a quella degli uomini, come testimoniano, ad esempio, i dati sui tassi di occupazione e di mancata partecipazione al lavoro, ad entrare per la prima volta nel mondo del lavoro o ad uscire da un lungo stato di disoccupazione. Gli incentivi ad intraprendere un'attività

⁴¹ Una lista di motivazioni che spingono le donne a rivolgersi all'imprenditoria è esposta nel testo intitolato "Diverse forme di sostegno per la crescita dell'imprenditoria femminile. Analisi di storie di donne imprenditrici" (Donne Impresa – Confartigianato).

⁴² Sicuramente incidono nella scelta di tali forme anche i problemi dell'accesso al credito che limitano, di fatto, le possibilità di pensare a forme societarie più complesse.

imprenditoriale sono dati, poi, dal desiderio delle donne con lavori precari e sottopagati di affrancarsi da simili situazioni. Le donne con figli, infine, grazie all’*“escamotage”* dell’impresa, possono *bypassare* tutte quelle che sono le problematiche legate alle difficoltà di organizzazione dei tempi da dedicare alla famiglia e al lavoro che ancora oggi, nonostante i passi in avanti fatti grazie alle politiche di conciliazione, costituiscono una delle principali motivazioni di abbandono del posto di lavoro a seguito della maternità⁴³.

Sicuramente la maggiore partecipazione dei padri alla vita dei figli, come testimoniano anche l’aumento della richiesta dei congedi di paternità⁴⁴ e i dati sull’utilizzo del tempo⁴⁵, ha comportato un miglioramento della situazione delle donne, almeno per gli aspetti legati all’accudimento della prole, ma ancora i carichi familiari pesano, come si vedrà in seguito, prevalentemente sulle spalle delle stesse.

Sopravvive, infatti, il concetto del lavoro della donna come ancillare rispetto a quello dell’uomo e nel caso in cui si abbiano figli o parenti malati ci si aspetta che siano appunto le stesse a farsi carico della cura dei familiari.

È necessario sottolineare anche che negli ultimi anni a livello nazionale è stata promossa l’imprenditoria femminile attraverso politiche *ad hoc*, come quelle dei finanziamenti a fondo perduto e dei finanziamenti agevolati⁴⁶, al fine di ovviare al problema di una partecipazione al lavoro delle

⁴³A tal proposito si riportano integralmente i risultati della Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri, Anno 2017, dell’Ispettorato Nazionale del Lavoro allo scopo di sottolineare l’importanza del tema: [...] *Dall’analisi delle motivazioni delle dimissioni/risoluzioni consensuali – che ogni singola lavoratrice o lavoratore può aver ricondotto anche a più di una causa – emerge l’elevata consistenza del numero complessivo di cessazioni dovute ad un insieme di ragioni tutte riconducibili alla incompatibilità tra l’occupazione lavorativa e le esigenze di cura della prole: n. 15.825, pari a circa il 36% delle motivazioni. Tale complesso di motivazioni, nello specifico, consiste nella necessità di lasciare il lavoro:*

- per l’assenza di parenti di supporto (n. 11.792 nel 2017, pari al 27% del totale; n. 7.469 nel 2016, pari a circa il 20% del totale);
- per l’elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato (es. asilo nido o baby sitter, n. 3.014 nel 2017, pari a circa il 7%; 1.475 nel 2016, pari a quasi il 4%);

- per il mancato accoglimento al nido (n. 969 nel 2017, pari a poco più del 2%, n. 6.239 nel 2016 pari al 16,5%);

In particolare, a conferma dell’importante ruolo di supporto svolto dalle famiglie di origine per consentire la prosecuzione dell’attività lavorativa dei genitori in presenza di figli, si rileva il costante incremento della percentuale dei casi di dimissioni/risoluzioni consensuali connessi all’assenza di parenti di supporto (con un aumento pari a circa 7 punti percentuali rispetto al 2016) e agli elevati costi di assistenza dei figli stessi (con una crescita di circa 3 punti percentuali rispetto al 2016).

⁴⁴ I risultati del *working paper* 2WEL intitolato “Conciliare lavoro e paternità: una sinergia vincente per l’individuo, una risorsa per l’azienda” di Chiara Agostini, Elena Barazzetta e Franca Maino (2018) la percentuale di uomini che richiedono il congedo parentale è passato da una quota del 15% del 2015 al 18,4% del 2017 (Tab. 1, pag. 8).

⁴⁵ Presentati nel capitolo sull’utilizzo del tempo.

⁴⁶ Sul sito del MISE si legge a tal proposito “Dal 2014 è attiva la sezione del Fondo di garanzia dedicata alle imprese femminili ed è stato avviato il Piano finanziamenti per Pmi in rosa e libere professioniste. Dal 2016 è inoltre possibile richiedere le agevolazioni previste dalle misure per l’autoimprenditorialità (Nuove imprese a tasso zero).

Operativamente, i soggetti che possono accedere ai **Contributi a fondo perduto e Finanziamenti agevolati in Umbria** sono:

- Start-up di Giovani Imprenditori
- Imprese Femminili,
- Start-up Innovative,
- Imprese Avviate (Grandi Imprese, Microimpresa e PMI),
- Associazioni e i Consorzi
- Enti Pubblici.

I settori finanziabili dai **Prestiti a Fondo Perduto e i Finanziamenti Agevolati** sono:

- Agricoltura,
- Agroindustria/Agroalimentare,
- Artigianato,
- Commercio,
- Cultura,
- Industria,
- Pubblico,
- Servizi/No Profit
- Turismo.

donne inferiore rispetto a quella degli uomini, il che può aver incentivato le donne italiane ad intraprendere un simile percorso. Anche l'Umbria, che presenta da anni un *gap* occupazionale a sfavore delle donne anche più marcato della media nazionale, in tale contesto si è mossa allo scopo di contenere il menzionato divario⁴⁷.

Per quanto attiene alla dinamica delle forme societarie successiva al 2014, anno di introduzione del nuovo algoritmo⁴⁸ per le società di persone, in Umbria si è assistito ad un incremento del numero delle società di capitale, delle cooperative e dei consorzi (Tab. 6.1.3), coerentemente con quanto è avvenuto a livello nazionale e di ripartizione centrale. A tale risultato si associa una riduzione delle imprese individuali che in Umbria sono calate di 8 punti percentuali, in misura inferiore rispetto sia alla media nazionale che al Centro. L'analisi dell'incidenza delle singole forme giuridiche sul totale⁴⁹ evidenzia un aumento massiccio delle "Altre forme" che per l'Umbria passano dall'1% del 2015 al 10% del 2017 (Graf. 6.1.6), con analogie di comportamento sia a livello di Italia Centrale che nazionale. Le società di capitale, invece, crescono in valore assoluto ma mantengono inalterata la propria incidenza sul totale pressoché in tutte e tre aree prese in esame.

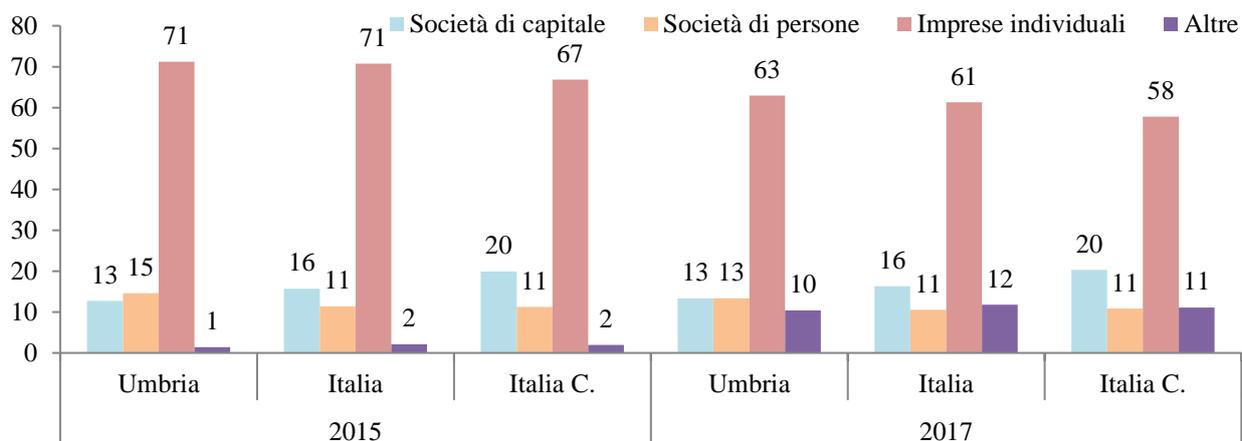
La forma societaria maggiormente utilizzata in Umbria nei settori quali l'agricoltura, le attività manifatturiere, il commercio, il turismo, le attività finanziarie e assicurative, il noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento e le altre attività di servizi è quella dell'impresa individuale. Le società di capitali invece sono tipiche dei settori quali l'estrazione di minerali da cave e miniere, le forniture di acqua e gas e l'istruzione mentre le altre forme sono appannaggio delle organizzazioni ed organismi extraterritoriali. Le imprese femminili umbre legate ai servizi sanitari si organizzano soprattutto in cooperative mentre nei rimanenti settori merceologici c'è pressoché un'equidistribuzione tra le società di capitale e le imprese individuali (Tab. 6.1.4). Le evidenze umbre sono, nella maggioranza dei casi, equiparabili a quelle nazionali e dell'Italia Centrale.

⁴⁷ Il POR – FESR 2014-2020 Obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" a tal proposito recita: *"Nella elaborazione del PO, l'Umbria ha inteso selezionare, laddove possibile, indicatori declinati per genere al fine di rilevare l'effettiva capacità delle azioni messe in atto nel produrre effetti in termini di pari opportunità. In tal senso, si intende altresì sostenere la definizione di appropriati criteri di selezione atti ad assicurare il rispetto di tale principio in fase di attuazione del Programma. Durante la fase attuativa del PO, la Regione intende promuovere il principio delle pari opportunità attraverso l'attribuzione di punteggi premiali a quei progetti che: favoriscono la promozione dell'occupazione femminile e il miglioramento della situazione lavorativa delle donne (incremento occupazionale e/o mantenimento); favoriscono il sostegno, il consolidamento e la promozione delle imprese femminili o di reti tra imprese ed Enti di ricerca che coinvolgono ricercatrici; favoriscono il miglioramento dell'accessibilità al mercato del lavoro attraverso la promozione di forme di conciliazione tra i tempi di lavoro e di vita privata (telelavoro, flessibilizzazione orario di lavoro, etc.); favoriscono il miglioramento delle condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne; sono attivati da imprese che presentano certificazioni atte ad integrare il mainstreaming di genere in azienda (a partire dalla SA8000) o che si impegnano ad adottare e/o a sottoscrivere la Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro"*.

⁴⁸ Dal 1° trimestre 2014 viene introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone. Di conseguenza, si registra un calo di circa il 10% delle imprese femminili considerate nelle precedenti elaborazioni.

⁴⁹ In questo frangente sono stati raggruppati i consorzi, le cooperative e le altre forme giuridiche nella dicitura "Altre forme".

Graf. 6.1.6 – Composizione percentuale per tipo di forma giuridica delle imprese femminili in Umbria, Italia e Centro. Anni 2015 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

Tab. 6.1.4 - Composizione percentuale per tipo di forma giuridica e dettaglio del settore merceologico delle imprese femminili in Umbria, Italia e Centro. Anno 2017

Settore	Forma giuridica	Umbria	Italia	Centro
A - Agricoltura, silvicoltura pesca	Società di capitale	2,0	1,5	2,5
	Società di persone	8,4	3,9	5,6
	Imprese individuali	89,4	93,9	91,4
	Cooperative	0,2	0,6	0,4
	Consorzi	0,0	0,0	0,0
	Altre forme	0,0	0,0	0,0
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	Società di capitale	66,7	67,8	87,3
	Società di persone	33,3	13,9	8,5
	Imprese individuali	0,0	17,7	2,8
	Cooperative	0,0	0,6	1,4
	Consorzi	0,0	0,0	0,0
	Altre forme	0,0	0,0	0,0
C - Attività manifatturiere	Società di capitale	25,1	27,9	26,2
	Società di persone	15,5	12,7	11,8
	Imprese individuali	58,2	58,1	60,8
	Cooperative	1,1	1,2	1,1
	Consorzi	0,0	0,0	0,0
	Altre forme	0,2	0,1	0,1
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	Società di capitale	66,7	58,3	55,7
	Società di persone	6,7	8,8	8,4
	Imprese individuali	20,0	23,9	28,9
	Cooperative	6,7	7,6	5,5
	Consorzi	0,0	0,6	0,4
	Altre forme	0,0	0,9	1,1
E - Fornitura di acqua, reti fognarie	Società di capitale	66,7	58,3	55,7
	Società di persone	6,7	8,8	8,4
	Imprese individuali	20,0	23,9	28,9
	Cooperative	6,7	7,6	5,5
	Consorzi	0,0	0,6	0,4
	Altre forme	0,0	0,9	1,1
F - Costruzioni	Società di capitale	54,4	52,5	61,2
	Società di persone	8,8	8,8	7,2
	Imprese individuali	35,2	34,4	28,2
	Cooperative	1,3	3,8	3,0
	Consorzi	0,2	0,2	0,2
	Altre forme	0,2	0,2	0,2

G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto	Società di capitale	12,8	14,0	17,6
	Società di persone	13,7	9,5	9,6
	Imprese individuali	73,1	76,1	72,4
	Cooperative	0,2	0,3	0,3
	Consorzi	0,0	0,0	0,0
	Altre forme	0,1	0,1	0,1
H - Trasporto e magazzinaggio	Società di capitale	39,2	38,9	39,9
	Società di persone	14,3	8,3	8,6
	Imprese individuali	40,7	42,4	38,6
	Cooperative	5,3	9,8	11,9
	Consorzi	0,0	0,3	0,6
	Altre forme	0,5	0,2	0,4
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	Società di capitale	18,8	16,5	24,9
	Società di persone	24,5	18,5	17,9
	Imprese individuali	55,4	64,0	55,9
	Cooperative	0,9	0,8	1,0
	Consorzi	0,0	0,0	0,0
	Altre forme	0,3	0,2	0,3
J - Servizi di informazione e comunicazione	Società di capitale	36,8	38,4	45,8
	Società di persone	15,3	12,1	10,8
	Imprese individuali	43,9	44,6	38,3
	Cooperative	3,7	3,7	3,5
	Consorzi	0,0	0,1	0,2
	Altre forme	0,3	1,1	1,4
K - Attività finanziarie e assicurative	Società di capitale	5,9	9,0	9,6
	Società di persone	6,3	6,3	5,2
	Imprese individuali	87,6	84,6	85,0
	Cooperative	0,2	0,1	0,1
	Consorzi	0,0	0,0	0,0
	Altre forme	0,0	0,0	0,0
L - Attività immobiliari	Società di capitale	38,2	48,2	54,1
	Società di persone	41,7	33,3	22,8
	Imprese individuali	19,7	18,1	22,8
	Cooperative	0,3	0,3	0,2
	Consorzi	0,1	0,0	0,0
	Altre forme	0,0	0,1	0,1
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	Società di capitale	40,6	38,8	45,3
	Società di persone	11,4	9,9	7,7
	Imprese individuali	42,7	47,2	42,2
	Cooperative	2,7	2,3	2,9
	Consorzi	1,8	0,6	0,6
	Altre forme	0,7	1,1	1,4
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	Società di capitale	22,3	22,9	28,4
	Società di persone	11,1	8,2	6,9
	Imprese individuali	60,8	62,4	58,4
	Cooperative	4,5	5,3	4,9
	Consorzi	0,9	0,3	0,4
	Altre forme	0,5	0,9	1,1
O - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	Società di capitale		20,0	0,0
	Società di persone		6,7	0,0
	Imprese individuali		6,7	33,3
	Cooperative		20,0	33,3
	Consorzi		6,7	33,3
	Altre forme		40,0	0,0
P - Istruzione	Società di capitale	39,6	27,1	40,4
	Società di persone	12,5	10,5	9,8
	Imprese individuali	28,1	31,3	27,8

	Cooperative	13,5	14,2	9,9
	Consorzi	0,0	0,5	0,5
	Altre forme	6,3	16,4	11,6
Q - Sanità e assistenza sociale	Società di capitale	28,9	26,6	35,5
	Società di persone	17,1	14,6	13,7
	Imprese individuali	15,4	19,5	18,1
	Cooperative	36,4	33,9	28,7
	Consorzi	0,0	0,2	0,1
	Altre forme	2,2	5,2	4,0
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	Società di capitale	28,6	25,3	29,2
	Società di persone	14,6	10,5	10,2
	Imprese individuali	46,7	50,7	47,9
	Cooperative	5,0	5,1	3,8
	Consorzi	0,0	0,1	0,4
	Altre forme	5,0	8,4	8,5
S - Altre attività di servizi	Società di capitale	3,2	3,9	7,2
	Società di persone	14,8	10,1	12,0
	Imprese individuali	81,9	85,2	79,9
	Cooperative	0,2	0,4	0,4
	Consorzi	0,0	0,0	0,1
	Altre forme	0,0	0,4	0,5
T - Attività di famiglie	Società di capitale		7,7	0,0
	Imprese individuali		69,2	100,0
	Cooperative		15,4	0,0
	Altre forme		7,7	0,0
U - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altre forme	100,0	100,0	100,0
X - Imprese non classificate	Società di capitale	50,0	25,1	43,5
	Società di persone	0,0	11,8	11,8
	Imprese individuali	50,0	43,7	36,5
	Cooperative	0,0	3,9	0,0
	Consorzi	0,0	0,0	0,0
	Altre forme	0,0	15,5	8,2

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Unioncamere Umbria

7. Il lavoro non rivolto al mercato finale: il lavoro domestico e di cura

Nel corso dei precedenti capitoli si è fatta strada l'idea che le asimmetrie di genere nella gestione del tempo costituiscano effettivamente un deterrente per le donne che vogliono trovare una propria dimensione, sia lavorativa che sociale, al di fuori delle mura domestiche: i dati ci rimandano, infatti, un'immagine della donna, e le ombre non fanno eccezione, come ancora imbrigliata negli stereotipi di genere che la costringono, soprattutto a seguito del matrimonio e alla nascita dei figli, ad una vita improntata alla cura della famiglia.

Le difficoltà delle donne nell'organizzazione dei propri tempi di vita impattano negativamente sulla loro sfera professionale, dove riescono a realizzarsi con grandi difficoltà, con remunerazioni più basse di quelle degli uomini e con posizioni spesso inferiori a quelle cui potrebbero ambire in virtù dei titoli di studio posseduti. Relativamente a questo ultimo aspetto in Umbria, come mostra l'indicatore dei lavoratori sovra istruiti, il divario tra donne e uomini è pesantemente a sfavore delle prime con un inasprimento di tale forbice a partire dal 2009. Il fatto che le donne ombre ricoprano ruoli inferiori a quelli che spetterebbero loro è tanto più grave se si considera il fatto che, negli anni della crisi, il *gap* uomini-donne è superiore anche a quello medio nazionale.

Inoltre, dopo la nascita del primo figlio, come del resto accade anche nel resto dei territori esaminati, le donne ombre si trovano con maggiore frequenza ad abbandonare il lavoro o ad optare per forme flessibili di impiego, part-time involontari o, infine, ad aprire una propria attività, molto spesso individuale, per avere la libertà di poter meglio coniugare le esigenze di cura della prole con quelle lavorative. Purtroppo, nemmeno un alto grado di istruzione costituisce una tutela contro tali accadimenti.

Anche dal lato della partecipazione sociale, alle attività di volontariato e alla politica, pur con indubbi miglioramenti rispetto a qualche anno fa, la donna umbra (ma la situazione è simile anche a livello nazionale) sconta questa disparità nella ripartizione dei carichi familiari; solo nella partecipazione ad attività culturali hanno *performance* migliori degli uomini ma occorre rilevare che tra le attività culturali compaiono anche la lettura e la fruizione di programmi televisivi e radiofonici, che si possono realizzare in casa contemporaneamente all'attività di cura.

Il minor tempo che le donne possono dedicare a loro stesse, soprattutto in termini di realizzazione personale, oltre che la sedentarietà, minano, inevitabilmente, anche la loro salute mentale⁵⁰: in Umbria si rileva, infatti, che le donne sono più spesso bersaglio di ansia e depressione rispetto agli uomini⁵¹. Le donne ombre, inoltre, nel 2017 sono terzultime in Italia per benessere psicologico (*performance* peggiori dell'indice di salute mentale femminile sono presenti solo in Campania e Basilicata).

Il discorso sulla salute della donna è, ovviamente, complesso: in generale, ad una aspettativa di vita più lunga⁵² non corrisponde una condizione di invecchiamento in buona salute in quanto le stesse, a tutti i livelli, si ammalano di più e utilizzano maggiormente i servizi sanitari, generando così, quello che viene definito *paradosso di genere*. Una spiegazione a tale paradosso proviene, appunto, dalla

⁵⁰ In quel che segue si farà riferimento ai risultati ottenuti dalla lettura dei dati sull'Indice di salute mentale (SF36): L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (*psychological distress*) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-Item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice. Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

⁵¹ Nel 2017 l'indice di salute mentale della donna era pari al 63,4%, contro il 68,2% degli uomini, entrambi lievemente in calo rispetto all'anno precedente. Le donne ombre, anche per questo aspetto, sembrano avvicinarsi maggiormente alla situazione del Sud.

⁵² Si ricorda che l'Umbria, in tal senso, ha delle performance tra le migliori d'Italia.

medicina di genere che indaga sulle relazioni tra l'appartenenza al genere sessuale e l'efficacia delle terapie nel trattamento di determinate patologie. È ormai chiaro, grazie alle ricerche scientifiche in merito, effettuate anche dietro indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il motivo per cui spesso diagnosi e terapie non sortiscono i risultati sperati nei confronti delle donne: la diagnostica medica, infatti, fino ad oggi ha sottovalutato o, talvolta, non ha tenuto conto delle condizioni di vita delle donne nella determinazione della diagnosi e dei piani di trattamento, favorendo così una serie di fallimenti che sono di grave pregiudizio per la salute e la vita stessa della donna. Dobbiamo ricordare che, fino ad ora, la ricerca preclinica e clinica, a meno che non si trattasse di fenomeni genere-specifici, è stata fatta prevalentemente su soggetti di genere maschile. I risultati si sono poi trasferiti alle donne, riconoscendo una specificità al genere femminile solo nel settore riproduzione. Oggi, grazie ad una maggiore sensibilità sul tema, sono state individuate molte differenze di genere che interessano sia i sintomi delle malattie, spesso diversi per donne e uomini, che le differenti reazioni ad una stessa terapia. Le diversità devono, di conseguenza, essere integrate nei processi e nelle politiche di cura e di tutela della salute, al fine di garantire sia alle donne che agli uomini delle cure più adeguate alle loro specificità e dei piani di prevenzione delle malattie idonei al mantenimento in buona salute dei vari soggetti, con impatti positivi sul loro benessere e, infine, anche sulla sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale.

Considerando il rilievo assunto dalle disparità di genere nell'uso del tempo, soprattutto per quanto concerne la suddivisione dei carichi del lavoro familiare, si è pensato di presentare alcuni dati relativi a come gli uomini e le donne umbre in generale ripartiscono le proprie giornate, per poi scendere nel dettaglio di come avviene la distribuzione del lavoro familiare tra generi, portando anche esempi concreti di come agiscono sia le coppie in età lavorativa che quelle anziane.

L'importanza che riveste il lavoro familiare nella vita di una persona e, soprattutto di una donna, ci porta a domandarci quale sia il suo valore economico, non solo come esercizio statistico, ma soprattutto per rendere quantificabile l'importanza dello stesso nell'economia regionale.

Seguirà, quindi, un tentativo di stima del valore economico del lavoro familiare umbro (per il 2017), suddiviso nelle sue componenti, vale a dire il lavoro domestico e il lavoro di cura. Quest'ultimo, a sua volta, si distingue in lavoro di cura dei bambini/ragazzi e il lavoro di cura degli adulti entrambi appartenenti alla famiglia.

7.1 Il tempo dedicato al lavoro di cura

Un aspetto interessante messo in evidenza da una specifica sezione del “sistema integrato di indagini multiscopo sulle famiglie⁵³”, predisposto dal nostro istituto nazionale di statistica, è quello dell'uso del tempo a seconda dei generi.

Da quella indagine, ad esempio si evince che gli umbri dedicano la maggior parte della giornata alla cura della persona, a dormire e a mangiare (11 ore e 21 minuti; Tab. 7.1.1), anche se in misura minore rispetto agli altri territori indagati; le donne dedicano a tali attività 3 minuti in più rispetto agli uomini. Segue il tempo libero con 5 ore e 1 minuto che si avvicina a quello delle Isole (il massimo esibito tra le ripartizioni) con un *gap* di almeno un'ora a favore degli uomini. Il lavoro familiare occupa 3 ore e 20 minuti al giorno, più della media nazionale e del Centro-Nord, avvicinando l'Umbria, anche in questo caso, alla situazione delle Isole. Il tempo dedicato al lavoro familiare dalle donne è in linea con quello italiano e più del doppio di quello che vi impiegano gli uomini; è tuttavia opportuno

⁵³ L'ultima edizione disponibile riguarda il periodo dal 2013 al 2014.

spezzare una lancia a favore degli umbri che sono più collaborativi in casa degli altri connazionali e spiccano per essere i più virtuosi sia d'Italia che delle singole macro-aree indagate. Il lavoro retribuito per gli umbri occupa in media 2 ore e 25 minuti al giorno, valore superiore alla media nazionale ma al di sotto di quelli delle altre regioni dell'Italia Centrale e del Nord. Gli uomini umbri e dell'area centro-settentrionale si dedicano al lavoro retribuito per un numero di ore che è quasi il doppio di quello delle donne; nel Meridione tale differenza risulta ancora più accentuata. Preoccupante è la situazione del tempo dedicato all'istruzione e alla formazione, tra i più bassi d'Italia dopo il Nord-Ovest. Ovviamente sono le donne a dare maggiore peso nella propria giornata alla formazione, soprattutto quelle del Sud. Gli umbri, infine, impiegano 19 minuti al giorno al volontariato, agli aiuti, alla partecipazione sociale e religiosa: una *performance* che li avvicina al Nord-Est italiano e che vede gli uomini come i più virtuosi d'Italia. Le altre attività sono del tutto residuali.

Tab. 7.1.1 – Uso del tempo* per genere (2013-2014)

	Sesso	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Toscana	Marche	Lazio	Umbria	Sud	Isole
Dormire, mangiare e altra cura della persona	maschi	11.28	11.21	11.20	11.29	11.06	11.25	11.18	11.38	11.42
	femmine	11.34	11.30	11.27	11.35	11.20	11.38	11.24	11.38	11.45
	totale	11.31	11.25	11.24	11.32	11.13	11.32	11.21	11.38	11.43
Lavoro retribuito	maschi	3.14	3.29	3.20	3.22	3.16	3.27	3.11	2.58	2.50
	femmine	1.35	1.53	2.00	1.53	1.51	1.44	1.44	1.00	0.54
	totale	2.23	2.39	2.39	2.35	2.32	2.34	2.25	1.57	1.50
Istruzione e formazione	maschi	0.29	0.23	0.29	0.26	0.37	0.34	0.19	0.38	0.25
	femmine	0.28	0.21	0.27	0.21	0.32	0.32	0.27	0.38	0.26
	totale	0.29	0.22	0.28	0.23	0.35	0.33	0.23	0.38	0.26
Lavoro familiare	maschi	1.47	1.55	1.56	1.42	1.55	1.46	1.58	1.30	1.46
	femmine	4.36	4.27	4.21	4.25	4.36	4.19	4.35	4.56	5.05
	totale	3.15	3.14	3.11	3.07	3.19	3.06	3.20	3.17	3.29
Volontariato, aiuti, partecipazione sociale e religiosa	maschi	0.15	0.17	0.18	0.17	0.16	0.11	0.20	0.12	0.10
	femmine	0.20	0.19	0.22	0.17	0.17	0.17	0.17	0.19	0.22
	totale	0.17	0.18	0.20	0.17	0.16	0.14	0.19	0.15	0.16
Tempo libero	maschi	5.20	5.06	5.14	5.24	5.28	5.00	5.35	5.36	5.39
	femmine	4.19	4.16	4.16	4.24	4.21	4.09	4.31	4.21	4.31
	totale	4.48	4.40	4.44	4.53	4.53	4.34	5.01	4.57	5.04
Spostamenti finalizzati	maschi	1.26	1.28	1.22	1.19	1.20	1.36	1.18	1.27	1.27
	femmine	1.07	1.12	1.05	1.04	1.00	1.20	1.02	1.04	0.57
	totale	1.16	1.20	1.13	1.11	1.10	1.27	1.10	1.15	1.11
Tempo non specificato	maschi	0.02	0.01	0.02	0.01	0.01	0.02	0.00	0.02	0.01
	femmine	0.02	0.02	0.01	0.01	0.02	0.01	0.00	0.02	0.01
	totale	0.02	0.01	0.01	0.01	0.01	0.01	0.00	0.02	0.01

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

* Dati espressi in ore e minuti

I dati mostrano che una cospicua parte della giornata degli umbri, soprattutto uomini, è riservata alle attività di svago. Andando nel dettaglio delle attività svolte da entrambi i generi, spicca immediatamente una propensione delle donne umbre a dedicarsi ad attività sedentarie come letture,

tv e radio, che occupano il 51% del loro tempo libero (Tab. 7.1.2), la percentuale più alta tra quelle esibite negli altri territori. Segue un altro 31% destinato alla vita sociale, alle attività culturali e di riposo, percentuale minima rispetto a quella del resto d'Italia, anche se superiore a quella maschile. Di contro le umbre sono quelle che maggiormente in Italia si riservano degli spazi per le arti, i passatempi, l'informatica, la comunicazione e giochi trascurando lo sport e le attività all'aperto. Le donne umbre dal lato dell'attività sportiva, pur non rappresentando degli esempi da seguire, si collocano sicuramente in una posizione migliore rispetto alle meridionali e alla media italiana. Quanto emergeva da una lettura congiunta degli indicatori sulla salute e sulla partecipazione sociale e culturale, trova conferma nelle statistiche sull'uso del tempo libero: le donne umbre, anche in misura superiore alle altre connazionali, impiegano più tempo in quelle attività sedentarie che, verosimilmente, permettono loro di gestire contemporaneamente le incombenze domestiche e di cura. Gli uomini umbri, d'altro canto, si dedicano maggiormente allo sport e a passatempi vari.

Tab. 7.1.2 – Uso del tempo libero* (2013-2014)

Territorio	Genere	tempo libero	tempo libero			
			vita sociale, attività culturali e riposo	sport e attività all'aperto	arti, passatempi, informatica, comunicazione e giochi	letture, tv, radio
Italia	maschi	05:20	32,1	12,2	10,4	45,2
	femmine	04:19	36,1	10,0	6,1	47,8
Nord-ovest	maschi	05:06	28,6	12,7	10,8	47,9
	femmine	04:16	32,6	10,7	6,2	50,6
Nord-est	maschi	05:14	27,5	13,8	11,5	47,2
	femmine	04:16	33,1	11,2	6,2	49,4
Toscana	maschi	05:24	28,1	13,0	10,8	48,1
	femmine	04:24	34,5	11,4	6,8	47,3
Marche	maschi	05:28	30,2	14,3	13,1	42,4
	femmine	04:21	32,6	12,6	6,5	48,3
Lazio	maschi	05:00	32,0	14,0	11,0	43,0
	femmine	04:10	38,0	10,8	6,0	45,2
Umbria	maschi	05:35	30,9	11,6	11,2	46,4
	femmine	04:31	31,2	10,6	7,4	50,8
Sud	maschi	05:36	37,8	11,2	9,0	42,1
	femmine	04:21	39,8	8,3	5,5	46,4
Isole	maschi	05:39	38,4	10,1	9,3	42,2
	femmine	04:31	41,3	7,4	6,3	45,0

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

* Dati espressi in ore e minuti per il tempo libero nella sua totalità e in percentuali per le sue componenti.

Ulteriori aspetti emergono dall'analisi del *database* dell'Istat "Attività quotidiane delle persone in coppia", riferito sempre al periodo 2013-2014, che offre un quadro chiaro di come le attività quotidiane vengono ripartite tra uomini e donne nell'ambito delle coppie, a seconda della loro condizione lavorativa e della presenza o meno di figli. Si limita l'indagine al lavoro familiare, che in questa sede viene suddiviso nelle sue componenti, ovvero, il lavoro domestico, gli acquisti di beni e servizi e la cura di familiari conviventi, quest'ultima ulteriormente distinta tra cura di bambini e di adulti.

Quello che emerge prepotentemente dai dati è che, indipendentemente dalla condizione lavorativa e dal genere, sono le coppie con figli a dedicare più tempo al lavoro familiare (Tab. 7.1.3); tale evidenza

è comune ad entrambi i territori indagati. In generale gli uomini dedicano meno tempo al lavoro familiare se la donna è casalinga mentre il numero di ore aumenta nel caso in cui la coppia sia categorizzata come in “altra condizione lavorativa”. All’interno di questo quadro gli umbri, come già precisato, sono più virtuosi degli altri connazionali e, più responsabilmente, si prodigano nello svolgimento delle faccende domestiche, che rappresentano la voce prevalente del lavoro familiare, e nell’accudimento della prole, come si nota dai dati sulla cura dei bambini, in special modo se entrambi i componenti della coppia lavorano. Tali risultati, sicuramente confortanti perché mostrano che in modo graduale, seppur lento, si sta iniziando timidamente a mettere in discussione i tradizionali ruoli, non sono, tuttavia, ancora soddisfacenti. Il *gap* uomo donna nella gestione del lavoro familiare, infatti, continua ad allargarsi nel caso in cui la donna non lavori, sintomo che, di fatto, l’uomo accetta di essere più collaborativo in casa solo se anche la donna assume il ruolo di *breadwinner*. Tale dato è vero indipendentemente dal fatto che vi siano o meno figli: infatti, se nelle coppie senza figli, con la donna non occupata, il monte ore destinato al lavoro familiare per il genere femminile ammonta a 7 ore e 22 minuti, nelle coppie con figli, per l’Umbria, tale valore supera il precedente solo di 4 minuti, del tutto trascurabili. Questo esiguo scostamento tra le due condizioni può essere spiegato tenendo conto che la cura dei figli e lo svolgimento dei lavori domestici sono attività che molto spesso possono essere portate avanti contemporaneamente. Nelle coppie con figli, per le donne, la cura degli adulti conviventi appare residuale rispetto alla cura dei figli stessi e risulta essere quasi totalmente assente per gli uomini; la situazione umbra presenta analogie con quella italiana. Solo nelle coppie con figli, con la donna in altra situazione, la stessa riesce a ritagliarsi quasi un quarto d’ora al giorno per occuparsi degli adulti conviventi. In tal senso le ombre sono le più virtuose rispetto alla media nazionale. Nelle coppie senza figli, paradossalmente, solo quando entrambi i partner lavorano, le donne ombre dedicano più tempo agli adulti conviventi (circa 12 minuti) e, anche in questo caso, le loro *performance* sono migliori di quelle nazionali. Nelle coppie anziane il *gap* uomo donna è a sfavore di queste ultime e la situazione appare ancora più esasperata che per le donne in età lavorativa (Tab. 7.1.4).

Tab. 7.1.3 – Uso del tempo*all’interno della coppia (coppie in età lavorativa): lavoro familiare. Periodo di riferimento anni 2013-2014. Umbria, Italia

		<i>a) uomini</i>								
Genere		<i>uomini</i>								
		<i>coppia senza figli</i>			<i>coppia con figli</i>			<i>totale</i>		
Condizione lavorativa della coppia		<i>entrambi i partners occupati</i>	<i>uomo occupato e donna non occupata</i>	<i>altra condizione</i>	<i>entrambi i partners occupati</i>	<i>uomo occupato e donna non occupata</i>	<i>altra condizione</i>	<i>entrambi i partners occupati</i>	<i>uomo occupato e donna non occupata</i>	<i>altra condizione</i>
		lavoro familiare	Italia	1.32	1.12	3.29	2.02	1.27	3.21	1.57
	Umbria	1.47	0.36	3.48	2.26	1.55	2.52	2.21	1.37	3.18
lavoro domestico	Italia	1.09	0.49	2.42	1.04	0.40	2.17	1.05	0.42	2.28
	Umbria	1.34	0.33	3.02	1.21	1.12	1.58	1.23	1.03	2.28
acquisti di beni e servizi	Italia	0.19	0.23	0.43	0.18	0.19	0.40	0.19	0.20	0.41
	Umbria	0.13	0.03	0.42	0.24	0.21	0.26	0.22	0.16	0.34
cura di familiari conviventi	Italia	0.01	0.01	0.04	0.40	0.27	0.23	0.33	0.24	0.15
	Umbria	0.00	0.00	0.03	0.42	0.22	0.29	0.36	0.17	0.17
cura di bambini conviventi (0-17)	Italia	0.40	0.26	0.16	0.32	0.22	0.09
	Umbria	0.00	0.00	0.00	0.42	0.22	0.28	0.36	0.17	0.15
cura di adulti conviventi	Italia	0.01	0.01	0.04	0.01	0.01	0.07	0.01	0.01	0.06
	Umbria	0.00	0.00	0.03	0.00	0.01	0.00	0.00	0.00	0.02

		<i>b) donne</i>								
Genere		<i>donne</i>								
		<i>coppia senza figli</i>			<i>coppia con figli</i>			<i>totale</i>		
Condizione lavorativa della coppia		<i>entrambi i partners occupati</i>	<i>uomo occupato e donna non occupata</i>	<i>altra condizione</i>	<i>entrambi i partners occupati</i>	<i>uomo occupato e donna non occupata</i>	<i>altra condizione</i>	<i>entrambi i partners occupati</i>	<i>uomo occupato e donna non occupata</i>	<i>altra condizione</i>
		lavoro familiare	Italia	3.18	6.30	5.52	4.54	7.37	6.34	4.36
	Umbria	3.32	7.22	5.42	4.53	7.26	6.40	4.41	7.25	6.12
lavoro domestico	Italia	2.47	5.40	5.09	3.19	5.30	5.20	3.13	5.32	5.16
	Umbria	2.36	6.28	5.08	3.00	4.57	5.42	2.56	5.19	5.25
acquisti di beni e servizi	Italia	0.31	0.45	0.38	0.27	0.49	0.42	0.28	0.48	0.40
	Umbria	0.44	0.54	0.32	0.33	0.40	0.31	0.35	0.43	0.32
cura di familiari conviventi	Italia	0.00	0.05	0.04	1.09	1.18	0.32	0.56	1.08	0.20
	Umbria	0.12	0.00	0.02	1.20	1.49	0.27	1.10	1.23	0.15
cura di bambini conviventi (0-17)	Italia	1.07	1.15	0.26	0.55	1.05	0.15
	Umbria	0.00	0.00	0.00	1.19	1.45	0.13	1.08	1.20	0.07
cura di adulti conviventi	Italia	0.00	0.05	0.04	0.01	0.04	0.06	0.01	0.04	0.05
	Umbria	0.12	0.00	0.02	0.01	0.04	0.14	0.02	0.03	0.08

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

* Dati espressi in ore e minuti

Tab. 7.1.4 – Uso del tempo*all'interno della coppia (con la donna di 65 anni e più): lavoro familiare. Periodo di riferimento anni 2013-2014. Umbria, Italia

		uomini	donne
Tipo attività	Territorio		
lavoro familiare	Italia	2.36	5.56
	Umbria	2.31	6.07
lavoro domestico	Italia	1.56	5.15
	Umbria	2.02	5.27
acquisti di beni e servizi	Italia	0.36	0.35
	Umbria	0.25	0.29
cura di familiari conviventi	Italia	0.04	0.06
	Umbria	0.05	0.12
cura di bambini conviventi (tra 0 e 17 anni)	Italia
	Umbria
cura di adulti conviventi	Italia	0.04	0.06
	Umbria	0.05	0.12

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat; * Dati espressi in ore e minuti

7. 2. Stima del valore economico del lavoro di cura

Si è proceduto a stimare il valore economico del lavoro di cura realizzato dalle famiglie umbre nel 2017, partendo da una metodologia già utilizzata per l'Umbria in lavori precedenti⁵⁴.

Il calcolo delle ore dedicate alle singole attività è stato effettuato sulla base di ipotesi specifiche⁵⁵ tuttavia si potrebbe ottenere un risultato più aderente alla realtà con una indagine specifica, chiedendo ad un campione rappresentativo di umbri di compilare un diario giornaliero, circoscritto al lavoro familiare, che dia conto di come il tempo dedicato allo stesso viene ripartito tra le attività domestiche in senso stretto e le attività di cura di bambini e adulti conviventi. Pertanto, per il futuro, dato il rilievo della presente tematica nella riduzione delle asimmetrie di genere, sarebbe opportuno pensare alla possibilità di effettuare un'indagine di campo che permetta di valutare, il più realisticamente possibile, i tempi del lavoro familiare nella nostra regione.

Considerando che il lavoro di cura va scomposto in diverse componenti (il lavoro domestico, quello di cura dei bambini conviventi e quello destinato agli adulti conviventi), il numero stimato delle ore impiegate dagli umbri nello svolgimento delle attività indicate⁵⁶ è stato moltiplicato per i valori dei salari minimi relativi alle tre diverse specializzazioni⁵⁷.

Il tempo complessivo destinato dagli umbri al lavoro familiare è circa 940 milioni di ore (Tab. 7.2.1). Per ottenere il valore dello stesso, come anticipato, le ore impiegate per le singole attività sono state moltiplicate per i diversi salari orari: sono stati, a tal proposito utilizzati i salari, al 2017, delle *colf*

⁵⁴ S. Sansonetti, *Il valore del lavoro di cura in Umbria. Un tentativo di stima*, in "Lavoro di Cura e crescita economica in Umbria", Quaderni della Fondazione G. Brodolini., a cura di F. Deriu e altri. L'approccio utilizzato nel testo è descritto in Appendice, cui si rimanda per approfondimenti.

⁵⁵ Analogie di comportamento con l'Italia centrale.

⁵⁶ Il numero delle ore che gli abitanti della regione Umbria hanno impiegato nelle attività descritte è stato ottenuto moltiplicando il tempo dedicato dagli umbri al lavoro familiare nel suo complesso per le percentuali di tempo destinate alle attività che lo compongono nel Centro Italia. Tale approssimazione è stata effettuata perché l'Indagine Uso del Tempo non prevede la suddivisione del lavoro familiare per il livello regionale quindi è stato necessario ragionare per analogia.

⁵⁷ Sono stati scelti i seguenti livelli salariali tratti dalla comunicazione INPS relativa ai minimi retributivi e contributi dei lavoratori domestici in vigore per il 2017: il *livello A super* per le baby-sitter, il *livello B* per le *colf* e il *livello C super* per le badanti (Lavoratori domestici: minimi retributivi e contributi 2017; INPS).

per il lavoro domestico e per gli acquisti di beni e servizi, quelli delle *baby-sitter* per la cura dei bambini e quelli delle badanti per la cura degli adulti conviventi.

In questo modo, si ottiene un valore del lavoro familiare che ammonta a 4,7 miliardi di euro (Tab. 7.2.2). Se a tale ammontare si aggiungono le tasse sulla produzione e il consumo di capitale si giunge ad un valore complessivo della produzione di circa € 6,8 miliardi di euro (Tab. 7.2.3). Secondo l'approccio utilizzato, il valore del lavoro di cura, al netto dei consumi intermedi, corrisponderebbe a circa il 12,3% del prodotto interno lordo umbro del 2017, a prezzi di mercato.

Tab. 7.2.1 – Volume del lavoro di cura svolto dalle famiglie (ore e percentuali di tempo destinate alle singole componenti del lavoro familiare nell'Italia Centrale – 2017)

Attività	Tempo impiegato	%
lavoro domestico	710.436.171 h 48'	75,6
acquisti di beni e servizi	136.346.337 h 38'	14,5
cura di bambini conviventi	86.113.493 h 54'	9,2
cura di adulti conviventi	7.176.122 h 26'	0,8
totale	940.072.125 h 46'	100

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Tab. 7.2.2 – Valore del lavoro di cura svolto dalle famiglie (2017)

Attività	Tempo impiegato	Salario/h	Prodotto
lavoro domestico	710.436.171 h 48'	€ 5,68	€ 3.478.409.144,28*
acquisti di beni e servizi	136.346.337 h 38'	€ 5,68	€ 774.447.183,45
cura di bambini conviventi	86.113.493 h 54'	€ 5,36	€ 461.568.224,98
cura di adulti conviventi	7.176.122 h 26'	€ 6,70	€ 2.003.334,31
totale	940.072.125 h 46'		€ 4.716.427.887,02

* Si è applicata una riduzione delle ore del lavoro domestico pari al 13,8%, come effettuato da S.Sansonetti, al fine di tenere conto delle attività svolte contemporaneamente.

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Tab. 7.2.3 – Valore del lavoro di cura in Umbria (2017)

	Valore
Valore del lavoro di cura svolto dalle famiglie	€ 4.716.427.887
pensioni	€ 1.995.688.000
-spesa per interventi e servizi sociali	€ 75.422.413
+ Consumo del capitale	0
Valore aggiunto lordo	€ 2.645.317.474
+ consumi intermedi	€ 4.124.670.923
Valore della produzione totale	€ 6.769.988.397

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Appendice metodologica

Al fine di stimare il valore del lavoro di cura, negli anni, sono stati elaborati due diversi tipi di approcci, uno di tipo *Output* e un altro di tipo *Input*.

Il primo considera i beni e i servizi prodotti dalle famiglie, ne stima le quantità e poi ne calcola il valore a prezzi di mercato in base al valore di beni e servizi equivalenti, mentre il secondo moltiplica i costi dei fattori lavoro e capitale per le rispettive quantità impiegate.

L'approccio *Input* è quello più utilizzato in quanto meno laborioso da applicare, inoltre, è anche quello più adottato a livello internazionale, quindi se ne conoscono in modo più approfondito sia le potenzialità che i limiti. Nel presente paragrafo è stato utilizzato l'approccio *Input* "a prezzi di mercato" scegliendo il salario di collaboratori/trici domestici/che, badanti e *baby-sitter*.

Si riportano i passaggi che permettono di ottenere la stima del valore del lavoro di cura avvalendosi dell'approccio *Input*:

Valore del lavoro (numero di unità di tempo x valore del salario orario di una unità di tempo)
+ tasse sulla produzione
- sussidi alla produzione
+ consumo di capitale
= valore aggiunto lordo
+ consumi intermedi
= valore della produzione totale

Dopo aver ottenuto per analogia con l'Italia Centrale l'ammontare di ore destinate al lavoro domestico, al lavoro di cura dei bambini conviventi e al lavoro di cura degli adulti conviventi (si ricorda che l'indagine Uso del Tempo fornisce a livello regionale solamente il totale delle ore spese complessivamente nel lavoro familiare), sono stati moltiplicati i risultati ottenuti per i salari orari di collaboratori/trici domestici/che, badanti e *baby-sitter*. Si è ricavato, così, il valore del lavoro.

In base all'approccio *Input* al valore del lavoro vanno sommate le tasse sulla produzione.

Le tasse che andrebbero considerate sono quelle sulla produzione e importazioni nel Sistema di Contabilità Nazionale. Per semplificare il calcolo, i valori delle tasse sulla produzione e consumo del capitale sono stati considerati nulli.

Si sottraggono, poi, i sussidi alla produzione, che, nel caso del lavoro di cura, sono la spesa per interventi e servizi sociali e la spesa per assistenza alle persone con disabilità. La voce considerata comprende quindi anche le pensioni di invalidità, quelle indennitarie e assistenziali⁵⁸, di fonte Istat per il 2016 (ultimo anno disponibile), utilizzato come *proxy* per il 2017. Il totale delle pensioni al 2016 era pari a 1 miliardo 996 milioni di euro circa (Tab. A. 1). Il valore della spesa per interventi e servizi sociali dei comuni nel 2017, per l'Umbria, è pari a 75 milioni di euro.

Sottraendo questi due valori a quello del lavoro familiare si ottiene il valore aggiunto lordo, pari a € 2.645.317.474 (Tab. A. 2).

Per ottenere il valore della produzione totale occorre sommare i consumi delle famiglie che dal punto di vista del lavoro di cura devono considerarsi o come capitale fisso o come consumi intermedi. I consumi finali che si classificano come capitale fisso corrispondono ai beni durevoli posseduti dalle famiglie. I consumi intermedi per la produzione realizzata dalle famiglie sono i beni e i servizi che possono essere utilizzati come input del processo produttivo.

In base alla metodologia considerata, i consumi intermedi delle famiglie (di fonte Istat, per il 2017) sono stati ricavati dal prodotto tra i consumi intermedi annui medi delle famiglie (€10.320,86, Tab. 7.2.3) e il numero delle famiglie ombre nell'anno di riferimento⁵⁹. Per ottenere i consumi intermedi sono state riprese le ipotesi presentate nel capitolo di S. Sansonetti nel testo intitolato "Lavoro di Cura e crescita economica in Umbria" – Quaderni della Fondazione G. Brodolini, a cura di F. Deriu e altri, al fine di individuare le voci di spesa che soddisfano i consumi finali da quelli intermedi.

In particolare, per le voci come *Pane e cereali, Oli e grassi, Frutta, Vegetali, Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci, Caffè, tè e cacao, Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura, Abbigliamento e calzature, Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, Trasporti* si considera solo il 50% della spesa⁶⁰; le voci Comunicazioni, Ricreazione, spettacoli e cultura, Istruzione, Servizi ricettivi e di ristorazione, Altri beni e servizi, Bevande alcoliche e tabacchi e Servizi sanitari e spese per la salute, invece, sono state eliminate in quanto riconducibili a consumi finali. La voce 'Latte, formaggi e uova' è stata considerata per il 40% mentre alla carne e al pesce è stato applicato l'80%.

Per individuare il dettaglio della composizione degli "alimentari e bevande" è stata utilizzata, come *proxy*, la composizione del Centro Italia, da moltiplicare per i consumi umbri in generi alimentari e bevande.

Sommando al valore aggiunto lordo i consumi intermedi si è ottenuto il valore della produzione totale del lavoro di cura che è di circa 6,7 milioni di euro.

⁵⁸ Le pensioni di invalidità sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa svolta dalla persona in presenza di una ridotta capacità di lavoro; le pensioni indennitarie sono corrisposte a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale; le pensioni assistenziali, infine, sono erogate a cittadini con reddito scarso o insufficiente, indipendentemente dal versamento dei contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o pensione sociale di invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta.

⁵⁹ I nuclei familiari umbri ammontano a 385.209 unità (Istat).

⁶⁰ Per approfondimenti si rimanda a S. Sansonetti (cit.).

Tab. A.1 – Pensioni di invalidità, indennitarie, assistenziali nella regione Umbria (2016)

Pensioni invalidità	525.169.000
Pensioni di indennità	435.458.000
Pensioni assistenziali	1.035.061.000
Totale pensioni	1.995.688.000

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Tab. A.2 – Spesa media mensile per consumi intermedi nella regione Umbria (euro) e corrispondente totale annuo (2017)

SPESA MEDIA MENSILE (=100%)	Umbria	Valore intermedio
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	434,23	
<i>Pane e cereali</i>	70,78	35,39
Carni	89,22	71,37
<i>Pesci e prodotti ittici</i>	39,80	31,84
Latte, formaggi e uova	54,07	21,63
<i>Oli e grassi</i>	16,36	8,18
<i>Frutta</i>	41,65	20,82
<i>Vegetali</i>	61,78	30,89
<i>Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi</i>	18,54	9,27
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.*)	8,54	
<i>Caffè, tè e cacao</i>	12,46	6,23
<i>Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura</i>	21,03	10,52
Bevande alcoliche e tabacchi*	39,02	
<i>Abbigliamento e calzature</i>	91,75	45,88
<i>Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili</i>	817,99	409,00
<i>Mobili, articoli e servizi per la casa</i>	91,82	45,91
Servizi sanitari e spese per la salute*	91,79	
<i>Trasporti</i>	290,76	145,38
Comunicazioni*	60,11	
Ricreazione, spettacoli e cultura*	127,67	
Istruzione*	9,85	
Servizi ricettivi e di ristorazione*	110,12	
Altri beni e servizi*	168,13	
Totale mensile		892,30
Totale annuale		10.707,62

Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Riferimenti bibliografici

2018 *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. Ottavo Rapporto Annuale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

2018 *Conciliare lavoro e paternità: una sinergia vincente per l'individuo, una risorsa per l'azienda*. Agostini C., Barazzetta E. e Maino F.; Working paper 2WEL.

2017 *Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri*. Ispettorato Nazionale del Lavoro.

2015 *Il contesto umbro e i suoi mutamenti* Montesperelli P., AURapporti – L'Umbria contemporanea: una lettura di genere. Agenzia Umbria Ricerche.

2015 *Il modello sociale umbro. Analisi delle asimmetrie di genere*. Parziale F., AURapporti – L'Umbria contemporanea: una lettura di genere. Agenzia Umbria Ricerche.

2015 *Imprese e imprenditorialità*. Sacchi S., AURapporti – L'Umbria contemporanea: una lettura di genere. Agenzia Umbria Ricerche.

2008 *Diverse forme di sostegno per la crescita dell'imprenditoria femminile. Analisi di storie di donne imprenditrici*. Libro Verde sul futuro del modello sociale. Donne Impresa – Confartigianato.

2008 *Lavoro di Cura e crescita economica in Umbria*. Quaderni della Fondazione G. Brodolini, a cura di F. Deriu.